

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



(Neg. C. Lanfranchi).

IL MONTE BERSAYO, m. 2388 (VERSANTE MERIDIONALE).

(Alpi Cozie Meridionali. Valle della Stura di Demonte). Visto dalla pineta di Sambuco.

GIUGNO 1924

ANNO XLIII - NUM. 6

Incaricato della redazione:

EUGENIO FERRERI



Conto corrente con la posta.

REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO

Via Monte di Pietà, 28 - Telef. 46-031

SOMMARIO:

TRICORNO, m. 2863 (con otto illustrazioni ed uno schizzo). — AVV. CARLO CHERSICH.

LA PARETE NORD DELLA PRESOLANA CENTRALE (con una illustrazione ed uno schizzo). — CESARENI Dott. GIULIO - PICCARDI ANTONIO.

DISCORRENDO DI CARTE E DI GUIDE. — Prof. ANGELO PENSA.

COMITATO GLACIOLOGICO ITALIANO — Attività negli anni 1921-1922. — Prof. CARLO SOMIGLIANA.

CRONACA ALPINA. — *Nuove ascensioni*: Punta Ghigo (con una illustrazione); Lyskamm Orientale (con una illustrazione); Becca di Frudière; Corno Bianco; Pizzo Straciugo; Testa dell'Orso; Cresta Cameraccio; Pizzo Porcellizzo; Corni Bruciati; Pizzo del Coppetto; Cime di Campo; Monte Zebrù; Cima Vertana; Cima Alta dell'An-

gelo; Cima Grande; Monte Cigola; Monte Legnone; Penna di Campocattino; Roccandaglia (con una illustrazione); Punta Questa; Pizzo d'Uccello. — *Ascensioni varie*: Cima Sternai; Monte Gioveretto. — *Ricoveri e sentieri*: Il Rifugio dei Fondi (con una illustrazione); A proposito di rifugi (fra i monti della Valtellina); La nuova capanna « Gianni Casati » (con una illustrazione e due schizzi); Il Rifugio « Fratelli Calvi » (con una illustrazione); La Capanna « Trieste » (con una illustrazione); Il Rifugio « De Pluri » (con due illustrazioni).

ATTI e COMUNICATI UFFICIALI. — Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo: *IV Adunanza* — *V Adunanza*.

BIBLIOGRAFIA.

ALTRE SOCIETA' ALPINE.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

SEZIONE DI AQUILA. — Programma gite 1924.

31 maggio - 1° giugno - GRAN SASSO D'ITALIA (m. 2914).
8 giugno - ROCCA DI PETTINO (m. 1100).
15 giugno - LAGO DI RACINO (m. 1148).
La grande escursione annuale al GRAN SASSO avrà luogo alla metà di luglio.

SEZIONE BRIANTEA. — Programma gite 1924.

7-8 giugno - PIZZO CAMPANILE (m. 2457).
21-22 giugno - CRESTA SEGANTINI.
5-6 luglio - PIZZO CENGALO (m. 3371).
26-27-28 luglio - GRAN PARADISO (m. 4061).
14-17 agosto - Gita a destinarsi.
20-21 settembre - CIMA DI PIAZZI (m. 3439).
4-5 ottobre - ROCCOLI LORLA (m. 1463).
26 ottobre - PIZZO ROSSO (m. 900).

SEZIONE DI LODI. — Programma gite 1924.

8 giugno - CORNO STELLA (m. 2600).
22 giugno - PIZZO DEL DIAVOLO DI TENDA (m. 2915).
13 luglio - PIZZO REDORTA (m. 3037).
1-10 agosto - Accantonamento sociale nel Trentino.
20-21 settembre - M. ALTISSIMO (m. 1900).
26-31 dicembre - Settimana sciatoria in località da destinarsi.

SEZIONE OSSOLANA. — Programma gite 1924.

29 giugno - PIZZO LAURASCA (m. 2188) - Assemblea a S. Maria Maggiore.
19-21 luglio - FORMAZZA - CRINER FURKA - MARCHENSPITZ (m. 2682) - Valle Maggia - Locarno - Val Vigezzo con la Soc. E. O.
27 luglio - 3 agosto - Una settimana in VALLE ANTRONA, con ascensione del PIZZO ANDOLLA (m. 3655) e della WEISSMIES (m. 4001).
15-17 agosto - CAPANNA SELLA - CIMA JAZZI (m. 3800) - GORNERGRAT - ZERMAT - VIÈGE - BRIGA.
6-7 settembre - CISTELLA (m. 2880).
Ottobre - (giorno da stabilirsi) - Marronata a Trontano.

SEZIONE DI SCHIO. — Programma gite 1924.

8 giugno - ALTIPIANO DEL COSMAGAGNON (m. 1970).
22 giugno - MONTE CENGIO.
6 luglio - MONTE PASUBIO (Pellegrin.), (m. 2236).
20 luglio - MONTE BALDO.
3 agosto - MONTE TORARO - TONEZZA (m. 1899).
15-16-17 agosto - CARSO - GROTTI DI POSTUMIA.

7-8 settembre - PALE DI S. MARTINO - CIMA VEZZANA (m. 3191) - CIMON DELLA PALA (m. 3186) - CIMA ROSETTA (m. 2741).

28 settembre - LAGO DI FIMON.

12 ottobre - Uccellata in località da stabilirsi.

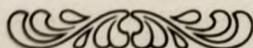
2 novembre - Pellegrinaggio CIMITERO SETTE CROCI (m. 2275).

SEZIONE DI TRENTO. — Programma gite 1924.

1° giugno - MONTE GRAPPA.
Giugno - PAGANELLA colla Sosat.
Luglio - GRUPPO DI BRENTA con la Sosat.
27 luglio - Congresso della S.A.T. a Rabbi, con parecchie ascensioni facoltative nel gruppo ORTLES-CEVEDALE nei giorni seguenti.
Agosto - 1ª decade - CERVINO.
Agosto - Visita alla Tendopoli della Sezione di Rovereto della S.A.T., che avrà luogo in VAL GARDENA.
Settembre - 1ª decade - Inaugurazione del Rifugio Boè e traversata del GRUPPO DI SELLA.

SEZIONE DI VICENZA. — Programma gite 1924.

7-8 giugno - SERRADA (m. 1243) e MONTE TORARO (m. 1899).
15 giugno - MONTE MAJO (m. 1500).
28-29 giugno - MONTE BALDO (m. 2079), colla Sottosezione di Arzignano.
13 luglio - MONTE PASUBIO (m. 2236), colla Sezione di Brescia, e CORNO BATTISTI (m. 1801).
19-20 luglio - CIMON DI RAVA (m. 2438).
27 luglio - ALTIPIANO DI TONEZZA (m. 1100) - FIORENTINI (m. 1495) - LAVARONE (m. 1170).
3-23 agosto - Campeggio in località da destinarsi.
15-16-17 agosto - FIERA DI PRIMIERO - ALTIPIANO DELLE PALE (m. 3000 circa) - VAL COMELLE - GARES - PASSO DI ROLLE.
7 settembre - MARCESINA (m. 1365) - ALTIPIANO DI ASIAGO, colla Sezione di Thiene.
20-21 settembre - TRIESTE - GROTTI DI POSTUMIA - REDIPUGLIA.
28 settembre - SAGRA DELLA ROCCIA SUL GRUPPO DELL'OBANTE (m. 2043), colla S.U.C.A.I.
5 ottobre - SASSO ROSSO (m. 1196).
19 ottobre - MONTE VERENA (m. 2018).
9 novembre - LUSERNA (m. 1334) - MONTEROVERE - FORTE BELVEDERE.
16 novembre - COL MOSCHIN (m. 1278), visita Cimiteri di guerra.
Dicembre - Escursioni invernali sciatorie - Festa di chiusura.



RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

TRICORNO, m. 2863

PARTE GENERALE

I. - La leggenda alpina del Tricorno.

La leggenda del Tricorno, o del camoscio dalle corna d'oro (Zlatorog) è popolare nella zona dell'Alto Isonzo. Carlo Deschmann di Lubiana l'ha raccolta e pubblicata per la prima volta; Rodolfo Baumbach ne ha fatto l'argomento di un piccolo poema polimetrico. Il poema, scritto in lingua tedesca, è quasi ignoto in Italia, mentre è notissimo nelle zone tedesche e jugoslave prossime al Tricorno.

La poesia del Baumbach, scintillante, nitida, viva, è un saggio folkloristico di alto valore della zona alpina della Val Trenta.

Una serie di quadretti di schietto sapore alpino contiene lo svolgimento della leggenda.

La trama è semplice. Un cacciatore di Val Trenta (alto Isonzo) affacciandosi ai leggendari, meravigliosi giardini del Tricorno viene ammonito dalla voce delle dee del destino a non cacciare il camoscio dalle corna d'oro, pena la morte.

Sull'altipiano della Komna egli apprende da Spela, la bruna figlia dei pastori, la tradizione del tesoro del Tricorno. Le corna d'oro del camoscio fatato guidano magicamente chi se ne impadrisce al tesoro del Tricorno, nascosto nelle viscere del Monte Ricco (Bogatin), presso il Tricorno. Settecento carri non bastano a trasportare l'enorme ricchezza accumulata. Ma solo chi ferisce mortalmente il camoscio fatato avrà il tesoro. Giacchè dal sangue del camoscio ferito non mortalmente nascono le rose rosse del Tricorno, ed il camoscio, cibandosene, guarisce.

Jeriza è la bionda fidanzata del cacciatore di Val Trenta. Spela, la bruna figlia dei pastori, per gelosia le suggerisce di chiedere al caccia-

tore in luogo dei fiori dei giardini del Tricorno che egli le porta giornalmente, una scheggia d'oro delle corna del camoscio fatato. Jeriza reclama l'oro dal fidanzato. E questo, colla morte nel cuore, sale ai giardini fatati e, trasgredendo l'ammonimento delle dee del destino, punta il fucile sul camoscio dalle corna d'oro, e lo ferisce. Ma non mortalmente: il camoscio fugge, e sulle sue orme sanguinose crescono le rose del Tricorno. E il camoscio riappare, improvviso, guarito dalle rose. Le sue corna d'oro abbagliano il cacciatore, mentre passa per una stretta cengia. La tragedia si compie: il cacciatore precipita nell'abisso.

Jeriza attende invano, pentita, il fidanzato. Le acque spumeggianti dell'Isonzo che travolgono a valle il corpo esanime del cacciatore accolgono anche Spela, la bruna, che ha voluto seguire nella morte chi non la volle in vita.

L'Isonzo canta col ritmo delle sue onde la canzone nuziale.

Ma i giardini del Tricorno scompaiono per sempre. Dove erano pascoli e fiori si stende un mare di pietrame. Il camoscio d'oro, irato per la trasgressione dell'ordine delle dee del destino, ha sconvolto colle corna il terreno.

Così il tesoro del Monte Ricco fino ad oggi non è stato ancora raccolto. Fra settecent'anni nascerà nel mare di pietrame del Tricorno un abete, e dal tronco dell'abete divenuto altissimo si faranno tavole per una culla. In quella culla giacerà il bambino che un giorno raccoglierà il tesoro del Monte Ricco.

Questa la popolare leggenda del Tricorno nel polimetro del Baumbach. Ma gli episodi aggiunti nel poema alla leggenda ne aumentano meravigliosamente la freschezza.

II. — Cartografia.

a) Tavole dell'Istituto Geografico Militare Italiano all'1:25.000: *Tricorno e Trenta*; per le diramazioni a Nord la tavoletta: *Dovje*; per quelle a Sud le tavolette *Srednja Vas e Komna*;

b) Carta militare austriaca 1:75.000, fogli *Flitsch* (Plezzo), *Radmannsdorf* (*Radovljica*);

c) Carta topografica XVI della collezione R. Lechner 1:50.000: *Julische Alpen oestl. Teil*;

d) Carta turistica XVI della collezione G. Freytag 1:100.000: *Julische Alpen*;

e) Schizzo topografico dello « Slovensko Planinsko Drustvo » di Lubiana: *Julisvaleshe Alpe*;

f) Cartina 1:25.000 del gruppo centrale del Tricorno allegata alla pubblicazione *Führer durch die julischen Alpen* (Klagenfurt, 1914, Heyn, Roschnik).

III. — Bibliografia.

a) Opere generali, guide regionali:

GIUSEPPE CAPRIN, *Alpi Giulie* (1895).

NICOLÒ COBOL, *Alpi Giulie* (1907).

Touring Club Italiano; *Guida delle Tre Venezie*, II (1920).

MEYER, *Deutsche Alpen*, III (1911).

MEYER (L. Purtscheller e H. Hess), *Der Hochtourist*, III (1911).

Dr. MORIGGL, *Von Hütte zu Hütte* (Da rifugio a rifugio), V (1913).

Soc. Alp. Germ.-Austr.: *Die Erschliessung der Ostalpen* (L'esplorazione delle Alpi orientali), III, Dr. G. Kugy (1894).

Dr. R. ROSCHNIK, *Führer durch die Julischen Alpen* (Guida per le Alpi Giulie) (1914).

Sez. Ceca della Soc. Alp. Slov., *Slovinske Alpy a Primori* (Alpi Slave e Litorale) (1910).

R. BADJURA: *Vodic Kroz Jugoslovenske Alpe* (Guida delle Alpi Jugoslave) (1922-1923).

b) Opere speciali:

Dr. ROSCHNIK, *Der Triglav* (collezione): *Alpine Gipfel-führer* (Guide alpine di cime) (1906).

R. BADJURA, *Na Triglav* (1922).

c) Articoli in Riviste alpine:

Dr. G. KUGY, *Aus den Bergen der Trenta* (Notizie dei monti di val Trenta), nell'*Annuario*, 1878, della Soc. Alp. Germ.-Austr.).

Id., *Die Julischen Alpen* (Le Alpi Giulie), nell'*Annuario*, cit., 1883.

V. STANIG, *Etwas über meine Reise auf den Triglav* (Appunti sul mio viaggio al Tricorno), nell'*Annuario* cit., 1885.

G. KRAMMER, *La nuova via Bisterza al Tricorno*, nella *Rassegna Alpi Giulie*, I.

I. AICHINGER, *Die Julischen Alpen*, nell'*Annuario* cit., 1909.

Alpi Giulie (Rassegna), 1899; 1^a salita invernale del Tricorno.

Comunicato mensile della Sez. di Gorizia del C. A. I. n. 15, 1923; n. 3, 1924.

Altre pubblicazioni che hanno per oggetto singole salite e traversate sono citate nella parte descrittiva del presente lavoro.

IV. — Nota toponomastica.

Gli Sloveni e i Tedeschi chiamano il Tricorno *Triglav* (significato letterale sloveno: tre teste).

Sembra però che il nome antico usato dagli Sloveni e dai Tedeschi fosse *Terglou*. Questa grafia è stata usata da B. HACQUET nella sua *Oryctographia carniolica*, e

comparisce anche nelle vecchie relazioni alpinistiche tedesche e slovene.

Tanto il nome italiano che quello sloveno-tedesco sembrerebbero riferirsi alla forma tricuspide del Tricorno. Ma le tre cime cantate dal poeta tedesco ANASTASIO GRÜN e da RODOLFO BAUMBACH nel suo polimetro *Zlatorog* si vedono, con una certa buona volontà solo da Sud-Est; una delle tre cime è un picco insignificante. Gli sloveni spiegano il nome derivandolo dall'appellativo di un'antica deità slava.

Il nome dato dai Romani al Tricorno era *mons Tullus*.

V. — Aspetto e struttura della montagna.

Il Tricorno è la vetta più alta delle Alpi Giulie, e la sua caratteristica cuspidale terminale domina tutti i gruppi montuosi circostanti. Dalle cime più lontane il Tricorno si distingue chiaramente fra la distesa di vette e picchi delle Giulie.

A questa montagna fanno capo sette grandi valli; le sue nevi e le sue vene d'acqua alimentano le due Save (di Podkoren e di Wochein-Bohinj) e l'Isonzo. Sette laghi sono incastonati, magnifici gioielli alpini, nell'alta valle carsica che da loro si intitola; più a Sud, ai piedi del massiccio montagnoso, un grande bacino di acqua si stende cupo fra una corona di ripidissimi monti: il lago di Bohinj (Wochein). Un piccolo crepacciato ghiacciaio, uno dei pochissimi delle Giulie, poggia sull'altipiano a nord della mole terminale, a 2400 metri, ultimo resto di ghiacciai maggiori che hanno segnato le loro immani tracce nei grandiosi circhi del Pekel.

* * *

Tipica nel Tricorno è la sua mole terminale. È una piramide rocciosa, sbilenca, irregolare, di base triangolare, dell'altezza di circa 300 metri, i cui lati misurano da 800 metri a un chilometro.

Questa piramide si erge isolata su un basamento (circhi e detriti rocciosi a Sud e a Est, ghiacciaio a Nord-Est) la cui quota altimetrica si aggira intorno ai m. 2500.

Attorno alla piramide terminale si può girare seguendo la via circolare percorsa la prima volta dal Dott. Kugy. Le strade che conducono al Tricorno portano quindi tutte anzitutto al detto basamento; e di là tre sole vie normali conducono alla vetta del grande Tricorno: una diretta, per la Forcella detta di Plezzo; due, passando per il piccolo Tricorno.

Grande è invece la varietà delle vie che da ogni valle conducono al basamento.

* * *

Ma ciò che nel Tricorno, come in tutte le Alpi Giulie, colpisce maggiormente e impressiona è il forte dislivello fra la vetta e le valli. Ed in questo dislivello sta appunto la caratteri-

stica del Tricorno, che nelle diverse valli si presenta con aspetto sempre diverso, ma pure sempre maestoso.

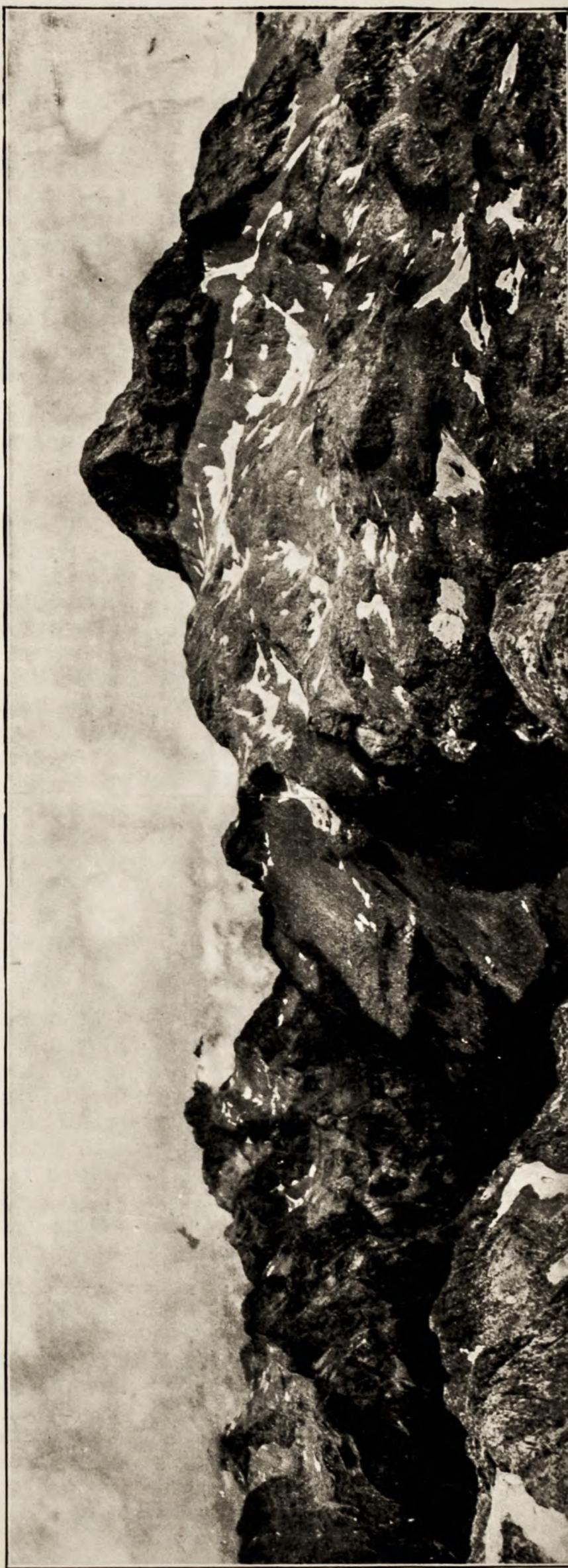
Le formidabili gradinate ad anfiteatro che formano la chiusa di *Val Zadniza* danno a chi sale il Tricorno da questa valle l'impressione di una graduale elevazione sui fianchi ripidi di uno smisurato pozzo. La mole terminale del Tricorno appare, a chi sale, improvvisa, severa, appena quando superati quei fianchi faticosi si esce sull'altipiano che circonda ad Est, a Sud, ad Ovest il Tricorno.

Invece la salita del Tricorno dalla *Valle dei Sette laghi* presenta una continua successione di quadri, di straordinaria bellezza, in cui l'intonazione romantica va cedendo a poco a poco il posto ad una classica intonazione alpina. È una progressione unica nel suo genere, e si può dire che chi sale dalla Valle dei Sette laghi al Tricorno si sente lentamente predisporre all'apparizione maestosa del Tricorno sull'altipiano della Hriberza.

La salita dalla *Bohinj* (Wochain) è affatto diversa dalle due prime. Si svolge dapprima fra prati e boschi, un po' pigramente, mentre fra gli alti abeti occhieggia il Tricorno lontano. Poi, raggiunto Belopolje (un grande catino verde perfettamente livellato, racchiuso fra le montagne bianche e grigie) il sentiero si svolge tortuoso sul ripido fianco e porta, fra cumuli di detriti e di schegge, sotto le frastagliate rocce terminali.

Quando il sentiero ha raggiunto le ghiaie sotto il piccolo Tricorno le impressioni della Bohinj sono soverchiate da quelle della grandiosità del sovrastante nodo montuoso. Pareti, lastroni, pilastri salgono ciclopicamente pesanti convergendo alla punta della bianca piramide: il Tricorno.

La *Valle Kerma* e la *Valle Kot* hanno comuni le caratteristiche del primo tratto: in ambedue le valli, limitate ai lati da monti boscosi, gli abeti risalgono il



(Neg. Avv. Chersich).

IL TRICORNO VISTO DAL KANIAUZ (MONTE DEGLI AVOLTOI).

La valle profonda a sinistra è la Val Zadniza. Sul versante dei grandi ghiaioni (centro) si svolge la via Komar. Nel fondo i gruppi Solcato (Rasor) - Scarlattiza; a destra, presso al margine, la sella Kredariza.

fondo valle dapprima compatti, frondosi, poi più radi, spogli. Ma, mentre la valle Kerma si eleva gradatamente, senza restringersi notevolmente, la valle Kot si fa ad un tratto ripida: le montagne ai lati, divenute più alte e rocciose, si riavvicinano, stringendo la valle in una morsa; nevai preannunciano l'altipiano; una strana, smisurata conca, il Pekel, sbarra ad un tratto il passo; se ne costeggiano i bordi, salendo insensibilmente sulle striature della roccia; al di là della strana conca il Tricorno sorge sopra la verde massa crepacciata del ghiaccio, con le sue alte rocce spruzzate di neve.

Ma l'impressione più severa del Tricorno è quella che desta la sua *parete Nord*.

La *Valle Vrata*, dominata dalle imponenti altissime rocce della Scarlattiza, si strozza all'improvviso fra i bastioni dello Zmir, contrafforte settentrionale del Tricorno, e lo Steiner, baluardo nordico del Solcato (Rasor), ed è subito dopo troncata bruscamente da una barriera di montagne: lo sbarramento Pihauz-Tricorno. Il passo di Luknia sembra una stretta feritoia attraverso la gigantesca barriera. A sinistra di quella feritoia le pareti del Tricorno si elevano senza interruzione per circa mille metri. La massa enorme di sasso, vista dal fondo della Valle Vrata sgomenta ed opprime. Per dominarla, è necessario salire al circo roccioso del Kriz, sotto il Solcato, che sta di fronte al Tricorno.

Allora, raggiunto l'orlo del circo roccioso, sopra l'immane mole scura rocciosa della parete Nord del Tricorno, che appare in tutta la sua paurosa grandezza, si vede stendersi un mondo alpino diverso: il ghiacciaio e le bianche rocce del Tricorno; l'altipiano della Kredariza; i colli del Begunski; tutto un mondo alpino inondato di luce, di sole, un mondo alpino in pieno contrasto colla greve, indicibile pesantezza della parete Nord.

La leggenda del cacciatore di camosci, che con sorpresa s'affaccia ai campi magnifici sovrastanti alle brulle pareti del Tricorno, e vi vede pascolare l'orda dei camosci guidati dal camoscio dalle corna d'oro, lo Zlatorog, ha forse avuta così la sua origine.

VI. - Punti di partenza e rifugi alpini per la salita del Tricorno.

A. Zona Italiana.

1° Log di Trenta (m. 622), piccolo villaggio con qualche osteria (Zlatorog, Triglav), sulla strada camionabile (costruita durante la guerra) Plezzo-Moistroca-Kranjska Gora. 20 km. da Plezzo.

2° Casolari di Zadniza (m. 837), tre km. di mulattiera a Est di Log.

3° Capanna « Clotilde » (m. 800), nel 1923 disarredata, affidata dal R. Esercito alla Sezione di Trieste del C. A. I. e da questa alla Sezione di Gorizia del C. A. I. È una costruzione di guerra in mezzo al bosco, in prossimità dei casolari di Zadniza.

4° Casera Zaiaver (m. 1479), sul sentiero che da Val Zadniza conduce al passo di Luknia. La casera è utile per la salita del Tricorno per il crestone Nord-Ovest. Ore 3 ½ da Log.

5° Capanna Morbegno (m. 2500), costruzione in legno del dopoguerra (inaugurazione 18 settembre 1919). Può servire per il pernottamento in caso di necessità (manca di arredamento, lo spazio vi è molto limitato).

La capanna Baumbach nel villaggio di Log (m. 522) non è più adibita, per ora, ad uso turistico.

B. Zona Jugoslava.

1° Bohinjska Bistrica (m. 512), nella valle della Bohinj (Wochein), borgata con numerosi alberghi, centro di sports invernali, stazione ferroviaria (ore 4,30 di diretto da Trieste).

2° Sv. Janez (San Giovanni) (m. 532) presso l'estremità Ovest del lago di Bohinj (Wochein), albergo turistico, km. 6 ½ da Bohinjska Bistrica; autocorriera.

3° Zlatorog (le corna d'oro) (m. 525), presso l'estremità Est del lago di Bohinj (Wochein), albergo turistico, km. 12 da Bohinjska Bistrica; autocorriera.

4° Bled (Veldes, m. 500), località con molti alberghi, presso l'omonimo lago. Sports invernali. Stazione ferroviaria (ore 5 di diretto da Trieste).

5° Mójstrana (m. 689), borgata industriale con alcuni alberghi.

La stazione ferroviaria è al di là della Sava (Dóvje, min. 15 di sentiero).

6° Casa di caccia « Merzli studenec » (Fonte Fredda) (m. 1214). Bella costruzione in magnifico bosco, con vista sul Tricorno; 12 km. di camionabile dalla stazione ferroviaria di Bled. Abitata tutto l'anno.

7° Casa di caccia « Rudno Polje » (m. 1340), a 6 km. (carraia) da Merzli Studenec.

8° Casa di caccia di Val Kerma (m. 945), 2 ore di carraia da Mójstrana.

9° Aljazev Dom (Casa Aljaz, dal nome di un parroco alpinista di Mójstrana). Grande ricovero della Società Alpina Slovena di Lubiana aperto con servizio d'albergo per parecchi mesi dell'anno.

Ubicazione: Valle Vrata (m. 1010), ore 2 ½ da Mójstrana.

10° Kóca pri triglavskih jézerih (capanna ai laghi del Tricorno, m. 1683). Ricostruzione

del 1914, oggi appartenente alla Soc. Alpina Slovena. Servizio d'albergo nella stagione estiva.

Ubicazione: Valle dei Sette laghi, ore 4½ dall'albergo Zlatorog (Bohinj).

11° Rifugio Vodnik (m. 1805) della Società Alpina Slovena.

Ubicazione: Belopolje, ore 5 da Bohinjska Bistrica.

12° Rifugio Stanic (ex Deschmann) (metri 2332), oggi della Società Alpina Slovena. Servizio d'albergo nell'estate.

Ubicazione: Sulla via Mojstrana-Valle Kot-Tricorno, sopra l'altipiano del Pekel, ore 5½ da Mojstrana.

13° Rifugio Alessandro (ex-Maria Teresa) (m. 2404). Grande rifugio oggi della Società Alpina Slovena con servizio estivo d'albergo.

Ubicazione: sotto il piccolo Tricorno (a Sud); ore 6 di mulattiera da Mojstrana.

14° Triglavski Dom (Casa del Tricorno, detto anche Kredariza) (m. 2555). Grande rifugio della Società Alpina Slovena, con annessa piccola chiesa; durante l'estate il rifugio è costantemente aperto con servizio d'albergo.

Ubicazione: sotto il piccolo Tricorno (ad Est); ore 6½-7 da Mojstrana.

La capanna Hubertus (Val Vrata) non è più adibita ad uso turistico.

VII. - La vetta del Tricorno.

(la torre Aljaz, la caverna Stanic, la lapide Pernhardt; panorama).

Sulla vetta del Tricorno nel punto trigonometrico (2863,4) sorge una costruzione cilindrica, con sovrapposto tetto conico, in ferro, dell'altezza complessiva di metri 1,90. Nell'interno della costruzione, denominata torre Aljaz, ideata dal parroco Aljaz di Mojstrana, è conservato un libro visitatori, e trovano posto 3-5 persone. È però sconsigliabile soffermarsi nella torre durante i temporali, essendo sulla vetta frequentissime le scariche elettriche.

Sotto il massiccio del grande Tricorno c'è una caverna adatta per ricovero in caso di maltempo improvviso. La caverna, detta Stanic, si apre a 2808 metri, sul versante Sud del Grande Tricorno. È larga metri 2,20, lunga m. 2,20 e alta m. 2.

Fra il piccolo e il grande Tricorno c'è una lapide coll'iscrizione: *In piam memoriam Marci Pernhardt qui primus Triglavi panorama depinxit; n. 6 luglio 1824, m. 30 marzo 1871.*

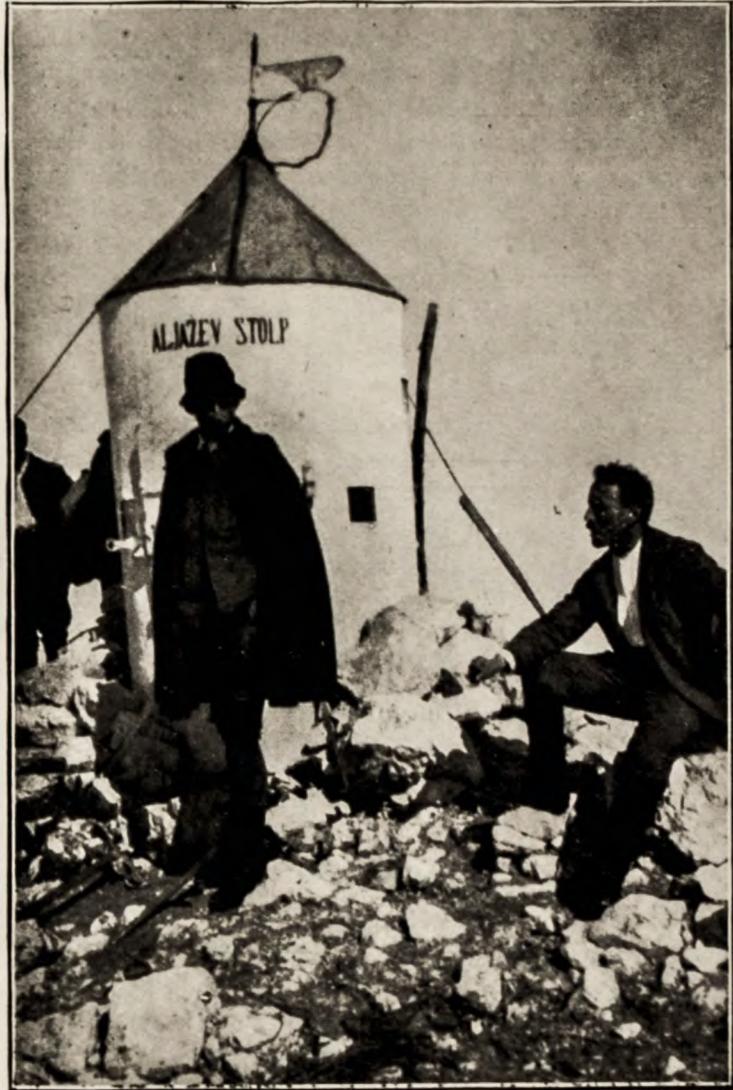
(Il panorama del Pernhardt, pubblicato nel 1878 a Vienna, editore il Club Turisti, dimostra il largo raggio della visuale dalla vetta del Tricorno: km. 150).

Limite approssimativo della visuale: Venezia, l'Adriatico, l'Istria, il Monte Re, il Nevoso,

i Monti degli Usocchi (Croazia), le Alpi di Stein, la Koralpe di Graz, le Alpi dell'Enns, l'Ankogel, il Veneziano, il Peralba, le Marmarole, il Pelmo, il Monte Cavallo di Pordenone.

VIII. - Costruzione di rifugi e di sentieri nel Gruppo del Tricorno.

I. Le prime costruzioni di sentieri e di rifugi risalgono ad epoca molto lontana. Già nel 1871 c'era un ri-



LA TORRE ALJAZ SULLA VETTA DEL TRICORNO.

(Neg. Adv. Chersich).

fugio a m. 2404 sotto il Tricorno, di proprietà della Sezione Carniola dell'« Alpenverein ». Nel 1880 quel rifugio, denominato *Maria Teresa*, veniva assunto dal Club Turisti di Vienna. Appena nel 1903 la Sezione Carniola dell'« Alpenverein » lo riscattava nuovamente; nel 1911 venne aggiunta una grande costruzione in pietra, di più piani, accanto alla bassa costruzione vecchia.

La capanna dei laghi (m. 1683), nella valle dei Sette Laghi del Tricorno, era pure del Club Turisti di Vienna, che l'aveva denominata prima capanna Frischauf dal nome di un appassionato esploratore di questa zona. Portò anche il nome di un arciduca Francesco Ferdinando. Fu acquistata nel 1903 dalla Sezione Carniola dell'« Alpenverein »; nel 1914 la vecchia capanna fu trasformata in un grande rifugio moderno.

La capanna Deschmann fu costruita nel 1887 dalla Sezione Carniola dell'« Alpenverein », e venne successivamente più volte ingrandita. Il nome ricordava uno studioso della zona.

Tutti i suddetti tre rifugi (oggi situati su territorio jugoslavo) vennero dopo la guerra sequestrati ed assegnati alla Società Alpina Slovena di Lubiana, che li denominò Rifugio Alessandro (dal nome del re degli Jugoslavi), dei laghi, e Stanic (dal nome del goriziano cappellano Stanic che salì fra i primi il Tricorno).

II. La Società Alpina Slovena aveva nell'anteguerra due rifugi nella zona del Tricorno: la piccola capanna Vodnik costruita nel 1895 sopra Belopolje, a m. 1805, fabbricata forse a quota troppo bassa, e il rifugio della Kredariza a m. 2555 sulla sella omonima.

Quest'ultimo rifugio, eretto nel 1896, è una bella costruzione solidissima, ben mantenuta, e decorosamente arredata. Accanto al rifugio c'è una piccola cappella.

L'*Aljazev dom* (casa Aljaz, m. 1010, Valle Vrata) è più che un ricovero, un albergo turistico. La Sezione Carniola dell'« Alpenverein » aveva aperto poco prima dello scoppio della guerra un proprio rifugio in prossimità dell'*Aljazev dom*, rifugio che fu considerato — a torto o a ragione — quale rifugio di concorrenza. Il rifugio tedesco, denominato *Hubertus Hütte*, e attivato in una casa di caccia privata, non fu più riaperto al turismo nel dopoguerra.

III. Mentre della zona del Tricorno nell'anteguerra in provincia di Carniola (oggi territorio jugoslavo) si occupava la Sezione Carniola dell'« Alpenverein », della zona del Tricorno nell'anteguerra in provincia del *Litorale* (oggi territorio italiano) si occupava la Sezione *Litorale* dell'« Alpenverein ».

Quella Sezione aveva costruito nella zona un solo rifugio, la Baumbach Hütte, così chiamata dal nome dell'autore del poema polimetrico *Zlatorog* (la leggenda del Tricorno). La Baumbach Hütte, che sorgeva a m. 622, nel villaggio di Log (Val Trenta) era uno scarso appoggio per la salita al Tricorno (dislivello m. 2221). Oggi non è più aperta ai turisti.

IV. L'antagonismo verificatosi nell'anteguerra fra tedeschi e slavi nelle costruzioni dei rifugi nella zona del Tricorno si manifestò anche nella costruzione dei sentieri.

L'« Alpenverein » costruì nella Val Vrata il sentiero Prag; accanto a quello fu costruito dagli sloveni il sentiero Tominsek. In Val Trenta i tedeschi curarono e costruirono i sentieri Bamberg e Kugy; gli sloveni i sentieri Skok e Komar.

Ciò spiega la serie di sentieri artificiali, ben costruiti e interessantissimi, esistenti sul Tricorno. La segnalazione delle vie col minio rende addirittura superfluo l'accompagnamento da parte di guide.

V. Il Governo austriaco, pur evitando di dare un esplicito rifiuto, non aderì mai a permettere alla Società Alpina delle Giulie costruzioni di rifugi o di sentieri sul Tricorno, neppure sul versante compreso nella provincia del Litorale.

Nessuna costruzione italiana vi fu perciò sul Tricorno nell'anteguerra.

Nel dopoguerra rimase all'Italia del Tricorno il solo versante Sud-Ovest, coll'accesso dalla sola Val Trenta.

In seguito ad accordi intervenuti fra le Sezioni di

Trieste, Gorizia e Fiume del C. A. I. e la Società Alpina Friulana, la zona del Tricorno è stata affidata alle cure della Sezione di Gorizia, che vi ha provveduto in larga misura alla sistemazione dei segnavie e che già raccoglie i fondi necessari per la costruzione di un rifugio alpino.

L'operosa Sezione indubbiamente in breve tempo procurerà al versante italiano del Tricorno quelle agevolazioni di accesso che per il versante jugoslavo esistono da lunghi anni.

IX. — Storia alpinistica.

(Bibliografia: Dr. G. KUGY, *Erschliessung der Ostalpen* III vol. (1894); contiene una esauriente relazione storica).

Agosto 1777: Baldassarre Hacquet intraprende il 1° tentativo di salita al Tricorno, partendo dalla valle Wochein ed arrivando però solo al *piccolo Tricorno*.

24-26 agosto 1778: Lorenzo Willonitzer, chirurgo della valle Wochein, compie con 3 compagni la 1ª salita del Tricorno (Via Belopolje).

8 agosto 1779: Hacquet compie la 2ª salita.

1782: Hacquet compie la 3ª salita.

23 settembre 1808: Valentino Stanic di Gorizia, cappellano della Bainsizza, sale il Tricorno.

1819: Il barone Carlo Zois tenta la salita per la Val Kerma, raggiungendo il piccolo Tricorno.

1822: Il capitano De Bosio compie, a scopo di misurazioni altimetriche, la salita del Tricorno; sorpreso da una bufera, una guida gli è abbattuta dal fulmine.

1874: Petersen scende dalla vetta del Grande Tricorno per il piccolo Tricorno e per la sella Dolez nella valle Zadniza (Bibl.: Petersen, *Annuario* dell'« Alpenverein », 1874).

8 agosto 1881: Il dott. Giulio Kugy di Trieste scopre una via diretta, nuova nella parte superiore, dalla Val Zadniza (Trenta) al Tricorno (Via Kugy).

7 agosto 1882: Il Dott. Giulio Kugy compie la prima traversata dal « nevaio di Plezzo » al ghiacciaio del Tricorno, percorrendo la cengia sopra la parete Nord.

25 luglio 1889: Alberto Bois de Chesne di Trieste sale al Tricorno superando la parete Komar, per la sella Dolec e la via Kugy.

1º novembre 1892: 1ª salita della parete Ovest dal passo Luknia (A. Bois de Chesne).

15 ottobre 1893. Il dott. Giulio Kugy raggiunge direttamente dal rifugio Maria Teresa (oggi Alessandro) per la parete Est, il Grande Tricorno; scende indi dalla Selonica al passo di Luknia percorrendo per la prima volta in discesa la parete Ovest del Tricorno.

26 dicembre 1899: 1ª salita invernale del Tricorno (Dott. Kugy).

23 agosto 1902: E. Eitner ed E. Pichl superano la cresta Nord del Tricorno.

10 luglio 1906: F. König, H. Reinl e C. Domenigg compiono la prima salita della parete Nord.

3 agosto 1906: G. Jahn e F. Zimmer compiono la 2ª salita della parete Nord.

27 luglio 1907: G. Jahn e F. Zimmer compiono la 3ª salita della parete Nord.

PARTE SPECIALE

I. - Vie d'accesso.

I. Dalla Valle Trenta al Tricorno (zona Italiana).

Il punto di partenza è il villaggio Log di Trenta (metri 622, 20 km. di carrozzabile da Plezzo).

Dalle case di Log si piega nella valle Zadniza (che si interna a Est), e si procede per buona mulattiera, passando presso numerosi casolari (di fronte a questi la capanna *Clotilde*, oggi adibita ad uso turistico), in lieve salita, fino a raggiungere la grandiosa chiusa della valle. Dal greto del torrente i ripidi fianchi del Tricorno si elevano rapidamente in muraglie solcate da erti canali.

Da sinistra a destra: i fianchi ripidissimi del Pihavez, il vallone e il Passo di Luknia (m. 1758), le pareti e i fianchi del Tricorno colle vie Bamberg, Kugy, Komar, Skok; il vallone di sella Dolez, le pareti del Kaniauz (Monte degli Avoltoi), il vallone dell'Ozebnik, l'Ozebnik (zona di caccia).

Dalla chiusa di val Zadniza partono tutti i quattro sentieri che conducono per il versante italiano al Tricorno (tutti gli altri sentieri del Tricorno sono oggi in territorio jugoslavo; non è però compiuta la collocazione dei cippi della nuova frontiera).

I quattro sentieri sono:

la via del passo di Luknia (m. 1758) con continuazione nella via Bamberg alla capanna Morbegno e al Tricorno (itinerario 1);

la via di Kugy alla capanna Morbegno e alla vetta (itinerario 2);

la via Komar alla capanna Morbegno e alla vetta (itinerario 3);

il sentiero Skok che conduce alla sella Dolez (m. 2151) e di là al Tricorno (itinerario 4).

1) La via del passo di *Luknia* con continuazione nella via *Bamberg*.

Dalla chiusa di Val Zadniza (m. 998) per ghiaie, poi in continua salita, attraverso i fianchi ripidi Ovest del Tricorno, costeggiando in alto il vallone che scende dal passo di Luknia,

fino a raggiungere questo passo (m. 1758, ore 2-2½).

La via Bamberg, che si stacca dal passo, è una delle più belle vie d'accesso al Tricorno. Si svolge su un dirupato spigolo roccioso, che forma il pilastro occidentale del Tricorno.

La via Bamberg è stata munita di molte assicurazioni in ferro nel 1913, ma anche nelle sue condizioni odierne è da percorrersi con



CIMA DEL TRICORNO (m. 2863) DAL « PICCOLO TRICORNO ».
La via normale percorre la cresta.

(Neg. Adv. Chersich).

prudenza. È la via meno facile tra quelle della Val Trenta.

Dal passo, per un piccolo promontorio erboso, ad una parete verticale (corde, piuoli). Superata la parete, in un canalone obliquante a destra, e da questo per cengie ad una gradinata.

Per ripido pendio ad un canalone, e per questo al crestone; a destra, sotto una parete, e nuovamente (salita molto erta) alla cresta. Si abbandona per poco la cresta per girare attorno a due torrioni. Si riguadagna la cresta, tenendosi sull'orlo della parete Nord del Tricorno; si supera per caminetti (roccia friabile) una alta parete, e si continua indi sulla larga cresta, scendendo infine al nevaio di Plezzo, e giungendo, attraversato questo, alla capanna Morbegno (ore 3).

Dalla capanna Morbegno per la via di Kugy (2) alla cima (ore 1½-2).

2) La via di Kugy segue nel primo tratto, per circa ore 1½, la via che conduce dalla Val Zadniza al passo di Luknia.

A circa 1500 metri di altezza si devia dal sentiero del Luknia e si volge a destra (Est). Si attraversa una stretta gola, e si sale, passando presso i resti di una capanna da pastori, fino ad un bivio (ore 1). A destra, Sud, si stacca il sentiero Skok. Si prende a sinistra e superando alcune roccie si imbocca la parte superiore della grande, erta gola sopra accennata, che scende dal massiccio centrale del Tricorno. Si risale per ghiaie tutta l'erta gola, indi si volge a sinistra, e per alcuni prati verdi si raggiunge la cresta Tricorno-Luknia, ore 1½. Qui (m. 2380) si collega la via dal passo di Luknia (Bamberg, 1).

Un breve tratto e il nevaio di Plezzo è raggiunto. Si attraversa il nevaio e si arriva alla capanna Morbegno (m. 2500, min. 45).

Dalla capanna Morbegno si sale direttamente alla ben visibile forcella di Plezzo, situata a destra (Sud) del Tricorno. Una cengia rossa conduce ad una gola rocciosa per la quale si sale alla forcella di Plezzo.

Si discende dall'altro lato della forcella per qualche passo per raggiungere, superando una parete, la cresta Sud del Tricorno, e per questa (corde, piuoli) si tocca la vetta (ore 1,30-2 dalla capanna Morbegno; 6-7 dalla chiusa di Val Zadniza).

Tutta la via di Kugy è segnata in rosso.

3) La via Komar (detta slovena).

(Poco più difficile delle vie Kugy e Skok).

Dalla chiusa di Val Zadniza (m. 998) si attaccano di fronte i pendii del Tricorno; dapprima per fianchi erbosi, poi per uno stretto canalone roccioso e una parete (assicurazioni in ferro, corde, chiodi) si sale ai ripidi prati superiori. Segue una non lunga salita per detti prati, fino a raggiungere i ghiaioni. Si incontra qui, e si interseca, il sentiero Skok che sale verso la sella Dolez. Si continua l'erta salita attraversando i ghiaioni (nei primi mesi della estate grandi ripidi nevai) e si tocca l'altipiano roccioso *Za Planio*, per il quale, piegando a sinistra oltre alcune ondulazioni di breccie, si arriva alla capanna Morbegno (m. 2500).

Dalla chiusa di Val Zadniza fin qui s'impiegano 5-6 ore.

Dalla capanna Morbegno alla vetta del Tricorno per la via 2.

La via Komar è segnata con striscie rosse; a metà del percorso una freccia indica la direzione in cui si trova una sorgente d'acqua.

4) Il sentiero Skok, meno curato delle vie Kugy e Komar, richiede maggior attenzione.

Per la via 2, fino al secondo bivio (Kugy-

Skok), poi, continuando verso Sud-Est, sempre in traversata, intersecando il sentiero Komar, nella gola che scende dalla sella Dolez. Per la gola, erta salita alla sella Dolez (m. 2151, ore 5-6).

Dalla sella Dolez un sentiero segnalato si dirige per ghiaie e piccole roccie alla Sella Margherita (Smerjetna), e dalla sella Margherita procede per un dorso roccioso coperto di ghiaie fino alla Forcella di Plezzo. Dalla forcella si segue la via 2, fino alla vetta (ore 2½-3 dalla Sella Dolez).

II. Da Moistrana al Tricorno per la Valle Vrata (zona Jugoslava).

Salite di vario carattere; molto difficili sono le salite per la parete Nord del Tricorno.

Dalla stazione ferroviaria di Dovje fino al bivio Valle Kot-Valle Vrata, indi lungo i muri della fabbrica di cemento e l'acquedotto, per buona carreggiabile, in ore 1,30 dalla stazione ferroviaria di Dovje alla cascata del Pericnik (a destra, due grandi salti d'acqua).

A poca distanza del Pericnik la via si biforca; l'una e l'altra via raggiungono la capanna Aljaz, ma quella a destra passa per la ex-capanna turistica Hubertus, mentre quella a sinistra passa per le gallerie scavate nel conglomerato.

Dalla capanna Aljaz (m. 1010, ore 2½ dalla stazione ferroviaria di Dovje, meravigliosa chiusa di valle, uno dei punti di bellezza più maestosa delle Alpi), il sentiero continua verso il passo di Luknia, ben visibile dai pressi della capanna.

Da questo sentiero a 5 min. dalla capanna si stacca a sinistra la via Tominsek (5) al Tricorno, dopo un altro tratto a destra, la via all'Altipiano Kriz (Rasor), dopo un buon chilometro, a sinistra, la via Prag (6) al Tricorno.

Da questo punto partirono anche gli scalatori della parete Nord del Tricorno (7). Dal passo di Luknia si stacca infine direttamente verso la vetta del Tricorno la via nuova Bamberg (8-1).

5) La via *Tominsek*, esposta, richiede assenza di capogiro e attenzione da parte di persone meno pratiche. A min. 5 dalla capanna si devia dal sentiero della valle e attraversando il letto del torrente, si sale (sentiero molto erto) per i fianchi boscosi dello Zmir e del Begunski; indi per uno stretto passaggio, oltre una gola, e per una parete (piuoli, corde metalliche) ad una cengia che immette nella via Prag (6) (3 ore dalla capanna Aljaz). Si segue la via Prag per un breve tratto, indi la si abbandona a sinistra, e si raggiunge il margine del ghiacciaio, oltre il quale si arriva alla sella Kredariza (ore 1,30, circa 5 ore dalla capanna Aljaz).

Dalla sella Kredariza si sale per roccia (sen-

tiero molto erto, ma ben assicurato con sbarre e gradini di ferro) fino al piccolo Tricorno ($\frac{1}{2}$ ora); indi in lieve discesa alla depressione fra il Grande e il Piccolo Tricorno (cresta, ripari in ferro) e si risale per roccia e ghiaie al Grande Tricorno ($\frac{1}{2}$ ora) (Cresta Est).

6) La *via Prag*, esposta, richiede pure assenza di vertigini e attenzione da parte di persone non esperte. È forse più facile della *via Tominsek*. Dal sentiero della valle oltre il torrente e un prato alle roccie d'attacco. Si superano queste facilmente, raggiungendo la cengia visibile già dalla valle.

Per la cengia un lungo tratto, indi a destra in forte salita alla roccia che costituisce la chiave dell'ascensione da questa parte, il *Prag*, un lastrone di 15 m. reso facilmente transitabile con pioli in ferro e corde. Dopo il *Prag* seguono facili rocce, si attraversa una conca ghiaiosa con fonte d'acqua. Una seconda fonte si incontra più innanzi presso lo sbocco della *via Tominsek* (5). Si attraversano altre due conche, indi, lasciando a destra la *via Tominsek*, si sale direttamente e senza difficoltà alla capanna Stanic (ex-Deschmann) (4-5 ore dalla capanna Aljaz).

Dalla capanna Stanic attraversando nevai o ghiaioni (via inferiore) oppure salendo al pianoro dove sorge il rifugio Tricorno (via alta) si raggiunge la sella Kredariza. Dalla sella alla vetta del Grande Tricorno, come descritto nell'itinerario 5, per la cresta Est (Vedasi anche l'itinerario 9).

6-bis) La vecchia *via del vallone dello Zmir*, che in passato costituiva la via d'accesso dalla Val Vrata all'altipiano del Tricorno, è oggi quasi dimenticata. Essa parte dalla casa di caccia (ex-capanna turistica) Hubertus nella Valle Vrata (m. 953) e, attraversato il torrente, risale, ripida, tra bosco, poi per ghiaioni, il vallone fra lo Zmir (m. 2393) e la cima Urban (m. 2299), raggiungendo l'altipiano presso il Rifugio Stanic (ore 4-4,30 dalla casa di caccia). La via è facile, ma faticosa.

7) La salita per la *parete Nord* del Tricorno. I salita: Dott. König, Ing. Reinl, C. Domènigg 9-10 luglio 1906.

II e III salita: G. Jahn, F. Zimmer.

Bibliografia: Dott. KÖNIG, *Oesterreichische Alpenzeitung* (37); G. JAHN, FRANZ ZIMMER, *Oe. A. Z.*, 1906 (295); G. JAHN, *Oe. A. Z.* (281); *Oest. Touristen Zeitung*, 1913; REINL, *Mitt. Alpenverein*, 1907 (135).

La scalata della parete Nord del Tricorno è stata considerata per lunghi anni come uno dei più grandi problemi alpinistici delle Alpi Orientali. È spiegabile perciò il vivissimo interesse destato specialmente fra gli alpinisti di Vienna dalla relazione della I salita, compiuta il 9-10 luglio 1906 dal dott. König, dall'ing. Reinl e da C. Domènigg. L'interesse fu acuito dalla relazione per la minuziosità dei dettagli delle difficoltà superate, e per l'enorme durata della rampicata (33 ore, bivacco compreso). Della



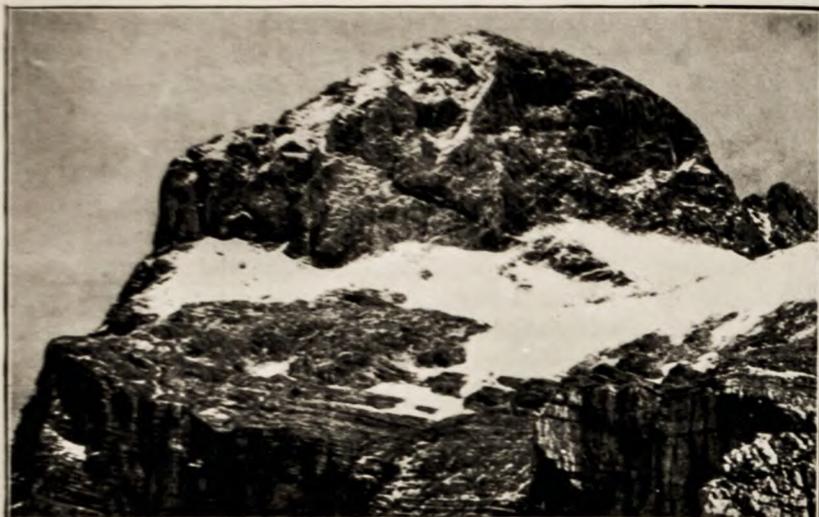
IL PICCOLO E IL GRANDE TRICORNO DAL RIFUGIO STANIC. Sotto le pareti il ghiacciaio del Tricorno; a destra: la cresta Nord.

(Neg. Avv. Chersich).

relazione si impadronì la stampa quotidiana di Vienna.

Senonchè G. Jahn e F. Zimmer poco dopo effettuavano la II salita della parete, impiegando sole ore 11. La loro relazione veniva a diminuire notevolmente l'impressione della relazione König. Sorse una viva polemica, nel corso della quale fu rilevato che l'itinerario Jahn-Zimmer era alquanto diverso da quello König nella parte superiore. Mentre cioè il dott. König era uscito dalla parete immediatamente sotto il massiccio terminale del Tricorno (sulla cengia di Kugy), Jahn aveva guadagnato il margine superiore della parete sul ghiacciaio, parecchi metri più a Est, e più in basso dei primi salitori. Ciò mentre le maggiori difficoltà erano state incontrate dal dott. König precisamente nell'ultimo tratto, sotto la cengia di Kugy.

In seguito a questa polemica G. Jahn e Zimmer effettuavano la III salita della parete Nord, percorrendo quasi interamente l'itinerario König, con poche varianti insignificanti nella parte centrale, e raggiungendo la cengia di Kugy ancora qualche metro più a Ovest, e più in alto dei primi salitori, ed impiegando



IL FIANCO NORD DEL GRANDE TRICORNO VISTO DA OVEST.
A sinistra, sotto le pareti, la cengia di Kugy della via circolare del Tricorno;
sotto la cengia cade la parete Nord.

(Neg. G. Jenull).

questa volta ore 4,45, cioè meno tempo ancora che per la II salita. L'enorme divario di tempi fu in parte spiegato colla più pesante composizione della cordata König (3 alpinisti), mentre la cordata Jahn era molto più leggiera (2 alpinisti); certamente poi i primi salitori spesero molto tempo nei tentativi per cercare la via. La polemica non venne a cessare però che dopo numerose pubblicazioni.

Certo è che, pur trovata la via, le difficoltà della parete sono grandi.

Dalle relazioni apparisce evidente che la chiave della salita è costituita dalla grande gola, chiaramente visibile dalla valle, gola che nel tratto inferiore sembra verticale, poi si biforca.

Tutte le salite superarono il tratto inferiore della gola; la I e la III salita si svolsero poi nel ramo destro della gola, la II sul costone del ramo sinistro.

Il ramo destro della gola immette in un grande circo con ghiaie; superato questo circo si risale il grande pilastro centrale della parete, toccando quindi in alto una cengia, che svanisce nella roccia, la cui continuazione naturale deve essere raggiunta con una breve, difficile rampicata. Si esce indi sulla cengia di Kugy (la *via circolare del Tricorno*). Queste le caratteristiche essenziali dell'itinerario König e della terza salita (Jahn).

Invece il ramo sinistro della gola, meno praticabile del destro, è stato

seguito sul costone esterno della gola, per un sistema di cengie e caminetti. L'ultimo tratto è stato superato per camini e pareti, uscendo sul ghiacciaio. Queste le principali caratteristiche della seconda salita (Jahn).

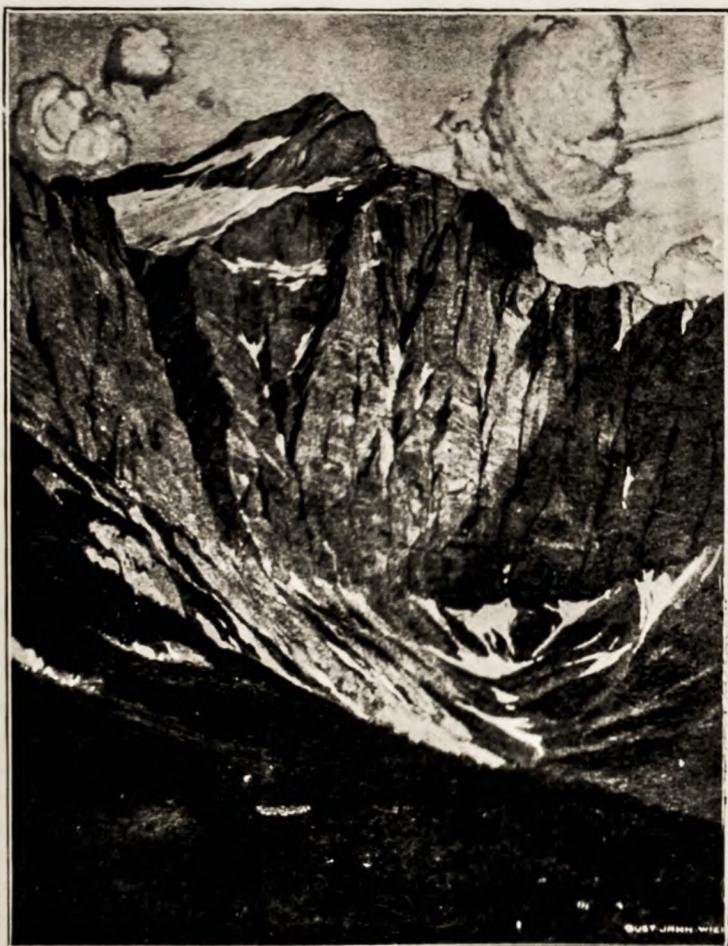
a) *Relazione Dott. KÖNIG (1ª salita):*

Dalla capanna Aljaz fino alla biforcazione dei sentieri Prag (6), Luknia (8), indi a sinistra (Prag) alle rocce d'attacco. Dove il sentiero esce dalle rocce per volgere in mediocre pendenza a sinistra lo si abbandona salendo a destra sul dosso erboso coperto di pini mughi. Si attacca la parete Nord nel punto dove un canale di neve e detriti si addentra in una grande, erta gola (si segua la linea punteggiata dello schizzo).

In questa gola, che in alto si biforca, si svolge la prima parte del percorso.

Conviene quindi risalirla alla meglio.

Un primo ostacolo è costituito da un salto di roccia



LA PARETE NORD DEL TRICORNO (Riprod. di un quadro di G. Jahn).

A sinistra, in alto: il ghiacciaio del Tricorno;
in mezzo: la ripida cresta Nord.

che interrompe tosto la continuità del fondo della gola. Occorre superare il salto. Per far ciò si raggiunge per la neve a destra della gola una larga cengia e un ripiano ghiaioso; da questo si supera, per un breve cammino e per paretine il salto di roccia e si ritorna, volgendo nuovamente a sinistra, nel fondo della gola. Si risale questa arrampicandosi fra massi incuneati, fino al punto dove un costone gigantesco divide la gola in due rami.

Vista l'impraticabilità del ramo sinistro della gola si procede in quello destro. Per difficili passaggi si attraversa, volgendo a sinistra, il costone, e al di là di questo si risale un canalone erto, con roccia friabile. Infine per pietrame si arriva ad un roccione che permette di assicurarvi la corda. Si sale a sinistra finchè si può girare oltre uno spigolo e scendere per breve tratto fino a rientrare nella grande gola, che nella parte superiore è colma di neve. Si segue per poco il fondo della gola, per procedere poi in rampicata sulla parete destra della gola (difficile), fino a raggiungere l'orlo di un alto circo roccioso colmo di brecciamme.

Il circo si trova a metà della parete Nord. Oltrepassato il circo si supera una parete, indi si sale obliquamente a destra verso l'erto canalone (pericoloso per la caduta di sassi) situato fra la parete del massiccio del Tricorno (a sinistra) e il grande pilastro (a destra).

L'ulteriore salita si svolge su questo grande pilastro.

Si attraversa il canalone. Per cengie, per un sistema di camini, per un terrazzo verde, infine per il costone, si sale fino all'altezza di un grande foro triangolare situato nell'angolo fra il pilastro e la parete nera ed umida che scende dal soprastante ghiacciaio. Superata una difficile parete si scende a destra fino ad un grande ripiano coperto di brecciamme. Per il crestone, a destra obliquamente fino ad una cengia ghiaiosa larga 2 metri.

Qui i primi salitori furono costretti ad un bivacco (croce dello schizzo).

L'ulteriore rampicata si svolge interamente su difficili pareti.

Si supera un sistema di cengie; poi un'erta parete con fessure orizzontali, e, per due alti gradini, si raggiunge una caverna.

Per l'esposto orlo sinistro di questa in un cammino. Per pietrame a sinistra ad una roccia sporgente, poi a destra in una conca colma di ghiaie.

Oltrepassato un blocco muscoso, si raggiunge per un breve canalone il principio di un'alta, larga cengia, visibile dalla valle, coperta di fina ghiaia.

La cengia si perde improvvisamente nella roccia; si sale allora a sinistra per una gola erta, umida, poi per una parete di 7 m. (difficile, pochi appigli) ad altra buona cengia (i primi salitori impiegarono qui chiodi che infissero nella roccia).

Sulla cengia circa 8 m. a sinistra e con un largo passo (difficilissimo) ad una spaccatura con pochi appigli, per la quale conviene elevarsi circa 6 m. (difficile).

E finalmente si esce a sinistra sulla cengia di Kugy (la *via circolare*). Per la salita si impiegarono 33 ore, compreso il bivacco.

b) *Relazione G. JAHN, F. ZIMMER (2ª salita).*

(Si segua la linea tratteggiata dello schizzo).



LA PARETE NORD DEL TRICORNO (VALLE VRATA).

La linea punteggiata indica l'itinerario della I salita (dott. König, ing. Reinl, K. Domenigg); la linea a tratti l'itinerario della II salita (G. Jahn, F. Zimmer); la linea a tratti e punti l'itinerario della III salita (G. Jahn, F. Zimmer). La croce indica il luogo del bivacco dei primi salitori.

(Schizzo di M. Riccoboni da schizzi della Oe. A. Z. e del Hochtourist).

Il primo tratto della salita nella roccia è stato identico a quello dei primi salitori. Si raggiunge la gola proprio sopra il salto verticale della roccia. Dopo un breve tratto di salita per i massi della gola, una grande cengia porta allo spigolo del costone sinistro della gola. Seguito lo spigolo finchè non presenta difficoltà, lo si abbandona poi, ritornando alla gola. Fatto un breve tratto in questa, si volge nuovamente al costone che si segue per breve tratto. Un terrazzo che si restringe in una cengia riconduce alla gola. Risalita per un buon tratto la gola, si esce per la terza volta verso il costone, che si raggiunge presso una selletta dinanzi ad un roccione (buon punto di orientamento).

Dalla selletta pochi metri a sinistra fino ad una fenditura e per questa al prossimo gradino. Breve discesa, e per più facile terreno al dosso roccioso, qui meno erto, il cui costone si segue. Quando la roccia ridiviene ripida si ritorna alla gola, nel punto dove questa termina.

Per roccia friabile all'imbocco di un camino con un masso incuneato. Per il camino e per una spaccatura lunga 8 m., che ne costituisce la continuazione naturale, si supera un ripido gradino.

Segue una rampicata oltre una parete quasi verticale, e si raggiunge un terrazzo con nevai. Per l'umida parete terminale, oltre breccie e ghiaie, a sinistra in cima a un picco sporgente dalla roccia, ben visibile dalla valle.

Indi lungo l'orlo dell'abisso, e, ad Est della cengia Kugy, si raggiunge il ghiacciaio (dalla Capanna Aljaz alla vetta del Tricorno circa 11 ore).

c) La *terza salita* (G. JAHN, F. ZIMMER; linea a tratti e punti nello schizzo), si è svolta essenzialmente lungo il tratto percorso dai primi salitori (a). Varianti: nel punto di biforcazione della gola i salitori si attengono alla parete Est della gola, attraversata da parecchie cengie.

Nell'ultimo tratto, dove la cengia s'interrompe, fu raggiunta la continuazione naturale della cengia con una rampicata di un paio di metri. I salitori sboccarono sulla cengia di Kugy circa 30 metri più in alto che i primi per la via a).

Per la salita della parete furono impiegate sole 4 ore e 45 minuti!

d) F. NIEBERL percorse la via a), raggiungendo però poi in traversata, circa a metà della parete, la sella a cui pervennero nella prima rampicata Jahn e Zimmer (ore 12 dalla capanna Aljaz al ghiacciaio, *D.A.Z.*, vol. X).

e) L'Avv. TUMA di Gorizia ha compiuto nell'agosto 1910 la salita della parete Nord seguendo, secondo le relazioni pubblicate, un percorso nuovo. Attaccata la parete circa alla quota 1380, la superò in una rampicata senza soste, raggiungendo il margine superiore (2484) in ore 3,10. Dopo un riposo di 20 minuti attraversò il ghiacciaio, e da Nord-Ovest toccò la vetta in ore 1,30. Per l'intera salita dalla capanna Aljaz alla vetta impiegò un tempo — straordinariamente breve — di 6 ore (*Planinski vestnik*, 1910; Comunicato mensile, marzo 1924 della Sezione di Gorizia del C. A. I.; mancano ulteriori dettagli sulla via tenuta nella roccia).

7-bis) Per la cresta Nord alla vetta.

La cresta Nord del Tricorno apparisce la naturale continuazione della parete Nord (itinerario 7).

Questa cresta fu salita da E. Eitner ed E. Pichl il 23 agosto 1902. Riporto qui la relazione dell'*Oest. Alpenzeitung*, 1902:

Dalla Sella Kredariza, attraversando il ripido ghiacciaio, al piede della cresta Nord (ore 1,30). Lungo rocce friabili al crinale della cresta (circa al livello di quota del Rifugio di Sella Kredariza); sul crinale per lastroni, girando a destra attorno ad un campanile, verso una punta acuta rossa; si gira questa a sinistra, raggiungendo terreno migliore. La cresta sale ora con un pilastro gigantesco. In rampicata si attacca il fianco Est del salto di roccia, si passa presso una fenditura strapiombante, indi su una stretta cengia si fa ancora qualche passo

a sinistra; seguono alcuni metri in salita su una buona cengia che ritorna a destra. Superando un lastrone sporgente si entra in un colatoio (che di sotto cade liscio), e per quello si raggiunge nuovamente la cresta (ore 1³/₄). Di là per il crinale sempre più facile, in mite salita, alla cima (45 min.).

La salita, descritta come difficile, è riportata anche nel *Hochtourist*, III, 466.

8) *Dalla capanna Aljaz* per il passo di Luknia alla via *Bamberg*.

Dalla capanna Aljaz in ore 2¹/₂-3 al passo di Luknia, salendo per erto viottolo fra ghiaioni.

Dal passo di Luknia per la via *Bamberg* al Tricorno (itinerario 1).

III. *Da Mojstrana per le valli Kot e Kerma al Tricorno (zona Jugoslava).*

Ambedue le vie sono molto facili; la Valle Kot è però ripida nel tratto medio, mentre nella Valle Kerma, più dolce, è stata costruita una mulattiera da Mojstrana fino alla capanna Alessandro (m. 2404).

Il primo tratto, da Mojstrana è comune ad ambi i percorsi; appena a mezz'ora da Mojstrana la carreggiabile si biforca; a destra procede imboccando la Valle Kot, a sinistra continua senza forti pendenze fino alla Valle Kerma.

9) *Da Mojstrana-Dovje per la valle Kot* (la via più breve, un po' faticosa).

Dalla stazione ferroviaria di Dovje per un tratto lungo la ferrovia nella direzione S.E.; indi sotto un cavalcavia, ad un ponte sulla Sava, e oltre questo fiume al villaggio di Mojstrana (10 min.).

Da Mojstrana per la strada in lieve salita verso Sud poi, lasciando a destra la Valle Vrata, si devia a sinistra, e si raggiunge, poco dopo, la biforcazione Valle Kerma-Valle Kot (45 minuti dalla stazione). Lasciata a sinistra la prima, si continua per la buona carreggiabile e, attraversato un lungo bosco, si arriva alla grandiosa chiusa della Valle Kot (ore 2,15 dalla stazione ferroviaria di Dovje).

Dal fondo della valle il sentiero prende a salire ripidamente, attraversa alcuni lastroni (assicurazioni in ferro), e passando presso una buona fonte d'acqua raggiunge i ghiaioni spesso coperti di neve.

Per questi (faticosamente) e oltre un caratteristico masso sporgente, si sale al margine del grande circo roccioso Pekel (fra le cime Urban e Riovina).

Si costeggia il Pekel dal lato di sinistra, e si scorge tosto su un rialzo una croce che indica la prossimità della capanna Stanic (ex-Deschmann) (da Mojstrana alla capanna Stanic 5-6 ore).

Dalla Capanna Stanic attraversando ghiaioni

(nevai), quasi orizzontalmente fino sotto la sella Kredariza, alla quale si sale (45 minuti-1 ora).

(*Variante*: dalla capanna Stanic si sale tosto a sinistra per rocce fino a un dosso che si estende pianeggiante fin presso la sella Kredariza, alla quale si discende passando per la capanna Kredariza).

Dalla sella Kredariza una via ripida, facile, ma esposta, lavorata nel sasso (piuoli, corde di ferro) conduce alla cresta del Piccolo Tricorno (m. 2725), e prosegue per uno stretto crestone fino al Grande Tricorno (nessuna difficoltà per chi è pratico di montagna, ore 1-1,30).

10) *Da Mojstrana-Dovje per la Valle Kerma* e la capanna Alessandro (ex-Maria Teresa): la via più adatta per la salita invernale, facile e non faticosa.

Dalla stazione ferroviaria di Dovje fino alla biforcazione della Valle Kerma come nell'itinerario 9.

Indi, tenendosi a sinistra, e lasciando a destra la Valle Kot, si procede per circa 10 min., fino ad un nuovo bivio: a sinistra la Valle Radovina che conduce a Bled (Veldes), a destra la Valle Kerma, che si segue. Un'insensibile salita porta in ore 1,15 alla capanna di caccia della Valle Kerma (non accessibile che con permesso speciale). Dalla capanna di caccia la via si fa più ripida e conduce in ore 1½ alla chiusa della valle (a sinistra un sentiero per i ghiaioni sale alla *forcella Kerma* [Vratca m. 1979] e scende a Belopolje). Si volge a destra e in largo giro si raggiunge l'Alpe superiore della Kerma (m. 1725), non adatta per il pernottamento che in caso di assoluta necessità. La via procede sinuosa fino alla *sella Kerma* (m. 2020, 1 ora) dalla quale in meno di un'ora raggiunge per un dosso roccioso lo spiazzo dove si erge la capanna Alessandro (ex-Maria Teresa) (m. 2404; 6-7 ore da Dovje).

Dalla capanna Alessandro per ghiaioni e oltre una ben distinta tacca nel crestone orientale del Tricorno, per sentiero assicurato (piuoli, corde), al Piccolo Tricorno, e di là (come all'itinerario 5) alla vetta del Tricorno (ore 1,30).

I variante: Si può anche salire dalla capanna Maria Teresa alla sella Kredariza (ghiaioni erti, spesso nevai) e dalla sella come ad 5 alla cima.

II variante: (Dott. Kugy). C'è anche la possibilità di salire direttamente dalla capanna

Alessandro alla cima del Grande Tricorno. Attraversato il grande circo nevoso si raggiunge il piede della parete Est del Grande Tricorno, si piega dapprima un po' a destra, poi per ghiaie e facili rocce si procede a sinistra; indi per un facile *couloir* si raggiunge una larga cengia detritosa, inclinata, che salendo obliquamente conduce verso la forcella di Plezzo (crestone Sud; la forcella di Plezzo è la prima visibile dalla capanna Alessandro, a sinistra della vetta del Tricorno). Per una roccia alta una diecina



IL PEKEL NELLA VALLE KOT.

Grande, caratteristico circo roccioso (m. 2200).

In alto, a sinistra: il margine dell'altipiano dove sorge il rifugio Stanic; a destra, i fianchi della Riavina (m. 2532).

(Neg. *Avv. Chersich*).

di metri si raggiunge un ghiaione e la via Kugy (vedasi itiner. 2); e indi per il crestone Sud la vetta (ore 1½). La via è esposta; e conviene fare attenzione alla caduta di sassi. (KUGY Dott. G., *Mitteilungen Alpenverein*, 1893).

IV. *Dalla Valle della Bohinj (Wochein) al Tricorno (zona Jugoslava)*.

Sono salite di vario genere, però tutte lunghe, una (per i Sette Laghi) lunghissima. Sono perciò più adatte per la discesa. La Valle dei Sette Laghi è una delle zone alpine più caratteristiche delle Giulie; la Bohinj (Wochein) coi suoi magnifici boschi rievoca l'occhio dopo le lunghe traversate fra ghiaie e sasso proprie alle zone meridionali del Tricorno.

11) *La via dei Sette Laghi* (in salita: un po' faticosa, però molto interessante. Più consigliabile per la discesa).

Da Sv. Ianez (San Giovanni) al lago di Bohinj (Wochein) si costeggia per la strada il lago fino all'Hôtel Zlatorog, indi si volge per buona via

alla cascata della Saviza (2 ore). Là comincia la salita della parete Komarza, alta circa 600-700 metri. I lavori eseguitivi facilitano l'ascesa in modo sorprendente; non vi è alcuna difficoltà per chi abbia una certa familiarità coi sentieri di montagna; in circa ore 2, superata la parete, si raggiunge il (I) lago Nero, detto anche il lago Nero Inferiore, che offre un quadro meravigliosamente intonato.

Il sentiero (ottimo) volge tra le rocce e porta rapidamente al prossimo terrazzo sul quale



VALLE DEI SETTE LAGHI: CIME DELLA TRICARICA (TICIARIZA); m. 2320.

(Neg. Avv. Chersich).

si trova il lago Doppio e la nuova capanna dei Laghi (ricostruita nel 1914). Dalla capanna (ore 1½ dal lago Nero) il sentiero continua passando accanto al lago Nero superiore (ore 1,15), dove cessa la vegetazione, e raggiunge il lago Verde (45 min.). Il paesaggio assolutamente deserto offre il massimo interesse col suo ammasso di pietrame, e le tracce della erosione e levigazione glaciale.

Dal lago Verde (restando il VI e VII Lago a sinistra) si risalgono in traversata obliqua i pendii Sud dell'altipiano della Hriberza, facile), altipiano che poi si attraversa in tutta la sua larghezza fino alla sella Hriberza (ore 1½ dal lago Verde).

Dalla sella Hriberza si scende per ghiaioni (spesso nevai) alla sella Dolez.

Da questa alla vetta del Tricorno per la via 4).

11-bis) Variante per la salita da Bohinjska Bistrica al rifugio dei Laghi per *Pri Jezeru*.

Da Bohinjska Bistrica a Stara Fuzina (Althammer) in ore 1¾ di via carrozzabile. Indi a sinistra, attraversando il torrente Mostniza,

e risalendo la Valle di Voie fino ai molini allo imbocco di una valle laterale con direzione Ovest. Si svolta nella valle (torrente Suhi), salendo alle baite di Blato (m. 1088). Indi per erta via a Ovest alle malghe Pri Jezeru (presso il lago, m. 1428), situate in prossimità di un laghetto e di una casa di caccia; ore 3 da Stara Fuzina. Dalle malghe la via, che si fa sempre più pianeggiante, guida alle baite di Dednopolje (m. 1570) e alla bella malga Ovcarija (delle pecore) a m. 1700.

Convieni ora superare a circa m. 1850 il crestone che forma il fianco orientale della Valle dei Sette Laghi, e poi scendere per un canalone ai ghiaioni e al rifugio dei Laghi (m. 1683); ore 2 da Pri Jezeru.

Il canalone può presentare, se gelato, qualche difficoltà. In questo caso (specialmente d'inverno) è meglio seguire il sentiero che dalla malga Ovcarija volge a Sud-Ovest, girando attorno alla quota 1701 per entrare nella Valle dei Sette Laghi; ore 2 da Pri Jezeru.

12) *La via per la Valle di Voje* (la strada vecchia; un po' faticosa e monotona, consigliabile solo per la discesa). Da Stara Fuzina (Althammer) nella Valle della Bohinj si imbecca la carreggiabile che conduce al Ponte del Diavolo sul torrente Mostniza. Si segue indi il fon-

do della Valle di Voje, lungo il torrente. La strada si restringe a sentiero e passa presso numerosi casolari e baite. Giunto alla chiusa della valle (ore 1½ da Stara Fuzina), il sentiero sale erto ad un terrazzo superiore dove stanno le capanne malandate della malga Vertacia (ore 1½) e quindi riprende la salita, molto erta, fino a raggiungere un altro piccolo terrazzo, con una vecchia capanna pecoraia e una fonte (45 min.). Segue un'altra salita forte, e si esce sul lungo ripiano dove sta l'Alpe Miscel (m. 1645, 40 min.).

Si lascia a sinistra l'Alpe e uno stagno, e si raggiunge superando una specie di vallo di poca altezza il largo ripiano dell'Alpe di Belopolje (m. 1693, 20 min.).

Le numerose capanne dell'Alpe, abitate nella estate dai pastori che vi lavorano burro e formaggio, possono servire in caso di bisogno per un pernottamento. C'è in prossimità un'ottima sorgente d'acqua.

Da Belopolje il sentiero risale erto verso Nord-Ovest fino ad un bivio (a Ovest sentiero per la sella Dolez, a Nord-Ovest la via al

Tricorno). Proseguendo per questa, in un'ora si raggiunge la sella Kerma, e da questa per la via 10 si tocca la vetta del Tricorno (ore 8-9 da Stara Fuzina).

• 13) *La via dei prati (Uskovnica)* (strada nuova, lunga, ma comoda ed interessante).

Da Sredniavas (Mitterdorf) per la via che sale presso la chiesa e che si restringe poi a viottolo per circa un'ora in forte salita per un dosso boscoso (qui si unisce la via da Stara Fuzina egualmente lunga). Seguono 45 min. in lieve salita nel bosco.

Uscita dal bosco, la carreggiabile per procede un lunghissimo tratto su un dosso ondulato di prati e pascoli, che offre un bellissimo sguardo su tutto il bacino della Bohinj e i suoi monti (molte capanne, casolari, qualche gruppo di case). Attraversati i prati e giunti ad un bivio, si volge a sinistra (a destra via per la « malga dei cavalli », Konsica) e si passa nel fianco Est del monte Na Verhu (al principio della via c'è una buona fonte); indi orizzontalmente molto sopra l'Alpe Terstia per sentiero a fondo artificiale, e in parte scavato nella roccia, si arriva sopra l'Alpe Tolstec inferiore (ore 1½).

Qui si riprende la salita a serpentine e si passa presso l'Alpe Tolstec superiore m. 1784, 15 min.), nelle cui adiacenze si unisce a questo sentiero quello da Bled (Veldes). Si procede intorno al fianco del monte Tosz e si giunge alla capanna Vodnik (buona fonte d'acqua; un'ora). Dalla capanna si continua la salita diretta verso la sella Kerma (m. 2020, 30 min.). Dalla sella al Grande Tricorno per la via 10 (ore 9½-10 da Sredniavas).

V. *Da Bled (Veldes) al Tricorno (zona Jugoslava)*.

14) *Dalla stazione ferroviaria di Bled (Veldes, m. 550) per strada camionabile a Kerniza (m. 655, un'ora) e a Merzli Studenec (m. 1214, 2 ore da Kerniza)*. Magnifico bosco fra Kerniza e Merzli Studenec; a Merzli Studenec bella casa di caccia con servizio d'albergo turistico. Da Merzli Studenec per carreggiabile in mezzo a bosco a Rudno Polie (m. 1340, ore 1,30, altra casa di caccia); da R. P. per mulattiera dapprima in salita, poi in discesa, all'Alpe Konsica (Koniscica dei cavalli, m. 1438, un'ora). In salita erta a Nord, fino a raggiungere il Vallone Jeseraz (interessante ripiano circondato da alti fianchi rocciosi); dal vallone in traversata e ripida salita sul fianco del Na Verhu, fino alla sella Preval (m. 1893, ore 1½).

Procedendo quasi orizzontalmente in traversata sul fianco Sud del monte Tolstec (Tosz) si arriva sopra l'Alpe Tolstec superiore (a metri 1800 circa, min. 30).

Di là alla vetta seguendo l'itinerario 13.

VI. *Attorno al Tricorno (zone: Italiana e Jugoslava)*.

15) *La via circolare attorno al Tricorno*.

(Bibliografia: R. ROSCHNIK, *Mitteilungen Alpenverein*, 1906, pag. 285).

È un bellissimo sentiero che si svolge a 2400-2500 metri d'altezza attorno al massiccio terminale del Tricorno.

Dalla capanna Morbegno (m. 2500) verso il nevaio di Plezzo, che si lascia in basso, a sinistra, indi senza perdere quota in direzione Nord-Est verso lo spigolo Nord del massiccio terminale del Tricorno (m. 2484). Si tocca così la cengia detta « di Kugy » che gira attorno al massiccio sopra l'abisso delle pareti Nord (Val Vrata). Oltrepassata la cengia (assicurazioni in ferro), si esce sul ghiacciaio del Tricorno, che si percorre orizzontalmente nella direzione della sella Kredariza (m. 2500). Il ghiacciaio può presentare qualche difficoltà per i numerosi crepacci.

Dalla sella Kredariza in discesa per il sentiero che conduce alla capanna Alessandro (m. 2404). Indi: risalita nella direzione della Forcella di Plezzo, che si scavalca, e discesa alla capanna Morbegno.

L'intero giro richiede normalmente non più di ore 2,30-3.

Variante: Dalla capanna Alessandro anziché salire alla Forcella di Plezzo si può scendere per sentiero molto più comodo ma meno pittoresco fino a circa 2300 m. contornando il contrafforte Sud-Est del Tricorno, e risalendo indi alla capanna Morbegno.

II. - Itinerari per le salite invernali al Tricorno.

I. Il versante italiano presenta difficoltà notevoli per salite e traversate invernali, tenuto conto anche della mancanza di qualsiasi ricovero. Un pernottamento nella capanna Morbegno, d'inverno, è da sconsigliarsi per il pericolo di assideramento. Inadatto è poi tutto il versante italiano alla salita e alla discesa cogli sci. I pendii sono ripidissimi ed il pericolo delle valanghe è continuo.

II. Il versante jugoslavo offre invece la possibilità di una comoda salita alla vetta e di traversata oltre l'altipiano NE. e la sella Kredariza.

La migliore via d'accesso all'altipiano NE. e quindi al Tricorno stesso è la *Valle Kerma* (itinerario 10 della Parte Speciale). Un buon sciatore in 8-9 ore sale da Mojstrana (m. 641) agevolmente per la valle e la sella Kerma al rifugio Alessandro (m. 2404), dove può pernottare.

Dal rifugio (senza sci), per il piccolo Tricorno si può raggiungere la vetta in 3 ore. Il tratto più difficile è la cresta fra il Piccolo e il Grande Tricorno, dove le corde metalliche sono coperte dalla neve (Relazione C. ASPERGER, *Alpi Giulie*, XVI, 1911, n. 2).

La *Valle Kot* (itinerario 9 della Parte Speciale) può servire per la salita, meno per la discesa, essendo troppo ripidi i nevai nella parte centrale (Relazione A. TADDIO, *Alpi Giulie*, 1911, n. 2: salita senza sci). Dalla Valle

Kot, passando per il Pikel (terreno ottimo) si esce sull'altipiano presso il rifugio Stanic (m. 2332). Il bellissimo tratto seguente, dal rifugio Stanic alla sella Kredariza è in lieve salita ed offre d'inverno un panorama meraviglioso.

Per salire dalla Valle della *Bohinj* all'altipiano del Tricorno sono consigliabili d'inverno due vie: quella per i prati dell'*Uskovnica*, e quella per la Valle dei Sette Laghi. La Valle di Voie è troppo ripida nella parte centrale.

La via dei prati dell'*Uskovnica* è indubbiamente la più facile. Conviene però modificare l'itinerario estivo nel tratto dai prati fino all'Alpe Tolstec superiore, perchè il sentiero artificiale a Sud di cima Na Verhu (m. 2004) è d'inverno spesso impraticabile. L'itinerario modificato è, con tempi invernali, il seguente: Da Sredniavas al bivio di Stara Fuzina in circa ore 1,30; per bosco ai prati dell'*Uskovnica*, ore 1,15; si devia dalla strada estiva a destra, attraversando prati pianeggianti, risalendo la Valle Ribniza sino all'Alpe Konsica (Koniscica) a 1438 m.; ore 1,30. Dall'Alpe si segue la via Bled (Veldes)-Tricorno (itinerario 14), salendo l'erto non difficile gradino del vallone Jeseraz, indi il fianco Nord della cima Na Verhu, infine varcando la sella Preval (m. 1893, ore 2-3). Si attraversano indi orizzontalmente i fianchi del m. Tolstec (attenzione alle valanghe), e si arriva all'Alpe Tolstec superiore (circa m. 1800, minuti 45). Di là si segue la via normale (itinerario 13).

La via dei Sette Laghi è notevolmente lunga, specialmente d'inverno. Un ottimo punto d'appoggio è però costituito dal ricostruito rifugio dei Laghi a m. 1683.

Per la salita al rifugio si consiglia la via di Pri Jezeru (itinerario 11 bis), essendo la parete Komarza della via normale (itinerario 11) d'inverno impraticabile. Si può adottare, d'inverno, ancora una variante per evitare la parete Komarza: Dal fondo del lago (albergo Zlatorog) si continua per la strada, fino alla chiusa della valle (m. 600); indi si imbecca a Sud-Ovest la mulattiera di guerra detta della Komna e del Bogatin, si risale la detta mulattiera superando l'alto, erto fianco di monte e raggiungendo l'altipiano (m. 1250; d'inverno circa 3 ore dallo Zlatorog). Si continua per la mulattiera, ora sempre meno ripida, fino alla malga Na Kraju (m. 1513; ore 1 1/4). Dalla malga si attraversa l'altipiano ondulato della Komna (ottimo terreno per sciatori) nella direzione del caratteristico, alto crestone Est della Valle dei Sette Laghi. Si raggiunge così la via normale e il rifugio dei Laghi (circa ore 2 1/2). La traversata dell'uniforme altipiano della Komna è consigliabile solo con tempo chiaro, per il pericolo di smarrirsi se manca il punto di riferimento del crestone Est della Valle dei Laghi.

Da Bled (Veldes) si sale d'inverno senza notevoli difficoltà al rifugio Alessandro per la via normale (itinerario 14). La strada da Bled a Kerniza è spesso gelata; converrà evitarla passando per gli adiacenti campi. Ottimo punto d'appoggio offre la casa di caccia di Merzli Studenez (m. 1214), aperta anche d'inverno.

AVV. CARLO CHERSICH
(Soc. Alpina delle Giulie).
Presidente Sez. Trieste

PRESOLANA CENTRALE (ALPI OROBIE)

Prima ascensione per la parete Nord.

È talvolta un bisogno della vita sportiva alpinistica, quello di sfuggire le montagne o vie pubbliche per rivelare al mondo alpino una nuova bellezza vinta di cui piace consacrare la proprietà, *sui generis*, battezzandola con un nome.

E nutrimmo questo desiderio da tempo per la parete Nord della Presolana Centrale, onde ricordare in essa il compianto amico CARLO LOCATELLI, valoroso al pari del suo fratello ANTONIO, in alpinismo ed in guerra, ove fu martire, colpito in petto dal nemico, in grembo all'amata montagna (cima Presena, 26 maggio 1918) (1).

Il dare ad una parete il nome può sorprendere, dato l'uso di nominare solamente le vette, riservando alle vie nuove una seconda designazione.

Se ben si pon mente è tuttavia nella moderna tendenza il magnificare spesso più che la vetta,

uno dei suoi versanti. Le imprese di Rey e di Piacenza, non erano dirette a vincere il Cervino, ma la cresta di Furggen. Il Roseg, il Lyskamm, perdono di fronte alle loro pareti Nord; la Nordende non vale la sua parete di Macugnaga. Ed avviene, specialmente oggi che, pur senza avvertirlo, si magnifica la parete, la cresta, ecc., di fronte alle quali la vetta è una meta qualsiasi e come la fine dell'impresa senza esserne lo scopo.

Così è nostro desiderio che la parete Nord della Presolana Centrale di cui segue la descrizione dell'itinerario, venga distinta dal nome di « Parete Carlo Locatelli » (2).

Omaggio che di tutto cuore rendiamo al nostro amico e maestro d'alpe, a perenne memoria del suo valore sorto nella mistica aureola dell'alpinismo antebellico del cui riverbero oggi si alimenta la grande passione.

Dalla guerra ormai, il povero Carlo, manca

(1) Vedi *Bollettino del C.A.I.* della Sez. di Bergamo, di Maggio 1922.

(2) Intendiamo con ciò di ritirare la nostra precedente proposta di nominare Parete Locatelli il versante occidentale della Presolana.

da guida alle nostre cordate che persistono nell'avventurosa vita delle sue Alpi, sospinte dalla forza che ci infonde il triste ricordo del suo angelico eroismo, lo stesso che s'è innalzato all'immortalità del suo Antonio e che in eterno resterà scolpito nella cara Presolana.

Più degno monumento la natura e l'uomo

di scrutare una possibile via di salita, ma senza profitto, cadendo lo sguardo direttamente sul piccolo nevaio del Polzone, lungo un vuoto profondo.

È questo il periodo di preparazione ansioso e ponderato, simile al concepimento di un'opera scultorea che le dita foggeranno, ed è una delle



(Neg. Edoardo Sesti).

LA PARETE NORD DELLA PRESOLANA VEDUTA DAI PRESSI DEL LAGO DI POLZONE.

non potevano erigere e ben degno ne è l'eroe che v'immortaliamo.

La contemplazione e la corte durò molto tempo attraverso le varie stagioni.

In certi punti della base, fra roccia e neve, null'altro si vede che la cresta della vetta a picco sul capo, e quasi da toccar con mano, tanto lo sdrucchiolo roccioso precipita con pochi punti di raffronto per circa 500 metri.

Dalla vetta, un giorno del 1922, cercammo

più forti attrattive quella di intraprendere una temuta ascensione, avendo in cuore un sommaro tracciato di canali tronchi, cengette, spigoli, pianerottoli, tra loro collegati da muti punti interrogativi, che certo non sono solidi uncini.

Invero la bella parete tiene celata ogni debolezza.

La sua non è una fisionomia volgare.

Superba, d'una maestosità adombrata di

tristezza che dà al colosso un aspetto di potenza austera, quasi sdegnosa d'ogni contatto umano.

Non è in essa la civetteria delle mille e mille montagne solatie che con vezzi raggianti invitano ad una festa di amore. Sorride fuggevolmente solo nelle ore più nostalgiche del giorno, quando all'alba la sfiora quel primo sole che non le è dato godere e quando al tramonto essa lo saluta con l'atteggiamento di chi sconfortato ancora trova un attimo di giovanilità per ridere alle bellezze della vita.

Per la prima volta, il 12 agosto 1923, tentammo l'ardua salita, ma l'impreparazione ci costrinse al ritorno svoltosi di notte.

Per un secondo tentativo tornammo al rifugio Trieste la sera del 28 agosto, e non solo ospitalità ci fu cordialmente data da uno dei proprietari, l'egregio avv. Berizzi, ma anche due posti felici ci si offrirono ad un simpatico desco tra fanciulli ricciuti che guardavano noi due avventurieri con quella stessa timorosa ammirazione con cui noi si guardava la nostra parete.

Il 29 agosto di nuovo la muraglia, a causa della pioggia, ci rimandava al rifugio dopo poche ore di scalata.

Propizio per la decisiva partenza fu l'azzurro del mattino dopo, il quale fu l'inizio di una delle nostre più emozionanti giornate alpinistiche.

Nell'accostarsi alla parete ci si sente invasi da un senso di suggestione che rende dubbiosi, ed una certa gravità si prova come si trattasse di decidere del proprio avvenire.

Il magnifico e divertente supplizio che l'alpinismo offre, obbliga alla ponderatezza nell'ardimento.

Già nei primi momenti la muraglia tenta respingere le carezzevoli seduzioni dell'acrobata che con dura costanza solo può farsi un varco in quell'animo che sembra invincibile; e ad una dura prova sottopone innanzi di schiudersi, poichè le prime ore si passano in una lotta che può scoraggiare.

Per un buon tratto appaga poi con più dolce accondiscendere, finchè in alto, sotto la vetta, nuovamente arcigna si difende per costringere a disperati assalti.

Qui ci tenne un'intera notte in propria balia, appesi alle sue forme vertiginose su di un vuoto di 400 metri, come due suoi miseri zimbelli.

Durò in noi per molte ore nell'oscurità la scapestata allegria degli *habitués* dell'abisso nel quale echeggiarono tutte le canzoni che la memoria ci ricordasse, fino a che nella stanchezza delle membra mal acconciate sull'impervio sdrucchiolo ove ci reggevano i nostri chiodi, ben ci si mostrò innanzi lo spauracchio d'una sepoltura sospesa nel cielo.

Invero, per la lunga aerea discesa insufficienti mezzi avevamo, e l'ignoto ci sovrastava con null'altra speranza fuor che nella luce del giorno, il quale ci colse intirizziti e bagnati nelle ossa e ci spinse innanzi sotto una fredda pioggia autunnale.

Solo qualche corvo spaurito vide due suoi implumi amici, la mattina del 31 agosto, sdraiati comodamente sulla vetta come su di una spiaggia, allegri e festosi, tra un ingrato e violento imperversare del maltempo.

Il monumento era scolpito e solo ci spiace l'assenza dell'alato Antonio che altre cure gl'impedirono d'essere con noi com'era suo desiderio.

Qui descriviamo l'itinerario, arido nel leggerlo come altrettanto emozionante nel seguirlo in ascensione.

Solo rileviamo come il bivacco trascorso da noi nel punto tra il numero 7 e il numero 8 del disegno (a causa dell'oscurità sopraggiunta) sia forse evitabile, quando si parta di buon mattino e si compia il tragitto senza perdita di tempo per la scelta dei passaggi.

L'unico punto d'attacco è costituito da un canalino foggiate ad X, scendente dalla cengia trasversale che taglia l'intera muraglia settentrionale delle tre vette. Due sono i canali della stessa sagoma ad X e si sceglie quello ad occidente.

Si infila il ramo destro di questo, incontrando dopo una decina di minuti la prima grave difficoltà: una strozzatura (N. 1 del disegno), dell'erto canalino, superabile con abili sforzi inforcando una ristretta forcilla la quale presenta un solo appiglio a sinistra di chi sale, nascosto sopra l'intaglio, raggiungibile con aiuto di chiodi. Si procede salendo sulla mal segnata sponda, destra orogr., del ripido canalino (N. 2 del disegno), fino ad un comodo ripiano. Sovrasta questo (dopo pochi metri) un bastione perpendicolare che si vince attaccandolo da sinistra e compiendo un'assai difficile scalata (N. 3).

Dopo circa due ore dalla base, si perviene così alla prima cengia (ben visibile nel disegno) che si deve percorrere verso oriente, lungo detriti che richiedono prudenza. Oltrepassata, sempre sulla cengia, la base di una caratteristica galleria che scende a picco in foggia di canalino, si arriva, dopo una cinquantina di metri sempre trasversali, ad un nuovo bastione, ertissimo, che sale alla seconda cengia (pure ben distinta nella figura).

Il bastione (N. 4) si supera salendo da Est ad Ovest sfruttando un piccolo blocco, specie di protuberanza mal sicura, su cui si deve salire con forza di aderenza. Quindi, più in alto di

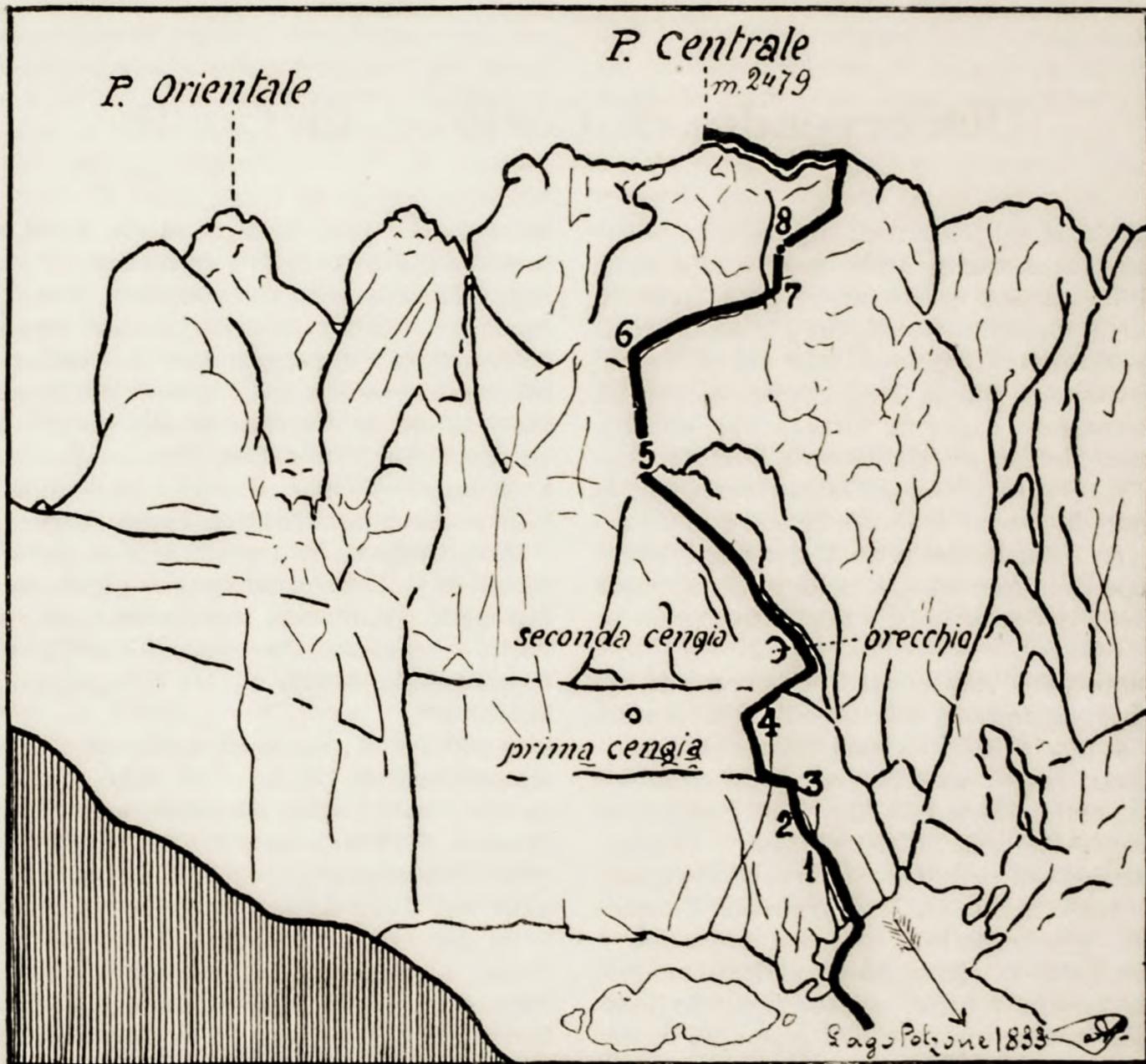
pochi metri, si infila un leggero solco perpendicolare, molto gravoso a vincersi, ed in breve si raggiunge la seconda cengia (1° terzo).

Questa è caratterizzata da una specie di caverna, ove non è necessario salire se non per riposare, dato che la via continua più in basso verso occidente. Ore 4 dalla partenza.

Dalla cengia (nel caso si raggiunga) si di-

rottolo in forma di colle, costituito da uno spuntone che si stacca dalla parete (N. 5 - 2° terzo), 8 ore dall'attacco.

Un tratto di parete quasi a picco è l'unica via di salita che si svolge a perpendicolo sopra lo spuntone per circa 100 metri, ma con ottimi appigli che rendono divertente l'ascesa. Essendo poi questa impedita dall'eccessiva ver-



LA PARETE «CARLO LOCATELLI» VISTA DALLA PRESOLANA OCCIDENTALE.

scende piegando ad ovest lungo una piccola cengietta appena delineata da rari ciuffi erbosi e che porta ad occidente su un nuovo lato della parete, ora di moderata pendenza, il quale è l'unico che permette di guadagnare quota con pochi sforzi.

Si percorrono spaccature accidentate, facilmente superabili seguendo alla meglio la direzione di un canale che sale per 200 metri circa, appoggiando ad est e contornando una grande caverna che, vista dal nevaio, ha una strana forma di orecchio umano.

Dopo circa un'ora di questa agevole salita, si ripiega salendo leggermente ad ovest, sempre in frastagliati canali, per raggiungere un pian-

ticalità (N. 6), si ripiega verso ovest salendo leggermente per circa 150 metri trasversali, con passaggi esposti ma di una certa speditezza.

Si arriva così in un ampio canale, il più occidentale dei tre vasti canali scendenti dalla vetta, e che presenta una rilevabile forma diedrica.

Uno strapiombo impedisce di percorrere il canale e la sola via di uscita è formata da una cengia (la più bassa delle due) appena solcata, che dal fondo del canale stesso porta sulla sua sponda sinistra orografica (N. 7).

È questo uno dei passaggi più arrischiati.

Guadagnata la sponda (ore 12 dalla partenza), la si risale direttamente per un breve tratto

piegando poi pochi metri a sinistra onde attaccare un canalino poco marcato, unica via per superare un a-picco di circa 15 metri (N. 8).

È l'ultima grave difficoltà, perchè, volgendo ad occidente e compiendo una lunga traversata, dapprima quasi orizzontale e quindi in salita, si perviene ad una costa di poca inclinazione, che conduce in cresta ad ovest della

vetta, la quale si raggiunge così in meno di 2 ore dal numero 8. Complessivamente, ore 14.

Ascensione da effettuarsi in pieno estate (giugno-luglio) preferibilmente in due soli, con una lunghezza di 25 metri di corda, con cordicella di soccorso per trainare i sacchi, chiodi per i passi difficili, pedule.

CESARENI DOTT. GIULIO — PICCARDI ANTONIO
Sez. Bergamo e C.A.A.I.

Discorrendo di Carte e di Guide.

Leggendo le pubblicazioni alpinistiche si incontrano tratto tratto delle osservazioni relative ad inesattezze più o meno gravi trovate nelle carte topografiche di cui gli alpinisti si servono. Notevo fra queste osservazioni, o serie di osservazioni, per la loro ampiezza, per la importanza loro e per la fortuna che ebbero, ed anche perchè si riferiscono a carte dell'I. G. M. (Istituto Geogr. Milit.) sono quelle di CANZIO, MONDINI e VIGNA relative alla Valpellina (1), e quelle del prof. VALBUSA, relative al Gruppo del Monviso (2), delle quali si tenne conto nelle ristampe delle « tavolette » prese in esame.

Restano però molte altre osservazioni, le quali, pur essendone meritevoli, non hanno ancora avuto eguale fortuna. Esse perciò richiedono, con insistenza e con accresciuta autorità, nelle Guide che, dei nostri monti, si stampano in Italia ed all'Estero. Qui ci occuperemo particolarmente delle osservazioni riguardanti le carte dell'I. G. M. (3), perchè l'importanza di queste carte è per noi superiore a quella di tutte le altre. Noi riponiamo in esse tutta la nostra fiducia, ne facciamo le indispensabili nostre compagne di gite e di ascensioni, e vorremmo trovarle perfette, per quel sentimento di orgoglio nazionale che vive nel cuore di tutti, e per l'affetto vivissimo con cui noi alpinisti circondiamo le nostre montagne.

Non intendo affermare che ogni osservazione

fatta da chi, in qualunque modo, trovi qua'che punto della carta non rispondente alla regione rappresentata, sia da prendere come oro di zecchino. Gli alpinisti, in queste loro singole osservazioni, appoggiandosi a giudizi spesso interamente personali, e quindi unilaterali, possono anche errare, ma le loro parole restano tuttavia un indice che denota quasi sempre l'esistenza di una imperfezione della carta, indice che non dovrebbe essere disprezzato.

Assai importanti, e tali da non poter essere messi in dubbio, sono invece gli errori segnalati nelle Guide: essi sono passati al vaglio di molti osservatori coscienziosi e colti, e perciò la correzione di tali mende si impone in modo assoluto.

Istruttive a questo riguardo sono due recentissime ottime Guide, cioè: *Alpi Cozie Sette-trionali*, vol. I, di E. FERRERI, pubblicata dalla Sezione di Torino del C. A. I.; e: *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. I, di M. KURZ, pubblicata dal Club Alpino Svizzero (4).

A pag. 10 della prima di queste Guide si legge, a proposito del Sottogruppo Granero-Frioland (5), che la toponomastica è ivi « *pretamente locale* » mentre « *sulle carte dell'I. G. M. i nomi vengono quasi sempre italianizzati, rendendo spesso senza significato denominazioni perfettamente giustificate*. Osservazione che vale anche per altre regioni, compresa quella, in Valle di Aosta, di cui tratta la Guida di M. KURZ. E

(1) E. CANZIO, F. MONDINI, N. VIGNA: *In Valpellina* (Boll. C. A. I., n. 65, 1899).

(2) U. VALBUSA: *Il Gruppo del Monviso* (Boll. C. A. I., n. 69, 1903).

(3) Tra le molte proposte di correzione ve ne sono di quelle che riscuotono esplicite e vive approvazioni anche da alpinisti stranieri. Per es. il Dott. H. DÜBI, nel vol. III del *Guide des Alpes Valaisannes* (Club Alp. Svizzero, 1919), pag. 1, a proposito del *Groupe du Breithorn*, scrive: « La meilleure carte pour cette région est un extrait de la carte de l'État-Major italien, corrigée par les soins de M. MARTELLI... » (Bollettino C. A. I.

vol. XX, 1886). E sì che di questa regione non mancano ottime carte svizzere! — E accennerò ancora alla carta dei fratelli GUGLIERMINA, *The Valsesia Face of Monte Rosa*, carta che il DÜBI stesso (loc. cit., pag. XIX) chiama « un complément précieux de la carte italienne ».

(4) Ampia messe di osservazioni, analoghe a quelle qui svolte, si ha pure scorrendo le pagine di altre Guide del C. A. I., cioè: *Alpi Marittime*, di G. BOBBA; *Alpi Retiche Occ.*, di BRASCA, SILVESTRI, BALABIO e CORTI; ed i volumi II e III dell'opera importante già citata: *Guide des Alpes Valaisannes*, del Club Alpino Svizzero.

(5) Affermazione ripetuta anche a pagina 136, a proposito del sottogruppo Boucier-Cornour.

qui è bene non essere fraintesi: il dovere di ogni italiano verso la propria lingua, dovere altamente sentito ed osservato da ogni alpinista, non ha nulla a che vedere col rammarico espresso dalle parole sopra citate, come capisce chiunque giudichi rettamente. E giudica rettamente il MURET scrivendo (1): « Attachés à la glèbe, comme le serf du moyen âge, la plupart des noms de lieu sont, par leur origine et leur emploi, des mots dialectaux, des mots patois ». E tali dovrebbero restare, non fosse altro che per resistere ad una campagna intesa a preparare il terreno all'avanzarsi del francese, campagna che riconosce come primo compito la distruzione del *patois*, come dichiara il MURET stesso (2): « Il faut donc, de toute nécessité que les noms de lieu *patois* accueillis sur les cartes et dans l'usage officiel soient désormais *francisés*, avec mesure, avec tact, avec discrétion mais d'une façon générale, systématique, ... ». E che la cosa si riferisca anche a regioni nostre è detto chiaramente (3): « Dans la Vallée d'Aoste, qui parle au delà de la haute crête des Alpes Pennines un dialecte semblable à celui du Valais romand, l'évolution vers le français est peut-être moins avancée... Mais une réaction très sensible s'est produite depuis la guerre mondiale, pour rétablir l'influence du français... Diverses revues et journaux édités en français viennent encore contribuer à étendre l'action de la langue littéraire au détriment du *patois*, resté jusqu'à présent la langue de la famille ». E questo *patois* ha dato alle località della regione dei nomi che non sono poi così indegni di venir conservati se il loro aspetto li avvicina a forme italiane tanto da far dire al KURZ (4): « Cette similitude d'aspect des noms locaux a fait croire à beaucoup de touristes que la Vallée d'Aoste est aussi italienne de langue ».

Scorrendo tra le inesattezze che son fatte notare nel volume *Alpi Cozie Settentrionali*, si legge, per es., che il nome del Colle Dar Moine è trasformato in « Colle Armoine »; Piatta Seulia (cioè « piatta liscia ») in « Piatta Soglia » (anche se non c'è alcuna porta): Punta del Pissétas (punta della « cascata »), in Punta del Pistas (dal verbo « *pestare* »?); Costa Las Arà (cioè Costa dei Solchi) in Costa Lazzarà (?); ecc.

Vi sono poi i cambi completi di denominazioni. Per es. il nome « Meidassa », che significa « pascolo cattivo », vien dato alla « Punta Granié Mout »; il Colle della Meurtira è cambiato in « Passo dell'Agugliassa »; Paré del Colle Vecchio

mutato in « M. Cappello »; il Monte Peigrò chiamato « Monte Giulian »; la Rocca della Ciauvia scambiata col vicino M. Freidour, ecc.

Al rincrescimento che si prova leggendo queste ed altre alterazioni, si vien sostituendo un senso di dolorosa umiliazione quando si leggono parole come le seguenti, stampate nel volume del KURZ (5): « Une exploration de plus d'un mois sur le versant valdôtain m'a prouvé que la nomenclature de la carte italienne, sur laquelle je devais baser mes itinéraires, fourmillait d'erreurs et qu'une révision fondamentale était absolument nécessaire avant de aller plus loin.

« A cette époque, je n'avais malheureusement pas encore pu obtenir la dernière édition de la C. I. (6). Je dis malheureusement, mais peut-être était-ce un bien. Si j'avais eu en main l'édition de 1914, qui m'est parvenue au dernier moment, je me serais probablement contenté des améliorations partielles adoptées par cette carte et la réforme n'eût été que incomplète ».

E qualche linea più oltre: « Pour sa revision du *foglio 28 (Aosta)*, l'*Istituto Geografico Militare* a eu recours à une Commission toponomastique (*R. Commissione per la toponomastica*) et c'est une innovation à laquelle on ne peut qu'applaudir. Malheureusement, les membres de cette Commission ne semblent pas avoir procédé avec beaucoup d'ensemble, et leur réforme n'a pas été systématique. Certains noms génériques qui reviennent constamment sur une seule et même feuille, se présentent souvent sous des formes différentes ».

E in nota alla stessa pagina xxviii: « En outre cette nouvelle édition présente des erreurs qui n'existaient pas sur la première..., j'en citerai une des plus grotesque sur la feuille *Valtournanche*, où la *Dent de Bertol* se dresse maintenant au beau milieu du Glacier de Tza de Tzan, à l'endroit qui devrait s'appeler *Rocher de la Division* ». Più oltre poi si trova una raccolta di due pagine di errori (pag. xxx e xxxi).

Perchè proprio le nostre carte devono essere fatte in modo da meritare tanti biasimi? La recente (1922), magnifica carta dell'I. G. M. *Monte Cervino-Conca del Breil*, alla scala di 1 : 20.000, dimostra che, quando si vuole, si sa fare ottimamente.

Prof. ANGELO PENSA

(Sezione di Torino - S.A.R.I.).

(1) *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. I, pag. xxi.

(2) *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. I, ultime due linee di pag. xxiv, e prime linee di pag. xxv.

(3) *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. I, pag. xxiv.

(4) *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. I, pag. xxvii, linee 7^a, 8^a e 9^a.

(5) *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. I, « Remarques Générales sur la toponymie du versant valdôtain », pagine xxvii, xxviii.

(6) *Carte Italienne* (loc. cit., pag. xv).

COMITATO GLACIOLOGICO ITALIANO

Attività negli anni 1921-1922.

Prima di riferire intorno alle diverse attività del Comitato glaciologico, nel biennio 1921-22, credo opportuno richiamare sommariamente i punti fondamentali del programma di ricerche e di studi, che è stato fissato da tempo e nel quale si sono inquadrate in via generale le nostre ricerche.

Questi punti fondamentali sono i seguenti:

1° Statistica e descrizione schematica dei ghiacciai idrograficamente italiani; catalogo generale dei ghiacciai italiani e loro rappresentazione cartografica.

2° Osservazioni periodiche e sistematiche delle condizioni morfologiche, fisiche, meccaniche e climatologiche dei ghiacciai in rapporto alle loro variazioni volumetriche, da determinarsi con rilievi geometrici periodici;

3° Misura delle precipitazioni atmosferiche nelle alte zone montane e misura delle portate degli emissari glaciali;

4° Studio organico completo di qualche ghiacciaio tipico, che possa servire di base per gli studi e le osservazioni glaciali;

5° Indagini sulla distribuzione ed estensione dei nostri ghiacciai nelle epoche glaciali e nell'epoca storica.

A) Del problema statistico generale si è occupato, colla sua ben nota competenza geografica, il senatore generale CARLO PORRO. Se si escludono alcune regioni classiche, particolarmente studiate, scarse ed incomplete, e soprattutto non organiche, sono ancora le cognizioni nostre intorno al numero ed alla distribuzione dei ghiacciai delle Alpi.

Il generale Porro, coadiuvato da alcuni Soci della Sezione di Milano del C.A.I. fra cui meritano speciale menzione gli ingegneri Ballabio e Labus, ha compiuto una ricerca sistematica su tutti i documenti geografici e cartografici, che ha potuto raccogliere, per fissare la statistica dei ghiacciai italiani, in base ai dati di fatto esistenti. I risultati di queste ricerche egli si è poi proposto di controllare mediante le notizie locali e le osservazioni dirette, mettendosi in relazione colle persone più particolarmente a conoscenza delle località. Su questo primo lavoro fondamentale, che può dirsi in certo modo di *anagrafe*, si impiegherà in seguito il Catalogo generale dei ghiacciai italiani, che dovrà contenere tutti i dati geografici, idrografici e genericamente descrittivi, oltre che bibliografici, che si potranno poco a poco raccogliere intorno ai singoli ghiacciai.

Potremo così arrivare ad avere un quadro completo del nostro patrimonio glaciale, e con un successivo lavoro continuativo seguirne le variazioni. Non posso precisare nè quando il lavoro sarà finito, nè la forma sotto cui sarà reso pubblico. Posso però sin d'ora far

conoscere i risultati numerici del primo lavoro di statistica, quali mi sono cortesemente comunicati dal generale PORRO. Essi si riferiscono alle divisioni alpine più generalmente accettate.

STATISTICA DEI GHIACCIAI ITALIANI

Alpi occidentali

I Alpi Marittime	n. 11
II Alpi Cozie	» 10
III Alpi Graie	» 118
IV Massiccio del Monte Bianco	» 26
V Alpi Pennine	» 90
VI Alpi Lepontine	» 44

n. 299 n. 299

Alpi orientali

I Alpi Retiche	n. 237
II Alpi Atesine	» 101
III Alpi Venete	» 42

n. 380 n. 380

Appennini » 1

Totale n. 680

Questo numero totale di 680 ghiacciai italiani potrà subire ancora qualche variazione, di non grande entità, in base alle osservazioni dirette che si stanno raccogliendo. Abbiamo così in cifra tonda circa 700 ghiacciai italiani. E poichè il fenomeno della glaciazione è fondamentalmente statistico, risulta cioè da un numero grandissimo di fatti, non tutti concordanti e che solo nel loro insieme ne determinano l'andamento generale, all'infuori delle piccole deviazioni, così converrà prenderne in osservazione il maggior numero possibile, per poterne seguire le variazioni con qualche speranza di dedurre conclusioni di carattere generale.

Nella Svizzera, ove si contano 470 ghiacciai, ne erano in osservazione, regolare e continuativa, 56 nel 1918, 82 nel 1919 (1). Non abbiamo avuto ancora i dati più recenti.

B) Noi abbiamo in osservazione un numero assai minore di ghiacciai, il che è anche più deplorabile pel fatto della tanto maggiore estensione della nostra zona alpina e della varietà delle condizioni di ambiente, in cui si trovano i nostri ghiacciai. Sono però state continuate con cura le misurazioni e segnalazioni nel gruppo del M. Rosa (U. Montérin), nel gruppo del M. Bianco (prof. Silvestri, prof. Valbusa), nel gruppo del M. Disgrazia (prof. Sangiorgi) e nel gruppo dell'Adamello e della Presanella (prof. Merciai).

Invio intanto, a nome del Comitato i più vivi ringraziamenti ai nostri volenterosi e diligenti collaboratori.

(1) *Les variations périodiques des glaciers des Alpes Suisses*. Quarantième rapport, 1919, rédigé par le professeur P. L. MERCANTON, Berna, 1920.

Una buona notizia devo dare riguardo al nostro nuovo dominio glaciale nella regione atesina. Mercè l'interessamento del prof. Gortani, successore del compianto prof. Taramelli nella cattedra di Geologia della Università di Pavia, abbiamo potuto trovare due egregi giovani studiosi a cui verranno affidati i ghiacciai dell'alto Adige. Essi sono i signori dott. E. Feruglio e A. Desio. Era tempo che la nostra attività si affermasse in quella splendida regione, ove molte osservazioni e ricerche sono state fatte da scienziati tedeschi ed austriaci, ben poche da italiani. E noi ricordiamo e abbiamo nel cuore le parole, che il Taramelli disse un giorno agli alpinisti trentini: «Io desidero che l'Italia sia studiata dagli italiani; confesso che sono proprio incorreggibile, e pur sapendo di far opera forse vana e che spiace ai colleghi di oltr'Alpi, manifesto questa mia impressione per far intendere che, se anche ci lasciasero un po' di tempo di fare da per noi, la scienza non ne avrebbe grave danno».

Siamo quindi assai grati ai dottori Feruglio e Desio che hanno accettato di iniziare le osservazioni nelle Alpi Atesine, e specialmente al primo, che ha già compiuto, nell'estate scorsa, una brillante campagna, mentre il dott. Desio, trattenuto da altri impegni, comincerà i lavori nella prossima estate.

I ghiacciai osservati dal dott. Feruglio sono quelli delle Valli di Solda e Trafoi, ed alcuni del gruppo dello Stelvio; in tutto otto ghiacciai, sulle cui fronti furono riscontrati segnali antichi, e ne furono posti di nuovi e furono eseguiti piccoli rilievi, che potranno essere facilmente ripetuti negli anni prossimi.

Il Magistrato alle acque di Venezia ha promesso il suo appoggio per le osservazioni in questa regione, che è divenuta di sua competenza territoriale idrografica. Il Comitato è lieto di esprimere la sua gratitudine e la fiducia che fra breve potremo avere dati sicuri sullo stato della glaciazione in tutto l'alto Adige.

Non mi è possibile entrare nei particolari dei dati raccolti nelle varie regioni alpine. In via generale può dirsi che la fase di notevole aumento che si era iniziata sui due versanti delle Alpi occidentali verso il 1915 e che era andata propagandosi verso le orientali, ha ora raggiunto, a quanto sembra, la sua maggiore estensione e accenna a cessare. Resta però a vedersi se i fenomeni di stazionarietà o di piccoli decrementi, che si cominciano ad osservare, siano solo conseguenza delle alte temperature estive e delle limitate precipitazioni dell'ultimo biennio, o dipendano invece da cause più generali, atte a determinare più ampie oscillazioni.

C) Per quanto riguarda la misura delle precipitazioni e delle portate dei torrenti glaciali il nostro Comitato non esplica un'azione diretta, ma si mantiene in stretti rapporti coll'Ufficio Idrografico del Po, diretto da uno dei nostri più studiosi e competenti cultori dell'idraulica, l'ing. Mario Giandotti. L'Ufficio, oltre alla eminente direzione, possiede i mezzi tecnici e finanziari necessari ed ha nel suo programma lo studio dei fenomeni idrici nell'alta montagna, ove va successivamente estendendo la rete dei suoi pluviometri e pluviogrammi. Ve ne sono ora diversi ad altitudini superiori ai 3000 m.; gli ultimi furono impiantati nell'alta Valtellina. I dati sono raccolti con cura nell'Ufficio di Parma, ma non sono sufficienti ancora per dedurre qualche conclusione di carattere generale.

Sappiamo, e ne siamo lieti, che analoghe ricerche sono in via di attuazione anche da parte del Magistrato alle Acque nelle Alpi orientali.

D) Abbiamo continuato le osservazioni ed i rilievi al ghiacciaio del Lys, in Valle di Gressoney, il nostro ghiacciaio tipo, sul quale convergiamo gli studi secondo il quarto punto del nostro programma.

Ragioni indipendenti da noi ci hanno impedito di ultimare il rilievo auto-stereofotogrammetrico, di cui si è avuto già un primo splendido saggio, nella carta al 2000 della fronte del ghiacciaio, eseguita dall'Istituto Geografico Militare. Ci siamo limitati a seguire le variazioni del ghiacciaio con metodi topografici ordinari, ripetendo il rilievo di una sezione sul così detto *plateau* del ghiacciaio, già fissata ed osservata da vari anni dal D. Montérin. Inoltre abbiamo rilevata la linea frontale terminale riferendola ai capisaldi già stabiliti da molti anni.

Specialmente interessanti speriamo possano riuscire i rilievi della linea del *plateau* per dedurre le variazioni di spessore. Queste misure sono le più adatte per valutare le variazioni di massa, in quanto le sole variazioni frontali possono essere in molti casi insufficienti.

Può avvenire che un incremento in lunghezza sia accompagnato da una diminuzione di spessore, come appunto è avvenuto nel 1923 in questo ghiacciaio, lasciando così incerto l'osservatore sulla vera variazione di massa che si è verificata.

Abbiamo continuato le misure di velocità lungo la anzidetta linea del *plateau* col metodo tradizionale degli spostamenti *annuali* di pietre e paletti. Tentativi di determinazione degli spostamenti *giornalieri* non ci hanno dato risultati soddisfacenti. Saranno ripetuti con metodi più adatti, poichè il problema della determinazione delle velocità superficiali ci interessa in modo speciale, in vista della sua applicazione, coi procedimenti da noi studiati, alla misura delle profondità. È una questione elegante ed attraente, che dal punto di vista teorico può essere completamente risolta. Resta a studiarsi il valore pratico del metodo.

Allo scopo di saggiare anche il concetto teorico fondamentale, per cui il movimento della massa glaciale viene senz'altro assimilato al movimento di una materia vischiosa, abbiamo creduto opportuno ricorrere alla esperienza. Abbiamo fatto colare delle soluzioni di colofonia e trementina entro canali cilindrici, le cui sezioni coincidevano colle sezioni dei canali da noi studiati teoricamente. Un tratto rettilineo, eseguito con biacca, teneva luogo delle linee di pietre numerizzate, e colle sue deformazioni ci permetteva di misurare la velocità di caduta nei vari punti delle sezioni. Queste linee, quando non si verificavano alcune circostanze perturbatrici, sulle quali non è qui il luogo di insistere, presentavano un'analogia notevole colle linee di spostamento delle pietre, e colle linee previste dalla teoria.

Il controllo numerico poteva eseguirsi in base al fatto che la conoscenza della sezione e delle velocità superficiali permetteva, per ogni miscela adoperata, la determinazione della *costante di attrito interno*, che è quella che, dal punto di vista fisico, caratterizza il fenomeno.

Siccome d'altra parte questa costante può essere determinata con metodi fisici diretti, ben noti (metodo di Stokes), il confronto fra le due misure, indipendenti, del coefficiente di attrito, diviene un criterio di valutazione della teoria accettata pel moto delle masse vischiose. Riferisco qui alcuni dei risultati ottenuti, da cui risulta una sufficiente concordanza fra i valori del coefficiente di attrito ottenuti coi due procedimenti.

MISCELE	DENSITA'	COEFF. D'ATTRITO INTERNO	
		TEORICO	FISICO
Prima miscela: Canale semi-circolare . . .	1,045	$0,88898 \times 10^6$	$0,878115 \times 10^6$
Seconda miscela: Canale a profilo di 3° ordine	1,040	$0,45466 \times 10^6$	$0,522756 \times 10^6$
Terza miscela: Canale a profilo di 4° ordine simmetrico	1,045	$0,378531 \times 10^7$	$0,207330 \times 10^7$

Devo vivamente ringraziare il prof. Pochettino della Università di Torino, nel cui Istituto furono eseguite le esperienze, e le signorine dottoressa Caldi e dottoressa Aliverti, per la loro collaborazione.

Ma per poter applicare il metodo trovato alla determinazione delle profondità dei canali glaciali, occorre conoscere il valore numerico di questo coefficiente d'attrito interno per il ghiaccio di ghiacciaio, che, come è ben noto, ha una struttura fisica, globulare, assai diversa da quella del ghiaccio compatto comune. Misure dirette furono tentate, ma presentano notevoli difficoltà. Si presenta invece la possibilità di una determinazione indiretta, che ha anche un rapporto più stretto colla questione della profondità.

Nel ghiacciaio del Rodano, che è il più studiato tra quanti ne esistono, poichè è stato oggetto di ricerche metodiche, accuratissime per quarant'anni consecutivi, dal 1874 al 1915, per parte della Società elvetica di Scienze naturali (1), è avvenuto che in varie sezioni, dopo che erano state misurate le velocità superficiali, il ritiro del ghiacciaio ha messo completamente a nudo la valle, cosicchè è stato possibile il rilievo topografico esatto del profilo della sezione.

Abbiamo quindi in alcuni casi reali la soluzione completa del problema, come nei nostri modelli, ed è quindi possibile una deduzione del valore del coefficiente di attrito interno del ghiaccio di ghiacciaio, quando si ammetta la validità della teoria adottata pel movimento.

Naturalmente queste determinazioni richiedono provvedimenti speciali per adattare gli schemi teorici semplici alle forme topografiche reali, sempre piuttosto complicate. I risultati ottenuti sono però già sufficienti per poterne dedurre una soddisfacente attendibilità.

Mi limiterò a riferire alcuni dei valori ottenuti pel coefficiente d'attrito in una prima calcolazione, osservando che non sono definitivi, richiedendosi ancora

qualche correzione, che però non porterà modificazioni molto notevoli. Questi valori sono dedotti dai profili di tre sezioni del ghiacciaio del Rodano, le più a valle naturalmente, che dagli operatori erano indicate coi nomi di sezione nera, verde, azzurra, dai colori applicati alle pietre usate per la misura delle velocità. Questi valori del coefficiente di attrito sono i seguenti:

Profilo nero:	$1,43603 \times 10^{13}$	} $\frac{\text{gr.}}{\text{cm. sec.}}$
» verde:	$1,39201 \times 10^{13}$	
» azzurro:	$1,18403 \times 10^{13}$	

Era interessante di determinare quali differenze potessero risultare nel calcolo delle profondità dalle differenze esistenti fra questi valori, poichè, se queste superassero certi limiti, diverrebbe del tutto illusoria la possibilità di giungere ad una determinazione della profondità.

Abbiamo approfittato dei dati già ottenuti nella misura delle velocità superficiali nella sezione studiata al ghiacciaio del Lys, e, fatta la più semplice ipotesi circa la forma del profilo, abbiamo ottenuto, applicando i tre valori precedenti del coefficiente d'attrito, i seguenti valori per la profondità massima:

m. 80,6 m. 78,6 m. 72,7.

Abbiamo così uno scarto di 7,9 m. fra la massima e la minima valutazione. Ciò mostra che le incertezze, che possono restare nella determinazione del coefficiente d'attrito, anche nello stato attuale ancora incompleto della teoria, hanno per conseguenza, nel calcolo delle profondità, delle divergenze che restano nei limiti della precisione che si può sperare di raggiungere con questi metodi di valutazione. Essi aprono un campo assai vasto nello studio della glaciologia. Noi cercheremo di perfezionarli ed approfondirli, in modo da dedurne uno strumento sempre più perfetto di ricerca.

E) Nel campo della glaciologia descrittiva e storica debbo segnalare l'ampia ed esauriente Monografia del prof. F. SACCO, *Il glacialismo nel Gruppo del Gran Paradiso*, di cui una prima parte è pubblicata nel n. IV del *Bollettino*, e la seconda comparirà nel numero che uscirà fra breve.

Della pubblicazione del nostro *Bollettino glaciologico*, che è l'espressione più tangibile della nostra attività, noi siamo debitori alla Società per il progresso delle Scienze, la quale non risparmia sforzi, perchè esso riesca completo e degno. Sono lieto di segnalare questa benevolenza di tale Società, che non è fra le minori di cui la scienza e la nazione le sono debtrici.

A questa espressione di gratitudine si unisce anche il Club Alpino, a cui si deve la istituzione del Comitato glaciologico italiano.

Prof. CARLO SOMIGLIANA (Sez. di Como)
Presidente del Comitato glaciologico italiano.

(1) Mensurations au Glacier du Rhône 1874-1915, *Nouveaux Mémoires de la Société Helvétique des Sciences naturelles*, vol. LII, 1916.

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Punta Ghigo, m. 2800 c. (Alpi Marittime - Gruppo dell'Argentera). — *Primo percorso della parete Sud, traversata dal vallone di Lourousa al vallone dell'Argentera*, 25 giugno 1921.

Raggiunta la punta dal vallone di Lourousa per la parete Nord (itinerario De Cessole) (1), siamo discesi nel vallone dell'Argentera col seguente itinerario:

Dalla vetta ritornammo al colletto cui sbocca il canale della parete nord, quindi — con direzione verso il Corno Stella —, traversati obliquamente varie costole rocciose e ripidi lastroni (appigli scarsi e vòliti in basso), ci si portò all'inizio di un canale secondario che finisce in quello della Forcella del Corno (2): il primo tratto è elementare, segue un breve strapiombo che scendemmo a corda doppia (roccia molto malsicura; difficoltà a trovare il posto dove fissare l'anello). Quindi per facili lastroni raggiungemmo la gran cengia che traversa tutta la parete del Corno Stella, discendendo in ultimo al Rifugio Bozano (ore 2,10 dalla vetta) (3).

Dott. A. FRISONI (Sez. Ligure e C.A.A.I.)
Ing. E. STAGNO (Sez. Ligure e C.A.A.I.)

(1) 20 agosto 1903: *Annuaire du C.A.F.*, xxx, 1904.

(2) V. DE CESSOLE, *Un col vierge dans les Alpes Maritimes*, (*Revue Alpine*, 1907, maggio).

(3) L'itinerario alla Forcella del Corno Stella da noi in gran parte seguito nella traversata della P. Ghigo, è descritto ed illustrato nella *Guida delle Alpi Marittime* del BOBBA, a pagina 144 e tavola 1^a, in fondo al volume.

Lyskamm Orientale, m. 4528 (Alpi Pennine). — *Variante alla Via Gugliermina per la parete sud-ovest* (4). — 2 agosto 1922.



Al Rif. Bozano

(Neg. E. Stagno).

ALTO VALLONE DELL'ARGENTERA.

-----Discesa dalla Punta Ghigo per la parete Sud.

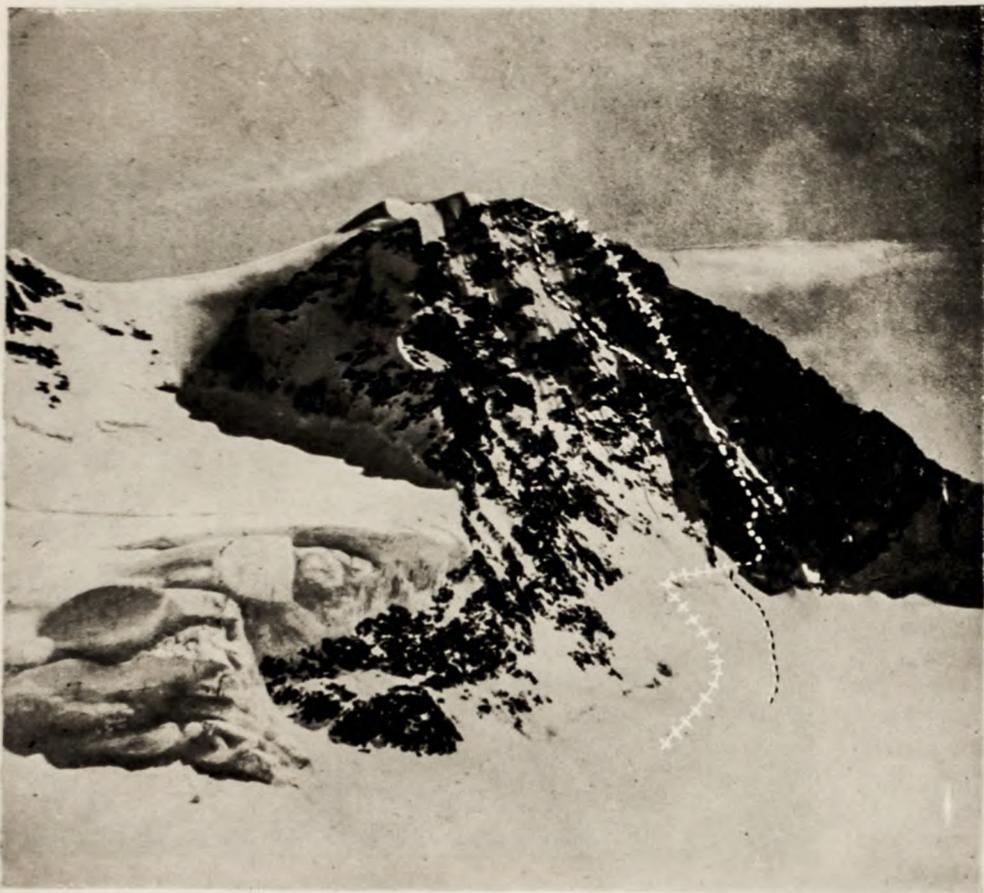
Dal Lysjoch in circa 4 ore si salì alla vetta del Lyskamm Orientale per la ghiacciata cresta Est. Effettuiamo la discesa per la parete Sud-Ovest (è situata fra la cresta Perazzi e quella del Naso) e precisamente lungo il crestone che partendo 10-15 metri ad Est dalla punta, va a finire sul plateau occidentale del Ghiacciaio del Lys.

(4) *Alpine Journal*, marzo 1920, n. 220, pag. 133, e *Revue Alpine*, 1920, 3^o trimestre, pag. 113. — I colleghi G. e B. Gugliermina compierono la salita l'8 agosto 1919, seguendo fino a metà parete il contrafforte roccioso, poi piegarono a sinistra e tagliando gradini su di un pendio quasi sempre ghiacciato, si portarono al centro della parete raggiungendo da qui la vetta: impiegarono ore 6,40 dal plateau del Gh. del Lys.

Non incontrammo difficoltà speciali, nè passi tecnicamente ardui: la roccia — pur essendo in generale poco sicura — è facile ovunque. Nella parte inferiore i tratti ghiacciati spesseggiano, rendendo più difficile il percorso, anche perchè il pendio va accentuandosi e le rocce sono assai lisce: al termine di queste fu necessaria una lunga traversata orizzontale in dire-

tre ore e mezza complessivamente) per il maltempo che, accompagnato da un violento temporale, ci colse un centinaio di metri sotto alla vetta: fummo inoltre obbligati ad infinite cautele e ad un procedere lentissimo a causa della fitta nebbia e della neve che cadde abbondante per tutto il pomeriggio e la notte seguente.

Dalla fotografia riprodotta risultano evi-



LA PARETE SUD-OVEST DEL LYSKAMM ORIENTALE (m. 4528).

----- Itinerario Gugliermi (8 VIII 1919)

++++ Variante (2 VIII 1922).

zione Sud, prima di trovare la possibilità di un passaggio qualsiasi attraverso l'altissima crepaccia, che alla fine dovemmo saltare: quest'ultimo tratto — quantunque avessimo i ramponi — richiese gran lavoro di piccozza e fu particolarmente difficile per l'estrema ripidezza del pendio e per il vivo ghiaccio.

Data la giornata fredda, solo nella parte inferiore della parete avvertimmo insignificanti cadute di pietre e pezzi di ghiaccio, però quivi erano evidenti ed impressionanti i segni di valanghe.

Il nostro orario (circa 8 ore e mezza dalla punta al piano del ghiacciaio) non può essere preso come base, essendo stati costretti a parecchie e successive lunghe fermate (circa

dentati i due itinerari: crediamo che il nostro sia forse quello da raccomandare, perchè più facile e quasi completamente al sicuro da valanghe, specie se fatto in salita e percorrendo molto per tempo il tratto di ghiaccio prima delle rocce.

Dott. ANTONIO FRISONI (Sez. Ligure e C.A.A.I.) — Dott. E. PIANTANIDA (Sez. Varallo) — Ing. E. STAGNO (Sez. Ligure e C.A.A.I.).

Becca di Frudière, m. 3075 (Alpi Pennine-Spartiacque Evançon-Lys). — 1^a *Ascensione per cresta Nord. Rettifica.*

Il socio Tino Zanetti (Sez. Torino - S.A.R.I.) ci comunica che la prima ascensione per la

cresta Nord, venne da lui compiuta in unione al socio Giulio Zanetti (Sez. Torino - S.A.R.I.) il 31 luglio 1923, e ciò contrariamente a quanto pubblicato a pag. 263 della *Rivista* 1923, dai soci Michele Riveri, Guglielmo di Langosco e Carlo Nomis, i quali avendo compiuta tale salita il 29 agosto 1923, seguendo press'a poco lo stesso itinerario della comitiva Zanetti, ritenevano di aver compiuta una nuova ascensione.

Secondo informazioni della guida David di Gressoney, parrebbe però che la salita della cresta Nord della Becca di Frudière fosse già stata compiuta: non si conosce però precisamente nè da chi, nè l'epoca.

Corno Bianco, m. 3320 (Alpi Pennine - Spartiacque Lys-Sesia). — 1ª discesa e 1º percorso completo della parete S.SO., 7 agosto 1923.

Scendendo dalla vetta per circa 100 m. lungo il sentiero si giunse ad un ometto di pietra. Di lì, traversando per pochi metri a destra, si prese un canalone abbastanza inclinato. Dopo nemmeno un centinaio di metri si traversò di nuovo a destra per una cengia in un canalone che sembrava migliore. Dopo una corta discesa fummo obbligati, da uno strapiombo di circa 30 metri, a fare due cordedoppie di circa 15 metri l'una, immediatamente alla destra orografica. Continuando per una crestina, poi di fianco e sul fondo dello stesso canalone si giunse in un punto dove esso strapiomba di nuovo strettissimo tra due pareti lisce. Non bastando la nostra corda per la discesa, si risalì faticosamente (montando l'uno sulle spalle dell'altro) il fianco destro per pochi metri, ed oltre una cengia erbosa assai esposta. Si fu costretti a gettare la terza corda doppia per vincere una paretina, dopo di che si giunse per facili rocce a scendere gli ultimi 50 metri, fino al nevaio di mezzo, dei tre piccoli nevai sotto la parete. Questo nevaio sta in linea retta sotto alla cima.

Tempo di discesa ore 2,30.

Nella discesa della parete S.SO. è facile seguire questo itinerario, perchè, secondo il nostro parere, si presenta logico, dovendo evitare dei salti e delle pareti, che colpiscono l'occhio esperto dell'alpinista.

FABIO SCHWARZ
(Sezione Universitaria).
PAOLO BOZZA
(Sezione Universitaria).

N. d. R. — La parete S.SO. per un'altezza di circa 250 m. (*parte superiore*) venne scalata per la prima volta in salita dal dottor A. Ferrari, l'11 agosto 1894 (vedi *Rivista Mensile*, 1895, pag. 163). Questo versante è poi molto battuto dai cacciatori di camosci ed è perciò da ritenersi che tutti i settori della *parte inferiore* della parete siano stati percorsi molte volte (da inf. del signor Giuseppe Gugliermi, socio corrispondente per la Valsesia).

Pizzo Straciugo, m. 2724 (Alpi Pennine - Gruppo di Bognanco). — *Primo percorso turistico della cresta E. NE.*

Il giorno 25 settembre 1922, i signori Ing. A. Ballabio (Sez. Milano), Angelo e Carla Calegari (Sez. Universitaria), lasciato il Rifugio Gian Domenico Ferrari, m. 1800, nell'alta Valle Bognanco, alle ore 6,30, erano al Passo di Monscera, m. 2117, alle 7,30. Seguendo tutta la cresta, e toccando successivamente la Cima del Tirone, m. 2210; la Cima Mattaroni, m. 2247; il Passo di Ragozza, m. 2156; il Monte Verosso, m. 2461; il Passo di Locciabella, m. 2416; alle 11,40 toccavano la vetta della Cima d'Azioglio, m. 2630.

Scesi al Passo omonimo, attaccarono la cresta E. NE. dello Straciugo, formata dapprima di rocce rotte miste ad erba, e con andamento poco tormentato. Superato il primo torrione roccioso spostandosi sul versante E. con traversate malsicure su cenge erbose, riafferrarono il filo e scesero all'intaglio del secondo torrione. Ne seguirono la cresta tutta frastagliata, e per una breve paretina interrotta da un canalino riuscirono all'intaglio del terzo torrione, ardito dente di roccia marcia e pericolosa. Lo evitarono girandolo per una cengia che corre sul versante O. e sale all'intaglio, strettissima spaccatura apertasi sotto la nera parete che si raddrizza a sostenere la vetta dello Straciugo. Dal predetto intaglio salirono per cenge rovinose di rocce mobili fino ad un piccolo ripiano erboso. Di lì seguirono la cresta composta di grossi rottami accatastati, fino sotto una parete breve, ma alquanto pericolosa.

Per un caminetto, reso pericoloso da zolle erbose, guadagnarono l'ultimo tratto di cresta, ormai facile, ed alle 14,10 erano riuniti attorno al segnale della vetta.

Testa dell'Orso, m. 2450 circa (Alpi Leontine - Catena del Cistella). — 1ª ascensione - 20 ottobre 1923.

Dal grande altipiano del Cistella e ad esso saldato dall'esile « costetta » parte, con direzione Sud, una catena montuosa che, man mano degradando, scende fin quasi a Domodossola. Tale catena comprende successivamente queste cime: Pioda di Gaiola - Sella di Balmafregia (m. 2500) - Balmafregia (m. 2550 circa) - Croce di Meri (m. 2425) - La Pioda (m. 2377) - La Sciüpa (m. 1623) - Sasso della Torriggia (m. 1898) - Passo d'Argnay o « bósa dü lüv » (m. 1600) - Passo della Colmine (m. 1583) - Colmine di Varzo (m. 1767) - Genuina (m. 1694) - Colmine di Crevola (m. 1679).

Fra Balmafregia e Croce di Meri si erge maestoso un grande torrione gneissico, terminato all'ingiro da poderose muraglie verticali,

che, sul versante Ovest, scendono a picco per centinaia di metri.

Visto da Mozzio (Valle Antigorio), 6 chilometri più sotto, il profilo di questo torrione è quello di un orso, perfettamente modellato, che volge il suo muso in alto.

In 3 ore e mezzo di marcia faticosa, da Mozzio, mio fratello Nino ed io arriviamo in cresta a Croce di Meri, donde muoviamo all'attacco dell'imponente Torrione dell'Orso. Un primo tentativo sul versante Est (Valle Antigorio) fallì dopo mezz'ora di sforzi, non perchè venisse giudicato impossibile il proseguire da quella parte, ma a causa dell'ora tarda, chè quella via avrebbe richiesto varie ore di profondo studio e di assaggi...

Ridiscesi alla base e scavalcata la cresta, che dalla base stessa continua in direzione Sud fino a Croce di Meri, di là (versante Ovest) per stretti terrazzini giungiamo nel mezzo della più grande muraglia.

Sono già le 16,30 (abbiamo lasciato Mozzio a mezzogiorno): la stagione è avanzata; presto calerà la notte, non bisogna perdere un minuto.

Aggrappati con una mano ad una fessura della parete, e coi piedi in un piccolo risalto, eccoci finalmente sul vuoto a godere veramente la montagna, a gustarne tutta la solenne potenza suggestiva.

Così sospesi ci togliamo una per volta, con precauzione, le scarpe, poi l'imbarazzante fardello viene incastrato in una crepa e calziamo le pedule per proseguire.

La via è così: piccole cenge inclinate, larghe appena quel tanto da permettere di starvi sdraiati e salire carponi, interrotte con scalini di vari metri, strapiombanti.

L'andamento delle cenge e dei gradoni può essere rappresentato, grosso modo, sovrapponendo una all'altra una serie di Z maiuscole (carattere da stampa) in maniera da tracciare una linea a zig-zag con andamento un po' inclinato da sinistra a destra.

A rendere più difficili gli strapiombi, la direzione della scistosità della roccia è tale che gli appigli sono tutti con pendenza in fuori, in modo che le dita facilmente sfuggono, tosto che ci si aggancia con esse.

Superati tutti i gradoni, eccoci all'ultima cengia; a guisa di tetto, una gronda di roccia la sovrasta e non permette di alzarci in piedi. Uno di noi regge per la cintola l'altro che, in ginocchio, sporgendo in dietro il corpo con la schiena sul vuoto, aggrappa le mani nell'orlo della gronda, ahimè bagnata e inclinata in fuori; e così deve salire. Con fede e con calma. Anche l'altro, aiutato con la corda dal primo, supera l'ultimo brutto passo!

Di poi un ripido canalino erboso, a guisa di buratto ci porta fin sotto la cima; ancora qual-

che passo su roccia, ed ecco, alle 17,40, che la « Testa dell'orso » è nostra.

Con noi avevamo portato, difficile impresa, un grosso bastone, che viene piantato su la quota massima verso valle Solcio; vi leghiamo per renderlo più visibile, un fazzoletto bianco, che sventola allegramente a guisa di bandiera.

Dal lato dominante Valle Antigorio, erigiamo poi un ampio e solido segnale di sassi, ben visibile da Mozzio.

Sono le 18! Annotta, e dobbiamo scendere rapidamente!...

Breve: ridiscesa la gronda, in 45 minuti siamo di nuovo ai piedi della parete dove ci aspettano i provvidi scarponi.

Più oltre, alle 19, a notte fatta, ripigliamo sacco ed indumenti e, rischiarati dalla luce cinerea della luna, ci lanciamo giù per la falda erbosa, che ci pare un comodo stradale, giungendo a Mozzio alle 20,30.

Ing. LEONELLO BONI

(Sez. Ossolana - Senior S.U.C.A.I.).

Cresta Cameraccio, m. 3025 (Alpi Retiche Occidentali - Nodo Torrioni-Rasica). *Prima traversata*, 18 agosto 1923.

Di ritorno dall'Ago di Sciora passiamo dalla Capanna Allievi alla Val Torrone per il passo omonimo.

Attraversiamo la bastionata del Ghiacciaio Torrone, tenendoci completamente a destra; poco sopra, il crestone è tagliato nettamente in due, trasversalmente, da un ripido canale di neve (non visibile se non al suo attacco) che ci porta in circa due ore sul filo di cresta.

Percorriamo dapprima la cresta che ci si presenta nella direzione Sud-Nord. Diversi punti richiedono la massima attenzione, essendo, dal versante di Val Torrone, strapiombanti, mentre sul versante opposto, una decina di metri al disotto della cresta, havvi una larghissima cengia.

Giunti al termine Nord della cresta, dopo una divertente arrampicata, ritorniamo al punto di partenza seguendo la cengia summenzionata, ed attacchiamo senz'altro la rimanente nella direzione Nord-Sud.

Questo secondo tratto offre maggiori difficoltà del precedente. Percorse tre gobbe, ci troviamo di fronte ad un liscio lastrone di circa 20-25 metri d'altezza, che ci impedisce di proseguire nella traversata. A parer nostro, il rimanente della cresta, oltre alla difficoltà di trovare il punto di attacco, deve presentare altre eccessive difficoltà.

Discesa a San Martino per Val Torrone e Val di Mello,

BINAGHI LUIGI - BIGNAMI ORLANDO

(Sez. Como),

Pizzo Porcellizzo, m. 3076 (Alpi Retiche Occidentali - Nodo Badile-Cingalo). *Prima ascensione per la cresta Nord*, 5 agosto 1923.

Si sale alla forcola Porcellizzo dalla Capanna Gianetti e si scende sul versante di Val Codera per un ripido nevaio, fino all'attacco della cresta che si presenta imponente e frastagliatissima.

La cresta è per la maggior parte composta di stacciumi e richiede molta attenzione. La ascensione richiede circa 3 ore e mezza dall'attacco ed è divertente e di buona importanza se si segue l'intera cresta.

BINAGHI LUIGI - DEMOLARI AGOSTINO

POZZI GIACOMO

BIGNAMI ORLANDO - GUGGERI ORLANDO

(Sez. Como).

N. B. — (Questo itinerario è stato additato come possibile, interessante e di notevole valore alpinistico, nella *Guida alle Alpi Retiche occid.*, pag. 241).

Corni Bruciati (Alpi Retiche Occidentali. - Catena Corni Bruciati).

PUNTA m. 3114. — *1° percorso della parete E. (in discesa)*, 2 febbraio 1921, con G. Tavelli di Sondrio.

Dalla vetta si discende per breve tratto la cresta SO. (via comune) e, oltrepassata l'imboccatura di un canalino ripidissimo, volto a N., si scende per un erto canale esposto ad oriente; il percorso ne è tutto facile salvo ad un passo forzato: un camino di 5 o 6 metri, liscio e verticale; chi non voglia ripetere il nostro brusco salto si munisca di un chiodo e di corda.

Il canale sfocia su un terrazzo di ganda sovrastante la vedretta dei Corni ed inclinato verso la morena frontale; questa è limitata da un salto della valle che si discende per canaletti franosi fino ai gandoni dell'alta Val Postalesio.

Dalla vetta alle baite di Caldenno tre ore e altrettante per raggiungere poi la stazione ferroviaria di Castione in Valtellina.

PUNTA m. 3099. — *1ª ascensione per la parete N.*, 29 agosto 1922. Con S. Bassetta di Codogno.

Dalle baite di Airale in Val Torreggio al bocchetto-base della cresta N. del corno, in due ore; poi, per cenge, conviene portarsi al centro della parete, e per camini, fessure e cornici rocciose di crescenti difficoltà si arriva ad una piodetta, incavata a guisa d'una gran nicchia, fra un camino ed uno spigolo pure strapiombanti. Un alpinista ed una guida valligiana giunti fin qui nell'estate del 1921 dovettero ridiscendere per la mancanza di attrezzi. Io

superai lo spigolo, salendo sulle spalle dell'unico, con un passo assai difficile.

Per facili rocce si tocca subito la cresta terminale. Dal bocchetto alla vetta tre ore

GIOVANNI PIZZI.

(Sez. Universitaria).

W. A. R. — Il sig. Pizzi faceva precedere la sua relazione sopra le nuove vie ai Corni Bruciati da una breve nota di critica topografica e toponomastica, riferendosi anche a quanto già scritto sulla *Riv.* 1922, pag. 56. Tale nota affermava che più giustamente la quota 2958 dei Corni Bruciati dovesse denominarsi « Punta di Predarossa » dal nome della valle e delle baite sottostanti anche perchè « il profilo di questa cima non rende neppur lontanamente l'idea di corno » ed infine per il motivo che « la quota 2958 non rappresenta che il punto più elevato del crestone S.O. del Corno, m. 3114, dopo il bocchetto quotato m. 2855 ».

Come stabilito dal regolamento del Comitato delle pubblicazioni, il manoscritto del signor Pizzi fu inviato in esame al prof. dott. Alfredo Corti, socio corrispondente per la zona in merito, il quale ha in seguito inviato le seguenti osservazioni:

« Nel lavoro del sig. Pizzi io sono, senza esser nominato, tirato in scena nel prologo ai *Corni Bruciati*. L'intervento del nuovo giudice, oltre non esser domandato, è anche del tutto inutile e, per meglio precisare, errato, per quanto riguarda la polemica topografica-toponomastica, che io ho condotto (*Riv.* 1922, pag. 56) solo su dati di fatto, inoppugnabili. Perciò il giudizio chiaramente espresso col « più giustamente » a proposito del Corno meridionale (Cima di Predarossa per Calegari) non è affatto accettabile, e perciò da rigettarsi.

A conforto della mia tesi, che è la tesi di fatto, e perchè se ne veda la sicurezza, riporto la chiara descrizione del LURANI (*Le montagne di Val Masino*, 1883), alpinista forse superato per i nuovissimi, osservatore e studioso accurato e coscienzioso, che per i Corni Bruciati così scriveva:

« Corno Bruciato: Questa montagna conta tre cime in direzione da SO. a NE.: quella di mezzo è la più alta, la più meridionale è la più bassa e ad essa si riferisce sulle carte il triangolino e la quota 2960 ». Ben chiaro, proprio per l'asserita Cima di Predarossa. E a dimostrazione del testo è la fig. 2 delle tavole del lavoro del Lurani stesso, dove sono rappresentate e quotate le tre vette, con la dizione « Corno Bruciato ».

E per l'etimologia, o meglio significato delle parole, non è il caso di pensare a *corna* (nel senso dei corni degli animali). Nel dialetto valtellinese una gran roccia, anzi una roccia, anche mobile, si dice *corna*: fino alle dimensioni lanciabili da un uomo; donde la frase: rincorrere a corna, rincorrere a sassate. In tal senso in Valtellina si usa principalmente l'appellativo di Corno alle vette; in quanto sono dei roccioni emergenti quasi dalle coltri inferiori dei pascoli.

Quanto ai tentativi di cambiar nomi così ben stabiliti io sono d'avviso che lo « Stato civile » delle vette e dei passi è qualcosa di così rispettabile da non poter subire i capricci o i giudizi più o meno ponderati o assennati dei primi capitati che abbiano vaghezze di sputar sentenze!

A. CORTI s.

Pizzo del Coppetto, Punta SE., m. 3061 (Alpi di Val Grosina). — 1ª *ascensione per lo spigolo S.* 1ª *discesa per il canale S. nella parete meridionale tra le Punte m. 3040 e m. 3061.*

Il giorno 17 ottobre 1923 alle ore 8 lasciamo il Rifugio d'Eita, m. 1703, nell'alta Valle Grosina. Per Cassavrolo raggiungiamo le pendici erbose del largo crestone occidentale del Coppetto. Seguiamo un sentierino da capre che si snoda lungo il versante SO. ed attraversante due ripidissimi canali, pericolosi per le rocce vetrate. Si entra poi sul fondo di un lungo canale che solca tutto il versante SO. e lo si attraversa, quindi per cenge formate da lastroni di scisti pessimi e pericolosi per la neve fresca che tutto ricopriva, ci portiamo verso il filo del modestissimo spigolo S. Qualche passo pericoloso più per la neve fresca, che per vere difficoltà tecniche, s'incontra per superare i dirupi della bastionata formante l'ossatura dello spigolo S. Se ne segue il filo, qua e là interrotto da qualche salto superabile con spostamento sul fianco SO. Con piacevole ginnastica si superano gli ultimi salti rocciosi, e si raggiunge la vetta della Punta quotata m. 3061, ore 14,45. Alle 15 si parte, scendendo per breve tratto la cresta N. NO. in direzione della seconda punta m. 3040. Qui ha inizio il lungo canalone più sopra accennato. Il primo tratto è ripidissimo, ma di neve abbastanza buona, poi occorre affermare una costola di rocce pessime che emerge dal canale: punto questo pericoloso che si deve percorrere colla massima calma ed attenzione. Con continui spostamenti a zig-zag si scendono penosamente altre bastionate di scisti disposti a lastroni, che formano la poderosa spalla del monte innestantesi allo spigolo S. Si rasentano quindi le rocce a picco della quota m. 3040 (parete S.). Ove queste terminano si prende nel mezzo del canalone e si scende stando nel suo fianco sinistro (orografico), sino a riprendere la via alla base seguita nel mattino, che conduce all'attacco della Cresta S. Condizioni invernali della montagna.

Ing. ANTONIO BALLABIO
(Sez. Milano).

ANGELO e CARLA CALEGARI
(Sez. Universitaria).

Cime di Campo, Punta Centrale, m. 3480 (Regione dell'Ortles - Sottogruppo del Cristallo). — 1ª *ascensione per la parete Sud.*

Il giorno 27 agosto 1923, i signori Ing. A. Ballabio (Sez. Milano), Angelo e Romano Calegari (Sezione Universitaria), effettuarono la prima

ascensione delle Cime di Campo (o del Cristallo) Centrale, m. 3480, per la parete S. (Alta Valle Zebrù). Seguirà relazione particolareggiata, con fotografie e tracciato.

Monte Zebrù, m. 3740 (Regione dell'Ortles - Sottogruppo Ortles - Gran Zebrù). — 1ª *ascensione per lo spigolo E.* (1).

Alle 3,20 del 28 agosto 1921, lasciamo il Rifugio del Coston (Baeckmann) dirigendoci verso i primi avvallamenti della morena. Per parecchio tempo si procede annaspando su per la mobile sassaia, poi la via si fa improvvisamente difficile e ci cacciamo nel complicato dedalo dei seracchi e delle crepacce. Perdiamo tempo prezioso a girare intorno a crepe immense come voragini; il ghiaccio si rompe in cento fessure, qua e là legate da malsicuri ponti di neve.

Le prime luci fredde del mattino stendono un uniforme grigiore sulla vasta massa ghiacciata, quando giungiamo ai piedi della poderosa cascata di seracchi, incastonata tra le nere bastionate rocciose della parete NE.

Alle 6 ci leghiamo e, superata la crepacchia, attacchiamo il ripido pendio ghiacciato. Esso termina sotto le prime rocce sostenenti una larga fascia nevosa, gigantesco risalto della parete NE. I primi passi sono alquanto pericolosi per il ghiaccio ricoprente ogni vano delle rocce, pessime e sgretolate. Su per queste raggiungiamo la grande cengia nevosa, che offre una non difficile traversata. Con frequenti spostamenti sulla sinistra (destra orografica) riusciamo a superare vari costoloni rocciosi erti e malsicuri per il fine detrito ricoperto di neve fresca. Quando raggiungiamo una strettissima cengia, fantastica ruga che solca una nera paretaccia, siamo ben alti sul ghiacciaio, ed impegnati in una difficile lotta! La cengia sale con inclinazione inquietante a raggiungere un minuscolo colletto tra due neri torrioni dello spigolo E; è questo uno dei tratti più pericolosi dell'intera salita. Nessuna possibilità di manovre, nessun punto ove poterci assicurare. Gli ultimi metri sono i peggiori, rocce lisce e bagnate, piccole fasce, fenditure anguste entro le quali s'accumulano schegge minutissime; il tutto ricoperto di neve recente. Usciti finalmente dalla penombra tetra, stiamo ora riuniti sull'angusto colletto (ore 9).

Percorriamo quindi pochi metri lungo il ruinoso pendio d'una breve parete; uno stretto canale ha origine sopra questa, e si perde in alto tra informi cenge e rocciosi gradini. Ci atteniamo al fondo seguendolo sino al termine: uno spostamento verso SE. e pochi metri di rocce

(1) Nella *Guida dei Monti d'Italia*, « Regione dell'Ortles », questo spigolo è indicato come spigolo NE. (pag. 147 e 148). Questa indicazione sfuggita ai compi-

latori è errata. Infatti fra una parete NE. ed un'altra SE. non può esistere che uno spigolo E.

pesse ci portano su di una comoda cengia. In compenso è molto inclinata all'infuori, coperta del solito detrito, e terminante contro uno spuntone roccioso emergente dalla coltre di neve. È un angusto ripiano ove si può sostare, e ci concediamo infine un po' di riposo.

Sopra di noi s'innalza vertiginoso un lungo costolone nevoso. Qui riprendiamo la marcia scalinando; il percorso diventa piuttosto aereo, e richiede in noi la più grande attenzione. Per l'assoluta impossibilità di poterci assicurare, la corda diventa un aiuto piuttosto morale; ognuno di noi deve contare sulla propria calma e sicurezza. Troviamo al termine del costolone una fascia di rocce marce che ci guida, girando sotto uno strapiombo, ad un brevissimo spazio lasciato tra la neve e la roccia. Una specie di spaccatura ove, rannicciati alla meglio, facciamo una breve sosta: è mezzogiorno. Alle 12,15 lasciamo l'incomodo ballatoio e siamo subito alle prese con un passo delicato su per rocce espostissime: sotto un salto di parecchie centinaia di metri, sopra una muraglia di ghiaccio. Avanziamo ormai sullo spigolo E., cautamente, uno per volta, intagliando gradini ed a furia di innalzarci, raggiungiamo quella zona di grossi blocchi di nera dolomia, caratteristica bastionata che sta sotto l'ultimo tratto di spigolo. Il percorso richiede sempre attenzione; ai tratti relativamente buoni, ne succedono altri pericolosi per il ghiaccio coperto di neve farinosa. Abbradiamo l'ultimo tratto dello spigolo, ertissimo sdrucchiolo ghiacciato che sostiene la vetta (SE.) dello Zebrù. La neve migliora e regge meglio, l'inclinazione si addolcisce. Gli ultimi metri sono superati scalinando febbrilmente, qualche difficoltà ancora, ed alle 15.15 siamo finalmente sulle poche rocce scoperte della vetta.

Alle 15,45 decidiamo il ritorno per la cresta SE., unica via che si possa tentare data l'ora avanzata, e le minacciose nubi che salgono dalla Valle Zebrù. La discesa è assai laboriosa, giù per quella costa precipitosa. Tra un susseguirsi di difficoltà varie, arriviamo all'ultimo torrione cadente a picco sul Passo di Solda.

L'orizzonte è già invaso dalle prime ombre violacee e non c'è tempo da perdere. Tentiamo la discesa lungo un pendio solitamente nevoso; è impossibile, è di vivo ghiaccio ed occorrerebbe gradinarlo interamente. Ritorniamo allora alle rocce e ci buttiamo giù per una serie di cenge e di sfasciamenti misti a del ghiaccio. Brancoliamo ormai nella penombra calandoci alla men peggio di masso in masso, alla ricerca di invisibili appigli. Un pendio di neve ci invita a tentare una arrischiata scivolata e così arriviamo alla base del torrione su una larga cengia. Nelle tenebre intravediamo un muricciolo a secco, una ridottina di guerra: siamo fuori pericolo! Seguiamo il muretto che gira intorno al torrione

ed improvvisamente ci troviamo davanti una... baracca in legno. Finalmente possiamo sostare sperando di passare una notte relativamente buona, dopo 14 ore d'intensa arrampicata. L'orologio segna le ore 20, l'aneroido m. 3450.

Ing. ANTONIO BALLABIO
(Sez. Milano).

ANGELO e ROMANO CALEGARI
(Sez. Universitaria).

Cima Vertana, m. 3541 (Regione dell'Ortles - Sottogruppo Vertana-Angelo). — 1ª *ascensione per la parete E.*

La cordata Calegari-Scotti aveva inviato una breve relazione di questa ascensione da essa ritenuta nuova. Il Conte Ing. Aldo Bonacossa, Socio corrispondente per la Regione dell'Ortles, avendo, per competenza, esaminata tale relazione, scrive: « Nella *Guida dell'Ortles* questo versante era stato ricordato solo brevemente (pag. 211) e come variante non interessante, e non si era accennato a percorsi in salita per brevità e perchè evidentemente dalla salita Zsigmondy del 1881 altre comitive erano passate di là. Quelle zone erano visitate in modo intenso e da comitive sempre alla caccia anche delle più piccole varianti. Ad ogni modo, prescindendo dalle altre, sta il fatto che tra il 12 e 15 luglio 1908, i miei compagni di cordata Wolfango Bojer e Emilio Scherer mi raggiunsero a Solda partendo dalla capanna Troppau in Val di Laas ed attraversando la Vertana, salita appunto per il versante E. che, appena toccata la parete, gli alpinisti percorsero slegati. Cade quindi la descrizione Calegari-Scotti ».

Cima Alta dell'Angelo, m. 3536 (Regione dell'Ortles - Sottogruppo Vertana-Angelo). — 1º *percorso della cresta NE.*

Il giorno 4 agosto 1921 i soci Dott. Cav. G. Scotti, Angelo, Romano e Carla Calegari (Sez. Universitaria), lasciato il Rifugio Vertana, m. 2707, nell'alta Valle di Zai, alle ore 5,20, raggiungevano, percorrendo la Cresta NO., la vetta dell'Angelo alle 9,40. Dopo breve riposo riprendevano la marcia alle ore 10,10 mentre cominciava a cader il nevischio ed a soffiare la tormenta. Dapprima scesero sulla parete E. e, percorrendo un'inclinata placca nevosa, si portarono sul filo di cresta. Per blocchi e sfasciamenti raggiunsero un salto, che dovettero girare portandosi di nuovo sulla parete E. Seguirono poi un tratto di cresta pericolosa per mobili detriti fino ad un lungo pianerottolo. Un secondo salto fu superato calandosi sulle cattive rocce del versante orientale sino ad uno strettissimo intaglio. Qui si ergeva un grosso torrione di notevole altezza, che risalirono per cresta di rocce

marcie: poi per una cengia passarono sul versante N. (ore 11). Un liscio lastrone cadeva a piombo su di un breve risalto; scesero per una provvidenziale, strettissima spaccatura, formata dalla vicinanza di due ciclopici lastroni di scisti. Al pianerottolo dovettero girare di nuovo sul versante orientale, e per lastre malsicure si calarono in un angusto canale, ingombro di minuti detriti. Risalirono l'opposta sponda inerpicanandosi per una paretina rotta e pervennero così sulla cresta d'un secondo torrione.

Ora seguendone il filo, ora spostandosi sul versante E. raggiunsero un erto canale di neve, per questo in breve furono sulla vedretta di Losa, ore 12. Alle 12,45 toccavano la quota m. 3350 sotto l'infuriare della tormenta. Con rapida marcia risalirono tutta la cresta SO. in mezzo a nebbie fitte che impedivano ogni vista, raggiungendo poco sotto la vetta il versante O. Calandosi alla meglio tra la congerie di massi pervennero alla base, poi con lunghi giri nel vallone di Zai, perdendo e ritrovando le tracce del sentiero per causa della neve che aveva raggiunta una notevole altezza, alle 16 circa rientravano alla Capanna Vertana: ed alle 18,30 erano di nuovo all'accampamento Sucai di Solda.

Cima Grande, m. 2901 (Regione dell'Ortles - Sottogruppo Vegaia-Tremenesca). — 1° *percorso della cresta N.NE.* - 1ª *traversata per cresta alla CIMA CADINEL*, m. 2870.

Il giorno 21 agosto 1922 i signori Ing. A. Ballabio (Sez. Milano), Angelo e Carla Calegari (Sezione Universitaria) lasciata alle ore 5,40 la Malga di Cercen, m. 2116, nell'alta Val di Cercen (Val di Rabbi), ove avevano pernottato, salendo per magri pascoli si portarono alla base della Cima Grande.

Salirono per un buon tratto il pendio della sua cresta N.NE., tenendone il filo formato da blocchi accatastati. Dove questo si raddrizza con una serie di salti di rocce cattive e ripide, deviarono sul fianco SE. districandosi dapprima tra canali di rottami, poi continuando in salita ripresero il filo per un buon tratto. Ritornati di bel nuovo sul versante SE. percorrendo cenge malsicure e superati due salti d'una paretina disgregata, per altre cenge, stando poco sotto il tagliente della cresta, raggiunsero una spaccatura tra due ciclopici massi. Qualche decina di metri di rocce cattive, poi seguendo sempre sul versante SE. una bastionata di massi accatastati, raggiunsero alle ore 8,15 la vetta della Cima Grande, stretto cocuzzolo formato da immani lastroni di scisti caoticamente tra loro raggruppati.

Lasciata alle ore 8,35 la vetta della Cima Grande, si calarono per la Cresta S. SO. dapprima per rottami fino ad un grosso testone

roccioso che discesero calandosi sul versante E., per una lunga cengia: indi per una serie di spaccature riafferrarono di nuovo la cresta. Superato uno stretto intaglio tra il secondo ed il terzo torrione, si spostarono ancora sul versante E. onde evitare uno strapiombo del terzo torrione. Valicati infine gli ultimi due minori risalti della cresta, attaccarono il bel cono del Cadinel, stando sulla parete E. di rocce, rotte in grandiose spaccature d'ogni forma. Con divertente ginnastica, seguendo la cresta irta di blocchi e lastroni di rossastri scisti, alle ore 9,35 circa toccavano la minuscola vetta del Cadinel.

Monte Cigola, m. 2657 (Alpi Orobie - Gruppo Pizzo del Diavolo). — 1ª *ascensione a Monte Masoni*, m. 2657. 1ª *discesa per il versante O.* 1ª *traversata per Cresta dal M. Cigola al M. Masoni.* 1ª *ascensione invernale.*

Il giorno 26 novembre 1922, i signori Ballabio Ing. Antonio (Sez. Milano) ed Angelo Calegari (Sez. Universitaria), lasciato alle ore 6,40 il paese di Carona, m. 1100, ove avevano pernottato, iniziarono la salita per la pittoresca alta Val Brembana. Alle 10,40 erano al Passo Venina, m. 2432; dopo breve riposo alle 11 principiarono l'ascesa seguendo l'accidentata cresta S. O. resa pericolosa per l'alto strato di neve fresca che ricopriva le rocce. Nel primo tratto si attennero pochi metri sotto il filo di cresta, percorrendo cengie di rottami sul versante bergamasco. Ad un salto della cresta dovettero ricercare un passaggio sul versante valtellinese, salendo per un ripidissimo canale di neve farinosa, mascherante lastroni di lisci scisti. Tratto pericoloso che richiese grande calma e sicurezza. Ripresa la cresta e superati altri salti, seguirono il filo in qualche punto aereo, e, salvo poche varianti, si attennero al versante E. fin sotto l'ultima bastionata sostenente la cuspide estrema. Con divertente arrampicata per canalini e fessure originate dal caotico ammassamento dei lastroni di scisti, alle 12,45 toccarono la vetta, dominando uno spettacolo superbo, specie sul Pizzo del Diavolo. Alle 12,55 iniziarono la discesa tenendo ad un dipresso la medesima via, fino al primo salto. Onde evitare il canale sul versante Valtellinese percorso nella salita, pericoloso per lo strato della neve in condizioni tali da non offrire alcuna sicurezza, si attennero al filo roccioso dapprima abbastanza largo e pianeggiante, poi strettissimo da dover procedere a cavalcioni. Un ultimo salto fu superato calandosi per una liscia lastra povera d'appigli e per giunta sgretolati. Toccata di nuovo la cresta nevosa, per l'itinerario del mattino raggiunsero alle 13,30 il Passo Venina. Alle 13,45 lasciarono il Passo e per i ripidi pendii di neve alta e farinosa sul versante S. del Monte Masoni,

alle 15,45 ne raggiunsero la vetta sotto l'infuriare del vento. Scesero percorrendo un ripidissimo canale nevoso sul versante O. del Monte Masoni e si portarono al Passo Publino, m. 2351, ore 16,50. Per la Valle Sambussa alle ore 18 rientrarono in Carona.

Monte Legnone, m. 2610 (*Alpi Orobie*). — 1^a ascensione per la parete NO.

Il giorno 18 giugno 1921 i soci dott. cav. G. Scotti, Angelo, Romano e Carla Calegari (Sez. Universitaria) si portavano a pernottare al Roccoli Lorla, m. 1470. Il tempo bellissimo nel pomeriggio, si guastò nella serata, e verso le 22 pioveva.

Giorno 19. Alle 5 lasciarono il rifugio incamminandosi per la pittoresca, ma interminabile mulattiera che sale per la costa d'Albareda verso la Capanna Legnone. Alle 8 la raggiunsero, e dopo breve riposo, risalita di qualche decina di metri la solita cresta O., decisamente si abbassarono in parete seguendo una stretta cengia che contorna un costolone cosparso di rottami. Toccarono così una quota di circa m. 2100 in una zona ove cessa ogni vegetazione, e donde la parete NO. si slancia al cielo; selvaggia muraglia dalle potenti ossature che il tempo costantemente corrode lasciandovi le tracce della sua potenza disintegratrice!

Attraversato un piccolo colatoio che origina nei pressi dell'Alpe Temnasco e risaliti sulla opposta sponda, seguendo una cresta esile e sfasciata raggiunsero un piccolo colletto. Si abbassarono dinuovo attraversando un braccio secondario del colatoio accennato, poi per una spaccatura tra massi pericolanti, afferrarono un massiccio costolone irto di blocchi ciclopici, formante la sponda sinistra (destra orografica) di uno dei due grandi canali visibili da Colico. Dopo breve riposo, formata la cordata, gli alpinisti, risalito il costolone, attaccarono una ripida paretina scarsa d'appigli e che in alto si perdeva sotto un monolite strapiombante. Più in su non si poteva scorgere che un ammasso caotico di rupi nerastre innalzantisi con desolante verticalità. Giunti sotto il torrione per una stretta cengia coperta di minuto detrito, si calarono in un canaletto franoso che scende in direzione N., lo percorsero con più precauzione, indi afferrarono il suo lato sinistro (destro orografico) largo crestone cosparso di rottami, che sale in direzione SO. Al suo termine superarono altri due rilevanti salti della parete per caminetto a sfaldature quanto mai pericolose per le rocce marcie: poi, attraversato un

ripiano di detriti seguendo un abbozzo di cengia in salita, entrarono in un largo canale dominato in alto da un protervo mastio strapiombante di rocce nerastre.

Lo risalirono, spostandosi or su di un lato or sull'altro per evitare cadute di pietre, indi per una spaccatura apertasi in un salto roccioso sotto detto torrione, riuscirono su di un risalto che gira sotto l'ultima bastionata. Contornando enormi blocchi, riuscirono ad afferrare le ultime rocce della cresta O. in pochi metri ove questa s'innesta colla NO. formando il supremo vertice della parete NO. Ore 11, l'aneroide segnò una quota di m. 2570 circa. Una lunga fermata a contemplare la parete che sfugge, e sembra s'inabissi, laggiù in fondo dove hanno origine i due gran canali che tutta la percorrono, più in giù la fitta vegetazione ed il verdeggianti piano di Colico. Percorsero poi l'ultimo breve tratto di cresta pianeggiante, comune a tutti gli itinerari che salgono da N., da NO., da O. raggiungendo alle 11,40 la vetta del Legnone.

La parete NO. formata per intero da micascisti e talcascisti disposti a stratificazione nel senso della verticale, innalzantesi d'un balzo di circa 400 metri, nuda e ripidissima specie nel suo terzo superiore, presenta aspetti caratteristici per la conformazione tutta a camini, creste e costoline, e per gli strapiombi frequenti dovuti al distacco di falde rocciose in seguito alla continua opera di corrosione degli agenti atmosferici.

Penna di Campocatino, m. 1690 circa (*Alpi Apuane*). — *Prima ascensione*, 22 maggio 1921.

Pervenuti in ore 6,45 da Massa per il Passo della Tambura alla punta occidentale della Roccandagia (quota m. 1700 della carta dell'I.G.M.), ne traversammo la cresta terminale fino alla punta orientale (m. 1695 c.).

Facili rocce ci portarono ad un caratteristico intaglio aperto tra due ripidissimi canali, dal quale in 15 minuti salimmo ad una punta costituita di enormi blocchi bizzarramente accatastati e circondata da precipizi — specie verso Nord — che proponiamo chiamare « Penna di Campocatino »: la sua altezza è di circa m. 1690 (1).

Per la discesa seguimmo dapprima il tratto terminale della cresta Sud, poi piegammo sulla parete Sud-Est per ripidissimi dossi erbosi inframmezzati da rocce, quindi lisci lastroni con qualche difficoltà ci portarono al canale che finisce al colletto tra la Penna e la punta Est della Roccandagia. In questo canale la grande

(1) La Penna di Campocatino trovasi su di un poderoso crestone dalle linee arditissime e verticali, che segna il limite sud della caratteristica piana omonima: esso è molto bene segnato sulla carta dell'I. G. M. (tavoleta

Vagli di Sotto). Questa denominazione è stata pure adottata nella 2^a ediz. della *Guida delle Alpi Apuane*, di Bozano, Questa, Rovereto.

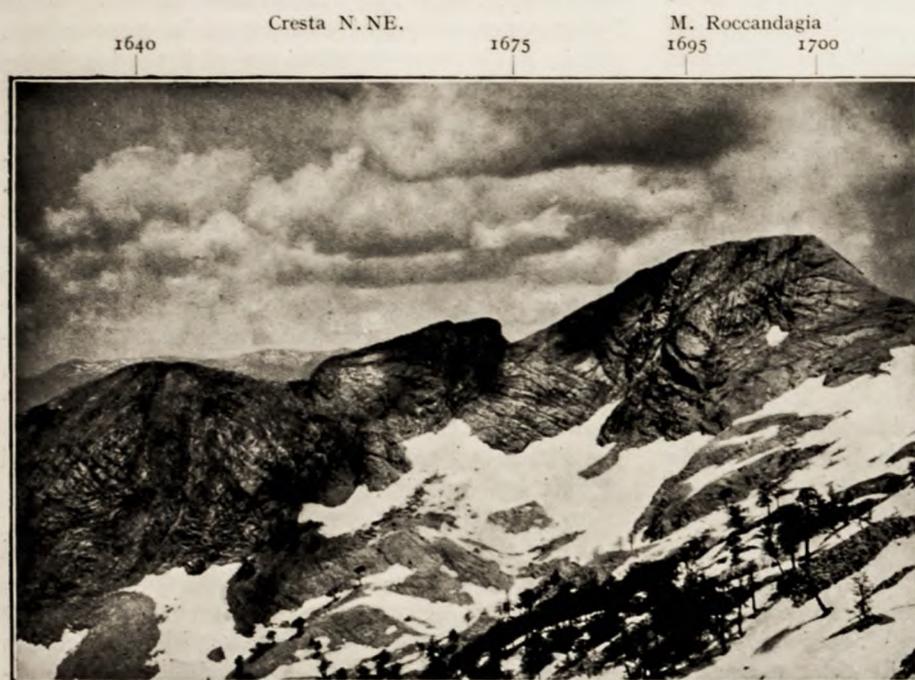
quantità di neve, che in altra occasione ci avrebbe facilitata la strada, questa volta, invece, mancando ambedue di piccozza, accrebbe la difficoltà, per cui fummo costretti a scendere sulle rocce del lato sinistro lisce e malsicure. Dalla vetta impiegammo due ore a portarci fuori delle difficoltà ed a raggiungere con belle scivolate le erbose pendici sopra la caratteristica chiesetta di San Viano, da cui in ore 6,40 ritornammo a Massa, valicando di nuovo il Passo della Tambura.

Dott. A. FRISONI (Sez. Ligure e C.A.A.I.) — Ing. E. STAGNO (Sez. Ligure e C.A.A.I.).

Impiegammo a percorrerla ore 1,10 senza trovare difficoltà, quantunque in molti punti sia aerea ed occorra seguirla cautamente strisciando su ripidi lastroni che strapiombano sul versante settentrionale: nel tratto in prossimità della quota 1640, diviene pianeggiante e cessa ogni interesse.

Per il ritorno, contornando le pendici settentrionali della Roccandagia e del Monte Tambura — ancora copiosamente rivestiti di neve — in ore 1,15 dalla quota 1640, raggiungemmo il Rifugio Aronte.

Dott. A. FRISONI (Sez. Ligure e C.A.A.I.)
Ing. E. STAGNO (Sez. Ligure e C.A.A.I.).



MONTE ROCCANDAGIA, m. 1700;
dal Passo della Focolaccia, m. 1650.

(Neg. E. Stagno).

Roccandagia, m. 1700 (Alpi Apuane). — *Primo percorso della cresta Nord-Nord-Est*, maggio 1922.

Da Massa raggiungemmo in ore 6,15 il Passo della Tambura ed in 35 minuti il colletto alla base del crestone Nord-Est del Monte Tambura.

Seguendo esattamente la cresta, saliamo in 20 minuti alla punta occidentale (m. 1700) della Roccandagia e quindi a quella orientale (m. 1695).

La discesa da quest'ultima fu effettuata per la cresta che va alla quota 1640 e quindi al Monte Tombaccia (m. 1375) dividendo il vallone dell'Acquabianca dalla pittoresca conca di Campocatino.

(1) Nella *Rivista Mensile* del 1914, pag. 189, è fatto cenno di un'ascensione della Punta Questa dal Vallone degli Alberghi: però dalla descrizione fattane e dal tempo

Punta Questa, m. 1525 (Alpi Apuane). — *Prima ascensione per la parete Est*, 19 marzo 1922 (1).

Dalle Case degli Alberghi — raggiunte in ore 4,50 da Massa — seguiamo l'itinerario della Focetta fino al canale che porta al colle (ore 1,10). Risaliamo circa 25 metri per il primo tratto del canalone che finisce alla base dell'a-piccosotto la Punta: quindi — data la poca solidità della roccia e la malagevole disposizione degli strati — ci portiamo verso Sud, dove con una breve arrampicata e una delicata marcia orizzontale su lisci lastroni inframezzati da placche erbose, raggiungiamo il centro della parete: facili pendii ed una diver-

tente arrampicata ci permettono di afferrare la cresta Sud in prossimità della prima punta, ed in ore 1 dalla base della parete siamo in vetta.

Si discese per l'Intaglio ed il versante Ovest, ritornando a Forno per il Canal Fondone (ore 4,20 dalla Punta Questa, compresa l'ascensione del Torrione Figari dalla parete Ovest).

Dott. A. FRISONI
(Sez. Ligure e C.A.A.I.)

Ing. E. STAGNO
(Sez. Ligure e C.A.A.I.).

impiegato, deve trattarsi di altro versante e di itinerario diverso (in detta relazione è infatti indicato come « parete Nord-Est »).

Pizzo d'Uccello, m. 1781 (Alpi Apuane). — *Prima traversata completa della cresta Nord-Ovest*, giugno 1923.

Lasciamo Vinca alle 3 e salendo per la regione « Casali », ci portiamo in ore 1,30 sulla vetta del Poggiod'Altala o Punta Natapiana (1286 m.); percorriamo quindi tutta la cresta che sale al Pizzo d'Uccello, raggiungendone la vetta alle ore 10,30.

Il percorso di questa lunga cresta (circa due chilometri e mezzo in linea d'aria) non presenta difficoltà speciali ad eccezione di due passaggi tra le quote 1419 e 1486: il primo è specialmente interessante, perchè devesi scendere qualche metro a forza di braccia.

Tutta l'ascensione si svolge in un ambiente quanto mai grandioso ed imponente, avendosi sempre dal lato Nord il formidabile precipizio sul Vallone del Solco d'Equi: dopo la quota m. 1598, la cresta perde gran parte della sua

forma ardita e si converte in un uniforme pendio di percorso elementarissimo, anche nel tratto della piramide finale, che pur si presenta assai ripida e di roccia non sempre sicura.

L'orario della gita, fermate escluse, è stato il seguente:

da Vinca al Poggio d'Altala (m. 1286)	1,30
alla quota 1419	0,45
» » 1373 (Monte Bardaiano)	1,30
» » 1486	0,20
» » 1598	0,25
» » 1650	0,15
alla Punta del Pizzo d'Uccello (m. 1781)	0,25
ritorno a Vinca	1,25

Ore 6,35

Dott. A. FRISONI (Sez. Ligure e C.A.A.I.) — Ing. E. STAGNO (Sez. Ligure e C.A.A.I.).

ASCENSIONI VARIE

Cima Sternai, m. 3437 — **Cima Sternai Meridionale**, m. 3385 (Regione dell'Ortles — Sottogruppo Gioveretto (*Zufritt*) — Sternai). — *1ª traversata italiana*.

Il giorno 18 agosto 1922 i signori Ing. A. Ballabio (Sez. Milano), Angelo e Carla Calegari, Avv. F. Cortese e Guido Fumagalli (Sez. Universitaria) lasciarono alle ore 12 la vetta della Cima Sternai, ove erano pervenuti dal Rifugio del Lago Verde, risalendo l'ampio ghiacciaio e la cresta NE. Scesero lungo la parete E. per cenge e canali pericolosi per i minuti detriti ricoprenti ogni cosa. Questo percorso richiese grande attenzione e sicurezza. Superati due torrioni molto ripidi, seguendo il filo sottile ed irto di lastre e scaglie di scisti rossastri corrosi e friabilissimi, pervennero ai due ultimi risvolti. Si calarono dal terzo per un'interessante fessura strettissima e senza appigli, fin sopra una cengia larga pochi centimetri. Da questa per rocce cattive, scalati altri intagli più facili, stando sempre sul versante O. e poco sotto il filo di cresta, alle 14,20 pervennero alla vetta Sternai Meridionale (1).

Monte Gioveretto (*Zufritt Spitze*), m. 3425 (Regione dell'Ortles — Sottogruppo Gioveretto (*Zufritt*)-Sternai). — *Ascensione per la parete Ovest*.

Il giorno 17 agosto 1922 i signori Ing. A. Ballabio (Sez. Milano), Angelo e Carla Calegari, Avv. F. Cortese e Guido Fumagalli (Sez. Universitaria), provenienti dal Passo di Saenti,

m. 2991, nell'alta Valle di Rabbi, alle 15 circa erano al Passo Gioveretto, m. 3072, alla base della parete O. del M. Gioveretto, che di qui si presenta molto verticale e di grande imponenza. Superata una prima scagliata di rottami piuttosto grossi, seguendo un abbozzo di canale ingombro di minuto detrito, pervennero sotto una ripida placca, ma con buoni appigli. Dove questa finisce imboccarono una serie di strette cenge terminanti in un angusto canalino. Risalitolo e superate erte rocce disposte a gradinate, infilarono una lunga spaccatura, una specie di corridoio che in alto si perde nell'ultimo tratto di parete sostenente la vetta. Si spostarono un poco verso E. nel punto ove la muraglia è meno ripida, e per le ultime rocce sgretolate, toccarono una breve ed affilata crestina di sfasciumi. Alle 16,35 raggiunsero la vetta.

N. d. R. — Dal Socio corrispondente per la regione dell'Ortles, conte ing. Aldo Bonacossa, al quale inviammo per competenza la breve relazione di cui sopra, abbiamo ricevuto la seguente nota: « La parete O. del M. Gioveretto venne già salita. Nella *Guida dell'Ortles*, a pagina 373-4, erano elencate due vie su per questo versante, di cui specialmente la seconda (*b*, variante 2) è la via diretta alla vetta. Disgraziatamente una nota immediatamente sottostante dava per vergine la parete. La nota era stata compilata prima che le pubblicazioni facessero risultare il contrario. Mi spiace del mio errore che indusse la cordata Ballabio-Calegari ad una gita che probabilmente non avrebbe fatta. La nota nella *Guida* va tolta ».

(1) V. BONACOSSA *Guida dei Monti d'Italia* « Regione dell'Ortles », pag. 377.

RICOVERI E SENTIERI

Il Rifugio Scarfiotti ai Fonds costruito dalla Sezione di Susa.

Questo rifugio sorge a circa tre ore da Bardonecchia, nella valle di Rochemolles (Alpi Cozie Settentrionali). Vi si accede con un sentiero mulattiero. Il rifugio è situato presso le grange Chatelan all'altezza di circa

stoviglie, ecc. Ha un camino nella cucina oltre il fornello solito in ghisa.

Il tetto è coperto in lamiera zincata, montata secondo il sistema dei ben noti alpinisti Fratelli Ravelli di Torino, specializzati ormai in tutto il Piemonte per questo genere di lavoro.

Il rifugio venne costruito mediante sottoscrizione fra i soci ma precipuamente mediante il cospicuo e magnifico concorso del Cav. Camillo Scarfiotti, Presidente onorario della Sezione, a cui il rifugio venne debitamente dedicato.

La Ditta costruttrice della Diga di Rochemolles, di cui è anima il ben noto alpinista Ing. Cav. Giovanni Rodio, prestò per la costruzione del rifugio un'opera preziosa, e nulla volle per le spese incontrate.

La Sede Centrale concorse alla costruzione del rifugio con un sussidio di lire 1000.

Il rifugio, piazzato in una regione alpinisticamente bellissima, la più bella della Val Susa, offre comodo punto di partenza per tutte le ascensioni alla Rognosa d'Etiache, ai Rochers Cornus, Grand Cordonnier, Punta St. Michele, Punta Sommeiller, Punta Vallonetto, Lago di Galambra, ecc. È anche centro di escursioni in sky di altissimo interesse.

La Sezione di Susa ha già allo studio la costruzione di un secondo rifugio nel vallone della Rho, destinato a colmare forse l'ultima lacuna in questo senso, della Val Susa. Questo rifugio, che è progettato di tipo prettamente alpino, quindi molto meno in stile grandioso di quello

delle grange Fonds, verrà costruito probabilmente entro il 1925, a un'ora di cammino sopra le grange della Rho (a circa 2200 metri). Detto rifugio servirà così alle ascensioni prettamente alpinistiche di tutta la costiera dalla Punta Melchiorre alla Punta Gran Bagna.

F. G.

Bric del Mezzodi, m. 2899 Rognosa d'Etiache, m. 3384



IL RIFUGIO SCARFIOTTI.

(Alto Vallone di Rochemolles — Alpi Cozie Settentrionali).

m. 2100. Esso è solidamente costruito in muratura, diviso nell'interno in un piccolo ingresso, una stanza di cucina e un dormitorio, ambienti tutti foderati di legno. Tra soffitto e tetto vi è un largo spazio suscettibile di venir trasformato in dormitorio supplementare o dormitorio guide. Questo vano è attualmente adibito a ricovero legna, ecc. Il rifugio è largamente dotato di coperte,

A proposito di Rifugi (fra i monti della Valtellina).

A complemento della interessante relazione del collega Ottolenghi Di Vallepiana su i Rifugi da costruirsi fra i monti d'Italia, credo opportune le seguenti notizie:

Sul versante settentrionale del Gruppo del Disgrazia era in progetto e stava per essere decisa la costruzione di un rifugio per iniziativa e unione di alpinisti ammiratori e studiosi di quei monti. La fervida opera di un bene-

merito alpigiano, Santino Schenatti, vecchio figlio affezionato di Chiareggio, dove trascorse la maggior parte della sua vita, primo a salirvi a primavera, ultimo a scendervi al tardissimo autunno, sorpassò quell'iniziativa. Lo Schenatti, proprietario del piccolo alberghetto a Chiareggio, e dell'Alpe Zocca sulle falde settentrionali del Pizzo Ventina, costruì quivi, nella scorsa estate-

un edificio, destinandone una parte agli alpinisti: poco ad oriente dei vecchi casolari dell'Alpe, su un dosso morenico verde di pascolo, in posizione stupenda, dominante tutto il bacino di Chiareggio, avente davanti sui due lati le cime di Rosso e di Val Seda e quelle del Sottogruppo del Cassandra, e di contro il passo del Muretto e il Gruppo del Bernina. L'altezza moderata (2100 m. circa) è compensata dalla posizione incantevole, dalle facilitazioni d'approvvigionamento, dall'essere breve e non faticoso l'approccio alle vie di ascensioni delle cime dei bacini del Disgrazia e di Ventina (in poco più di mezz'ora si è alla base del canalone della Vergine): per la configurazione delle valli non si era mai riusciti a trovare località decisamente più adatta ed al sicuro riparo dalle valanghe.

Il povero Santino è morto poco dopo il compimento del desiderato suo lavoro: ha lasciato un giovane figlio, nostro consocio, buon sciatore, che all'Alpe Zocca manterrà l'ospitalità agli alpinisti quale il Padre suo aveva deciso: con apposite tariffe concretate con la Direzione sezionale.

La quale si appresta a condurre lassù i consoci nel prossimo luglio per una cerimonia che sarà di inaugurazione del Rifugio, ma soprattutto di celebrazione di

quei monti superbi e dell'affetto profondo del vecchio loro figlio dall'animo ospitale, aperto a tutti gli entusiasmi.

Nella Relazione di Vallepiana non è presa in considerazione la Catena Orobica: il cui versante meridionale si può ben dir ricco di rifugi, soprattutto per la solerte operosità della Sezione di Bergamo: mentre il versante Valtellinese, dopo l'alienazione del Rifugio di Scais, ne manca invece del tutto.

E il problema, per quanto riguarda l'ubicazione e la conservazione dai vandalismi, non è facile: la più opportuna fra le località è di certo quella degli alti pascoli di Porola, sulla testata di Val Caron, un paio d'ore sopra i prati di Scais, quale base agli itinerari di numerose ascensioni (Rodes, Biolco, Uomini, Scotès, Caron, Porola, Scais, Redorta, Brunone). La Società delle Acciaierie e Ferriere lombarde sta compiendo in Val Venina lavori idroelettrici immensi: può darsi che valendosi di cortesi concessioni della grande Società, dell'interessamento degli ingegneri che nella valle danno tanta opera di intelligenza e di lavoro, la Sezione mia possa prossimamente por mano alla costruzione di un Rifugio.

Dr. ALFREDO CORTI.
(Sez. Valtellinese).

La nuova capanna « Gianni Casati » della Sezione di Milano al Passo del Cevedale (m. 3267).

Il 23 settembre del 1915 veniva dagli austriaci distrutta la capanna Cedeh, costruita dalla sezione di Milano nel 1887, su di un pianoro erboso a m. 2706 nel mezzo del mirabile anfiteatro terminale della valle omonima, coronato dalle cime scintillanti del Gran Zebrù e del monte Cevedale.

Terminata la guerra e ripresasi con rinnovellato vigore dagli alpinisti la via dei monti, si sentì forte la mancanza del grazioso rifugio, tanto più che, ricongiuntisi alla patria il Trentino e l'Alto Adige, divenne più facile e desiderato il passaggio dalla Valtellina per S. Caterina ed il passo del Cevedale a Pejo in val di Sole, a Solda nella valle omonima ed in val Venosta per la val Martello.

Fu allora che accogliendo la generosa offerta del socio ing. Giovanni Battista Casati, il quale per onorare la memoria del figlio Gianni, valoroso ufficiale eroicamente caduto sul campo a Gorizia, metteva una cospicua somma da destinarsi a lavori alpini a disposizione della sezione di Milano, la presidenza di questa deliberava, in via di massima, la ricostruzione della capanna Cedeh, da intitolarsi al nome dell'eroico Socio, incaricando la commissione capanne della scelta della località ed affidando al sottoscritto la cura di predisporre il progetto.

Credo opportuno ricordare qui la dibattuta questione della scelta della località e le laboriose e vivaci discussioni cui diede luogo, perchè ciò servirà, io spero, ad interessare tutti i soci del nostro Sodalizio al problema dei rifugi d'alta montagna, nel complesso dei suoi molteplici aspetti in relazione alla loro ubicazione, allo scopo, alla struttura, allo stile.

La Commissione capanne della sezione di Milano si trovò subito di fronte al dilemma, se costruire il nuovo rifugio nella medesima località di quello distrutto, o se portare la costruzione più in alto. La vecchia Cedeh era sorta con lo scopo precipuo di offrire un punto d'appoggio agli alpinisti italiani per compiere comoda-

mente le ascensioni del Gran Zebrù e del Cevedale ed una mèta di gita facile e suggestiva ai numerosi frequentatori delle stazioni estive di S. Caterina e dei Forni: non era allora di moda, dati i poco cordiali rapporti cogli alleati vicini, il passaggio dalla Valfurva all'Alto Adige per le valli di Solda o Martello, per modo che l'ubicazione sua e per ragioni politiche e per ragioni pratiche, non era mai stata prima del conflitto europeo oggetto di discussione. Questa sorgeva invece il giorno in cui il gruppo dell'Ortles diveniva, coll'esito vittorioso della guerra, italiano e la zona d'affluenza e d'influenza dell'alpinismo in genere e più specialmente, per ragioni di comodità, di quello lombardo attraverso lo Stelvio ed i passi del Cevedale e di Gavia, si estendeva rapidamente ed efficacemente al di là del vecchio detestato confine, sembrando a taluni che la primitiva sede ora mal rispondesse, data la sua vicinanza all'albergo dei Forni, ai nuovi bisogni locali, come pure alla riconosciuta praticità di togliere i rifugi alpini dal fondo delle vallate e di avvicinarli maggiormente alle vette, e che pertanto anche il nuovo rifugio, seguendo la corrente dei visitatori, salisse pure più in alto, al passo del Cevedale, affermazione vigorosa di italianità del nostro sodalizio alla soglia delle terre alpine redente.

In un primo tempo però prevalsero in seno alla commissione i fautori della vecchia sede per il desiderio nostalgico della splendida posizione, per i vantaggi del facile e comodo accesso, per la possibilità di usufruire dell'acqua sorgente vicina, per il timore che il passo del Cevedale fosse troppo esposto ai venti, per il grande aumento di spesa che si incontrava portando il rifugio circa seicento metri più in alto, per la mancanza di strade d'approccio ed anche per la preoccupazione di non arrischiare di perdere il diritto al rimborso dei danni di guerra, e fu decisa nell'estate del 1921 la costruzione del nuovo rifugio Casati nella stessa località dove sorgeva la vecchia Cedeh.

Pertanto io predisposi il progetto relativo ispirandomi al tipo del Rifugio Gianetti in val Masino, studiato già dall'eroico Consocio Ferrario, che alla prova dei fatti si era dimostrato ottimo sotto tutti i rapporti e che aveva riscosso l'unanime approvazione degli alpinisti.

La progettata costruzione a tre piani fuori terra, di pianta pressochè quadrata, comprendeva a piano terreno un locale d'ingresso, la sala da pranzo, la cucina ed il ripostiglio, a primo piano la camera del custode, il dormitorio per signore ed il dormitorio per uomini e nel piano sottotetto il dormitorio guide: capace di trentasei posti letto, era stato studiato nei suoi particolari così da poter funzionare come un piccolo albergo di alta



LA CAPANNA « GIANNI CASATI ».
(Neg. G. Bertarelli).

montagna, con tutte le comodità richieste dallo scopo.

Senonchè per molteplici ragioni non si poterono iniziare in quell'estate i lavori, e così i fautori del rifugio più alto risollevarono la questione, che poteva già credersi risolta, e chiesero alla direzione che si riprendesse in esame la scelta della località, prospettando oltre le varie ragioni, già accennate più sopra, anche quella che, essendo stata pure distrutta completamente dalla guerra la capanna Halle al Passo del Lago Gelato, il nuovo rifugio se posto al passo del Cevedale, in posizione intermedia a quella dei due rifugi distrutti, li veniva a sostituire vantaggiosamente entrambi, offrendo inoltre l'occasione di allestire un fabbricato più ampio e tecnicamente più completo.

Risorsero in seno alla Commissione capanne vivaci le discussioni tra i fautori della vecchia sede ed i sostenitori della nuova, ma questi ultimi prevalsero e la Direzione della sezione approvava la loro deliberazione e dava mandato per una sollecita esecuzione.

Il cambiamento del posto portava come logica ed immediata conseguenza la modificazione del progetto.

La vecchia località, nell'anfiteatro terminale della valle Cede, era molto bene protetta dai venti ed inoltre offriva nelle sue immediate vicinanze della pietra calcarea e massi di marmo-saccaroide, e di granito e sabbia vivissima, insomma dell'ottimo materiale di fabbrica: questi coefficienti permettevano di tenere la costru-

zione alta eseguendo più piani, di ricorrere a pilastri, architravi e collegamenti in cemento armato per guadagno di spazio e per risparmio di trasporto di travature pesanti, e di decorare le facciate con pietra da taglio, così da togliere quel carattere rustico e troppo umile che fa rassomigliare molte capanne di alta montagna piuttosto a stalle che a desiderati luoghi di quiete e di riposo. Ora invece il nuovo rifugio veniva a sorgere su di un passo ad altezza superiore ai tremila metri, in una posizione più esposta e più battuta dai venti, in una località dove la pietra era cattiva se non pessima e mancava la sabbia e si accrescevano le difficoltà oltre che per il clima, per la mancanza di strada d'accesso

per le ultime due ore di percorso: non solo, ma per sostituirci due, doveva essere capace di almeno una cinquantina di persone, disposto per un servizio d'alberghetto e curato nell'insieme e nei particolari in modo da non sfigurare, colle debite proporzioni a causa dell'enorme aumento di costo del dopoguerra, nel confronto coi rifugi vicini già tedesco-austriaci, che la megalomania politica e la preoccupazione militare dei vecchi padroni avevano magnificamente costruiti e meglio arredati.

Inoltre bisognava prevedere l'eventualità di un ingrandimento del nuovo rifugio in epoca non molto lontana, quando la corrente di passaggio tra S. Caterina e Solda e Peio si accentuasse coll'aumento di turisti italiani, richiamati all'Alto Adige dalla bellezza e comodità di soggiorno e col ritorno dei vecchi frequentatori d'oltralpe: e perciò la disposizione dei locali doveva essere studiata in modo da permettere l'ampliamento senza dover interrompere il servizio della parte esistente, nè modificare radicalmente la distribuzione sua.

Questi problemi credo di aver risolto col progetto approvato dalla Commissione capanne, e del quale qui sono riprodotte le piante del piano terreno e di quello superiore, nelle quali col tratteggio è rappresentata la parte centrale ora costruita, mentre le parti laterali punteggiate indicano l'eventuale futuro ampliamento.

Il rifugio sorge un'ottantina di metri circa a nord del passo del Cevedale vicino ad un gruppo di baraccamenti militari austriaci ed ai piedi dello spuntone della cresta scendente dalla Cima Soldana segnato nella carta dell'I. G. M. al 25.000 colla quota 3279, colla fronte principale prospiciente verso Sud-Est il Ghiacciaio Lungo ed il Monte Cevedale: così esso è protetto molto bene dai venti predominanti che soffiano da Nord e da Ovest.

Consta di due piani, quello terreno alto m. 2,85 da pavimento a pavimento e quello superiore, che, allo scopo di mantenere la costruzione bassa a miglior difesa contro i venti, ha il soffitto inclinato secondo la pendenza del tetto.

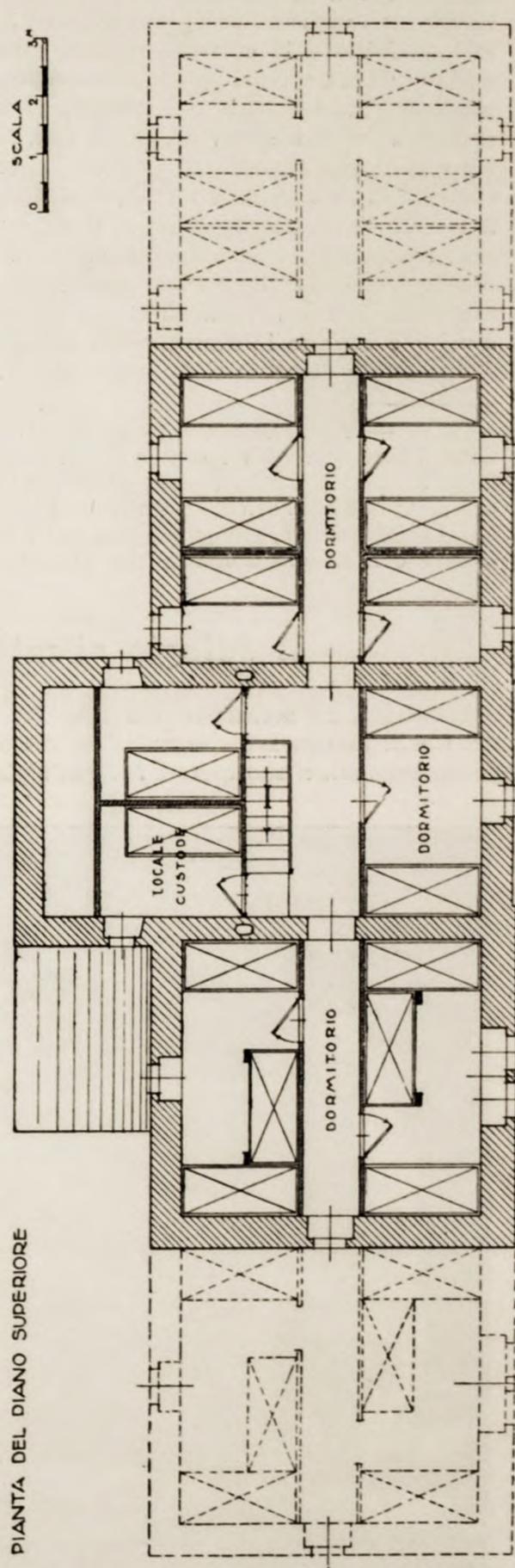
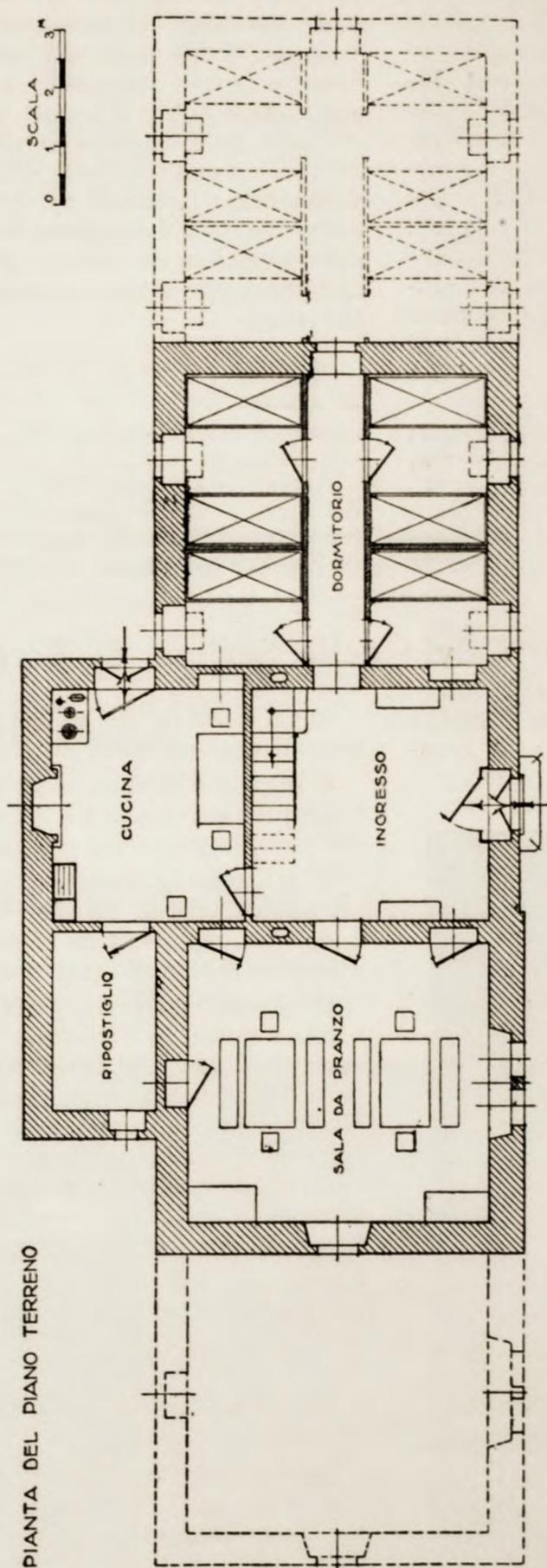
A piano terreno trovansi l'anticamera, la sala da pranzo, la cucina con ripostiglio ed un dormitorio suddiviso in quattro stanzette, delle quali due a tre e due a sei cuccette ciascuno; dall'anticamera per comoda scala di legno si accede al piano sottotetto, adibito esclusivamente a dormitorio, con nove stanzette con cuccette a due ordini sovrapposti. L'ossatura del rifugio è di pietrame (micascisti) con malta di calce dolce: i

locali internamente sono intonacati a cemento e rivestiti di perline di larice; i solai sono formati con travi squadrate e tavoloni ad incastro di larice, ottenute colla demolizione delle blindature dei baraccamenti austriaci; il tetto è formato da capriatelle di larice distanti fra loro sessanta centimetri, rigidamente collegate alle banchine ed al colmo ed amarrate alla muratura con funi metalliche, con superiore assito di larice ad incastro, cartone catramato e lamiere di ferro zincato, con giunti e saldature speciali, che garantiscono contro la infiltrazione dell'acqua.

Nel ripostiglio esiste cisterna per l'acqua piovana, con pompa per l'estrazione; la cucina oltre il camino ha una cucina economica in ferro di tipo speciale smontabile e rinforzata, che, spedita a pezzi, venne ricomposta in luogo e che funziona egregiamente: nella sala da pranzo inoltre venne costruita una stufa in muratura di pietra del tipo friulano, che si accende dall'esterno.

Le camerette vennero munite tutte di cuccette con reti metalliche appoggiate su supporti speciali, che permettono il loro ribaltamento sulla parete, in modo da poter eseguire più facilmente la pulizia del locale; vennero infine curati tutti i particolari di finimento, in modo da rendere il rifugio comodo e di gradito soggiorno, conservando colla semplicità anche la proprietà richiesta dalle aumentate esigenze che hanno accompagnato il diffondersi e l'espandersi dell'alpinismo. Così come è ora il nuovo rifugio « Gianni Casati » può ospitare, con servizio d'alberghetto, cinquanta persone, che potranno salire fino a circa un centinaio nell'eventualità di un futuro ampliamento: a meno che le condizioni d'esercizio e le disponibilità finanziarie diventino tali da consigliare l'ampliamento non per aumentare il numero dei posti, ma per abolire parzialmente, almeno a piano terreno, le cuccette e sostituirle con letti con

lenzuola. Per la parte decorativa esterna, contrariamente al mio desiderio di eseguire la facciata a pietra vista con contorni decorativi semplici alle aperture, dovetti, a cagione della cattiva qualità del pietrame locale e della difficoltà ed enorme spesa per il trasporto dalla vecchia



località della Cedeh delle pietre atte allo scopo, limitarmi ad eseguire un intonaco generale con riquadri semplici ai fori del piano terreno in malta di cemento, rimandando inoltre alla ventura stagione estiva, a causa del maltempo che accompagnò continuamente lo svolgersi dei lavori, il completamento della parte decorativa esterna con leggeri grafiti in corrispondenza delle facciate principali.

Nel giugno del 1922 si iniziavano dalla guida Tuana Franguel Giuseppe di Bormio, coadiuvato da altre guide della Valfurva, i lavori di spianamento e di scavo, mentre la compagnia mitraglieri del Battaglione Tirano del 5° Alpini, gentilmente concessa dal generale commendator Lorenzo Barco, comandante la II Divisione Alpina, iniziava la costruzione della strada mulattiera dalla vecchia Cedeh al passo del Cevedale e, questa ultimata verso la fine di luglio, trasportava colassù i primi materiali per la costruzione. Si era preventivato di ultimare le murature, eseguire la posa del tetto e dei serramenti entro il mese d'agosto, così da poter fare poi il rivestimento interno durante il mese di settembre: ma il maltempo, scatenatosi verso il ferragosto e durato quasi una diecina di giorni, sospese una prima volta i lavori obbligando gli operai a scendere a valle, e coperse le murature ed armature sotto uno spesso strato di neve: si ripresero i lavori verso la fine

Nota. — Ascensioni e traversate dalla cap. Casati: Gran Zembrù (m. 3860), ore 4; Kreil (m. 3392), ore 2; Cima Soldana (m. 3387), ore 0,20; M. Cevedale (m. 3774), ore 1,45; alla cap. Milano per il Colle delle Pale Rosse e Cima delle Miniere, ore 4; a Solda, per il Passo del Lago Gelato e il rifugio Soldana ore 4; a Coldrano per la

di agosto, ma oramai la stagione, data la grande altezza, era troppo inoltrata, il tempo si manteneva sempre incerto, la temperatura troppo bassa, così che con molta fatica si riuscì a mettere il tetto e si decise di chiudere le aperture con tavole e cartone, ponendo la costruzione in istato di resistere bene alle intemperie invernali, e di rimandare la prosecuzione dei lavori all'estate veniente. E nel luglio dell'anno scorso vennero ripresi i lavori e portati felicemente a compimento, come pure sistemate le strade d'accesso dai due versanti, gli spazi all'ingiro della capanna ed una piccola salita al belvedere sulla cresta scendente dalla Cima Soldana, sul quale venne issata l'antenna per la bandiera: il 20 ottobre, colla comparsa della prima neve, gli ultimi uomini, rimasti lassù fino allora a dare gli ultimi tocchi, lasciarono il Rifugio, che veniva inaugurato poi il giorno 9 dicembre 1923.

Ing. LUCA OLGIATI
Sezione di Milano.

capanna Cevedale in Martello, ore 7; a Pejo per il rifugio Cevedale, ore 6.

Accessi: da S. Caterina in Val Furva per l'albergo dei Forni e la Val Cedeh, ore 5; da Solda per il rifugio Soldana e il Passo del Lago Gelato, ore 5; da Coldrano in Val Venosta per la Val Martello, ore 10. (N. d. R.).

Il Rifugio « Fratelli Calvi » della Sezione di Bergamo.

Domenica 23 settembre 1923, la Sez. di Bergamo del C.A.I. inaugurava con un breve discorso del Presidente Perolari, il suo quinto Rifugio alpino.



IL RIFUGIO « FRATELLI CALVI ».
(Neg. F. Perolari).

In tal modo la Sezione Bergamasca intendeva festeggiare il cinquantenario di sua vita.

Il Rifugio F.lli Calvi sorge nell'Alta Valle Brembana, e più precisamente in Valle Sasso, a m. 2038 sul livello del mare, in prossimità del Lago del Diavolo (m. 2095).

Vi si accede da Branzi per Carona seguendo la strada provinciale, quindi in circa due ore di ottima strada mulattiera, recentemente migliorata, per Pagliari, Dosso e pendice destra di Valle Sasso.

La strada mulattiera porta ai passi di Venina e di Cigola e quindi in Valtellina; a poco più di un terzo di strada fra il Lago del Prato ed il Passo di Cigola, un sentiero si stacca dalla mulattiera e mette in 10 minuti al Rifugio F.lli Calvi, che sorge nel bel mezzo della vallata, ben riparato dal pericolo di valanghe, lindo e bianchissimo, ottimo punto di partenza per le escursioni ed ascensioni della regione.

Il Rifugio F.lli Calvi consta di una bella costruzione a due piani, con piccolo locale di accesso, camino, stufa, armadio con lo stretto necessario di cucina, e nel locale superiore 12 letti in ferro e rete metallica, disposti a cabina a tre per tre.

Le principali gite che si possono fare partendo da detto Rifugio, sono:

Il Pizzo del Diavolo di Tenda (m. 2914). - Il Pizzo Porese (m. 2720). - Il Pizzo Grabiasca (m. 2630). - Le tre Punte di Aga (m. 2719) e cresta Aga, Poddavista, bocchetta di Poddavista. - Il Pizzo di Cigola (m. 2631), dal passo omonimo (m. 2483), che mette in Valtellina per la Valle d'Ambria. - Il Passo Venina (m. 2343), che mette in Valtellina per la Valle di Venina. - Il Monte Masoni (m. 2675). - Il Pizzo Zerna (m. 2561).

La chiave è a disposizione dei Soci del C.A.I. che presentino tessera in perfetta regola con fotografia e talloncino anno corrente, presso l'Albergo Monaci di Branzi.

La Capanna « Trieste » della Sezione di Bergamo.

I Soci della Sez. di Bergamo, Cav. Avv. Pietro Berizzi, Cav. Uff. Avv. Aurelio Dolci Giudice, Caprotti Guido, Eredi Not. Avv. L. Leidi, Dr. Francesco Negrisoni, Bernardo Negrisoni e Francesco Perolari, già proprietari della Capanna Trieste, dietro interessamento del Presidente della Sezione di Bergamo, ne hanno, col 1° Gennaio 1924, ceduta la proprietà alla Sezione di Bergamo.

Questo nuovo Rifugio, che entra a far parte della collana dei Rifugi del C.A.I., trovasi in prossimità del Lago di Polzone, in Comune di Collere, sulle pendici Nord della Presolana.

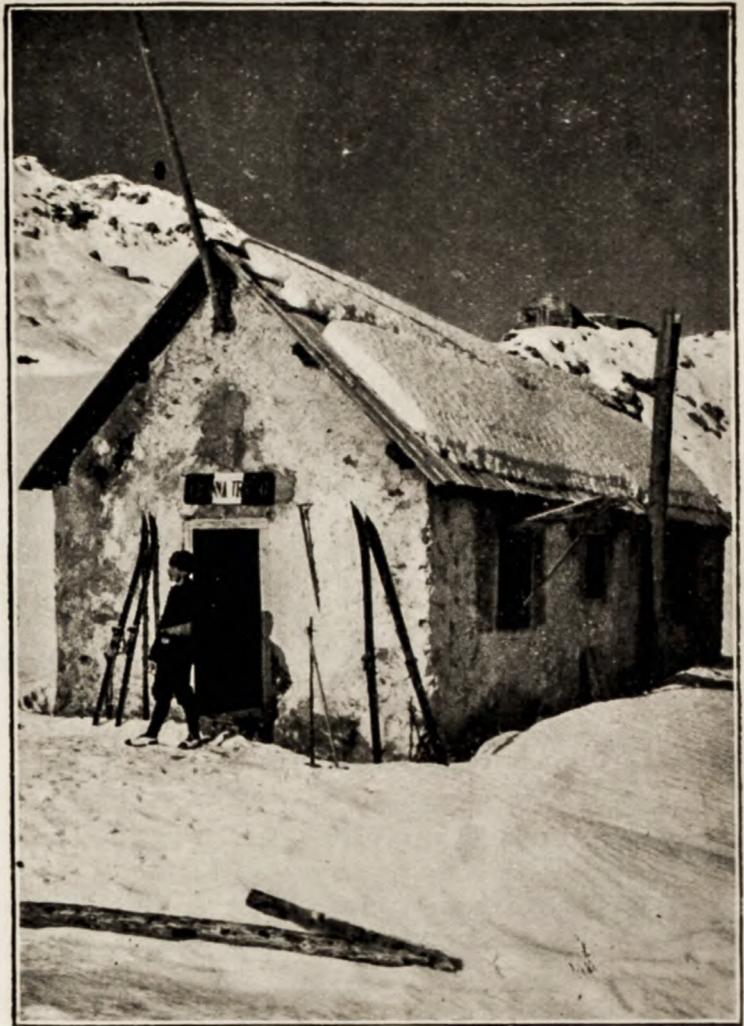
È composto di tre locali, con cucina economica, vaselame di cucina, 8 letti in ferro, due brande, coperte e materassi. Vi si accede da Villa d'Ogna (Valle Seriana) per la Valzuria, in circa 4 ore, oppure da Collere (Valle di Scalve) in un'ora e mezza.

Questo Rifugio forma base per le importantissime scalate di roccia della *Presolana Nord* e di parecchie ascensioni al *Ferrante*, alla *Cima Verde*, ecc.

Per espresso desiderio dei donatori, questo Rifugio è riservato ai soli Soci del Club Alpino Italiano, agli ufficiali dell'Esercito in servizio ed alle Società che col C.A.I. hanno reciprocità di trattamento.

È posto a metri 2050 sul livello del mare.

F.

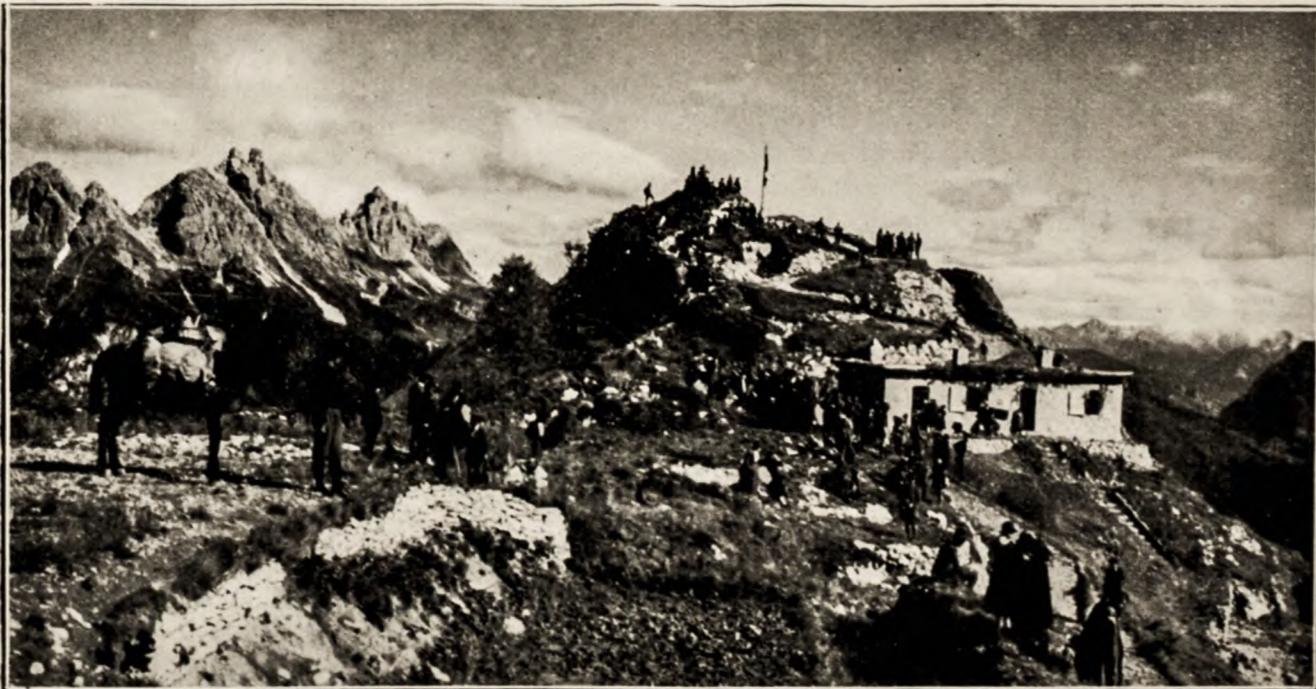


LA CAPANNA « TRIESTE » AL LAGO DEL POLZONE.
(Neg. B. Sala).

Il Rifugio « De Pluri » a Cima Tranego, m. 1848.

Con la fine della grande guerra, che per virtù degli Eroi caduti, il confine veniva segnato alla Vetta d'Italia,

ne aveva danneggiati parecchi ed allo Stato non conveniva ripararli. Una di tali casematte-osservatorio e preci-



M. TRANEGO (m. 1848) E RIFUGIO « DE PLURI ».

(Neg. Burloni).

dei molteplici fortilizi e casematte-osservatorio costruiti dieci anni or sono nel Cadore venivano lasciati nel completo abbandono, anche pel fatto che nel 1918 l'invasore

samente quella costruita sulla meravigliosa Cima di Monte Tranego (m. 1848) mercè l'interessamento di alcuni vecchi soci della Sezione Cadorina del C.A.I., coll'aiuto del-

l' On. Gasparotto allora Ministro, veniva data in uso alla Sezione Cadorina e subito riparata ed arredata. Il



LE MARMAROLE VISTE DAL RIFUGIO «DE PLURI».
(Neg. Burloni).

Rifugio del Tranego in occasione della solenne inaugurazione veniva consacrato al nome del valoroso Tenente De Pluri Conte Giuseppe, gloriosamente caduto sul Monte Piana in un cruento combattimento del giugno 1915.

Il Rifugio suddetto — composto di parecchie camere che furono adibite a cucina, sala di lettura (libri offerti dal Touring Club, On. Gasparotto, Hoepf e da altri) e dormitorio con comode brande — risponde splendidamente a scopi alpinistici, e ne fa fede il grande concorso di scalatori delle pareti Sud dell' Antelao e le numerose comitive di cittadini, Club e villeggianti, che nei mesi estivi continuamente visitano quella meravigliosa località donde dominansi le Alpi dell' alto Cadore e della Carnia, la catena delle Marmarole, il Pelmo, l' Antelao, i monti del Zoldano e di Agordo, fino al Lago di S. Croce ed Alpago.

Domenica 27 luglio p. v., la Sezione Cadorina che quest'anno compie il suo 50° anniversario, solennemente inaugurerà al Rifugio De Pluri, il Gagliardetto Sociale, cerimonia che assumerà un carattere imponente essendo fin d'ora assicurate molteplici adesioni, ed anche perchè fra i diversi

oratori di quel giorno vi presenzierà la medaglia d' oro Camillo De Carlo, fulgida gloria di Pieve.

M. F.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio direttivo.

IV ADUNANZA — Roma, 13 aprile 1924.

Presenti: *Porro*, Presidente; *Bobba*, Vice-Presidente; *Caffarelli*, *Falsoni*, *Larcher*, *Nagel*, *Poggi*, Consiglieri. Scusano l'assenza: *Figari*, Vice-Presidente; *Balestreri*, *Operti*, *Pedrotti*, *Piazzi*, *Timeus*, *Tomaselli*, *Vallepiana*, Consiglieri.

I. Approvò il verbale della precedente seduta tenuta in Milano il 23 febbraio 1924.

II. Preso atto con sommo dolore della morte repentina del Tesoriere Turin, delegò al Presidente l'incarico di esprimere alla Famiglia il tributo di gratitudine della Sede Centrale per le benemerienze acquisite dal compianto Tesoriere durante lunghissimi anni; e provvide alla nomina del nuovo Tesoriere nella persona del socio Cesare Marchesa.

III. Autorizzò la traduzione degli scritti alpinistici del sacerdote Achille Ratti, ora Papa Pio XI, in lingua tedesca e spagnola.

IV. Prese atto delle dimissioni presentate per ragioni di residenza dal Vice-Presidente Comm. Bobba da membro del Comitato Glaciologico, nominando in sua sostituzione il Consigliere Comm. Vigna.

V. Approvò la costituzione delle due nuove Sezioni di Casale Monferrato e di Chiavenna.

VI. Esaminò le domande di quindici Sezioni per sussidi a lavori alpini; e in considerazione dell'importanza dei lavori compiuti, esclusi dal concorso quelli di carattere non prettamente alpino, o semplicemente progettati e non peranco iniziati, tenuto conto delle condizioni particolari di ciascuna Sezione, ripartì la somma di lire 20.000 come segue:

Sezione di Bergamo (per la costruzione del Rifugio Fratelli Calvi)	L. 1500
Sezione di Biella (per adattamenti e ampliamenti ai Rifugi V. Sella, Q. Sella, Rivetti e Rosazza, costruzione di una mulattiera alla Bettaforca e miglioramenti all'Osservatorio Meteorologico di Oropa)	» 1500
Sezione di Cremona (per la costruzione del Rifugio L. Bissolati)	» 2000
Sezione di Milano (per la costruzione della Capanna G. Casati e del sentiero di Predarossa)	» 3000
Sezione di Schio (per la ricostruzione dei Rifugi Pasubio, De Pretto e Schio)	» 1000
Sezione di Susa (per la costruzione del Rifugio Scarfiotti)	» 1000

Sezione di Torino (per il completamento e riordinamento dei Rifugi Valle Stretta, Vaccarone, Gastaldi, Forzo, Santa Margherita, Amianthe e Jumeaux)	» 2000
Sezione di Trento (per il riattamento e la sistemazione di numerosi Rifugi di sua proprietà e di vari Rifugi già del C.A.T.A. ottenuti in consegna)	» 3000
Sezione di Treviso (per il riattamento dei Rifugi Canali e Pradidali)	» 2000
Sezione di Venezia (per la costruzione del Rifugio L. Luzzatti)	» 2500
Sezione di Verona (per il compimento della rete di segnalazioni nel gruppo del M. Baldo)	» 500

VII. Assegnò il premio Montefiore-Levi alla Sezione di Roma, in riconoscimento dell'attività nobile e proficuamente svolta da essa nel campo dell'escursionismo scolastico; deliberando di trasmettere un plauso alla Sezione di Verona, quale incoraggiamento per la sua magnifica organizzazione di propaganda alpinistica.

VIII. Prese disposizioni varie d'ordinaria amministrazione, deliberando che la prossima adunanza segua in Vicenza, il 4 maggio 1924, alle ore 10, presso la sede della Sezione locale.

p. Il Segretario generale
C. CAFFARELLI.

Il Presidente
E. A. PORRO.

V ADUNANZA — Vicenza, 4 maggio 1924.

Presenti: Porro, Presidente; Caffarelli, Falzoni, Larcher, Nagel, Operti, Pedrotti, Poggi, Tomaselli, Timeus, Valle-piana, Consiglieri; Balestreri, Segretario Generale. — Interviene su invito il Sig. Antonio Caregaro Negrin, Presidente della Sezione di Vicenza. — Scusano l'assenza: Bobba, Figari, Monti, Piazzi, Vigna.

I. Approvò il verbale della seduta precedente, tenutasi in Roma il 13 aprile 1924.

II. Preso atto della vacanza di un posto nel Comitato delle pubblicazioni, a seguito dell'avvenuta nomina del

Sig. Eugenio Ferreri a incaricato della redazione delle pubblicazioni sociali, nominò a membro del Comitato anzidetto il socio Conte Ing. Aldo Bonacossa, della Sezione di Torino.

III. Nominò a rappresentante del C.A.I. in seno al Comitato Geodetico e Geofisico il Dott. Umberto Monterin socio della Sezione di Torino.

IV. Esaminò definitivamente la questione della S.U.C.A.I., in seguito al mandato ricevuto dall'Assemblea dei Delegati di Venezia, 13 gennaio 1924, e deliberò di proporre alla ratifica della prossima Assemblea dei Delegati i seguenti provvedimenti: a) limitazione del campo di reclutamento dei soci della S.U.C.A.I. al puro ambito studentesco universitario, concedendosi che possano continuare ad appartenere alla S.U.C.A.I. i suoi laureati che risultino iscritti regolarmente presso altre Sezioni territoriali in qualità di soci ordinari; b) sostituzione di tutte le tessere attualmente in distribuzione ai soci della S.U.C.A.I.; c) invito alla S.U.C.A.I. di redigere e trasmettere per l'approvazione al Consiglio Direttivo uno schema di regolamento sezionale.

V. Preso atto delle domande presentate da gruppi di promotori per la costituzione di nuove Sezioni del C.A.I. a Mondovì e a Lonigo, e controllata la regolarità delle stesse e delle documentazioni allegate, dichiarò costituite le due nuove Sezioni di Mondovì e di Lonigo.

VI. Esaminate le domande pervenute per la concessione della pensione Bona Camerano, deliberò di assegnare la pensione annua del 1924 al portatore Castagneri Gio. Antonio di Balme.

VII. Approvò le tariffe dei Rifugi Q. Sella al Monviso e Vittorio Emanuele, per la prossima stagione estiva.

VIII. Affidò mandato al Presidente del Comitato Pubblicazioni e al Segretario Generale di definire le questioni vertenti con la S.T.E.N. e con la U.T.E.T. per divergenze sorte nell'esecuzione dei rispettivi contratti per la stampa della R. M.

IX. Prese disposizioni varie di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale
U. BALESTRERI.

Il Presidente
E. A. PORRO.

Ringraziamento. — Il Socio Guido A. Rivetti, autore dell'articolo « La traversata dell' Aiguille de Grépon » pubblicato nello scorso numero della Rivista, ci prega di ringraziare vivamente i Soci Dott. Cav. Uff. Agostino Ferrari e Cav. Mario Piacenza, per le splendide fotografie concesse per l'illustrazione dell'articolo stesso.

BIBLIOGRAFIA

S.U.C.A.I. — *S.U.C.A.I.* è la rivista mensile di cui il Consiglio di Milano della Sezione Universitaria del Club Alpino ha iniziato la pubblicazione. Esce in veste elegante con buone illustrazioni ed è pervasa dal sacro fuoco dell'amore dei monti. I Sucaini animatori di questo periodico l'hanno voluto palestra per gli studenti alpinisti d'Italia, per cui la rivista assurge a una notevole importanza per l'azione nazionale di propulsione che sviluppa. La Redazione è in Piazza Cavour, n. 4, Milano (13) — Abbonamento, L. 5.

Monti d'Italia. — Nel numero di dicembre 1924 di questa Rivista, sotto tale titolo venne annunciata la stampa di una serie di cartoline di alta montagna.

Ora si fa presente che, oltre alla serie comparsa nel

1920 col medesimo titolo, è stata pubblicata nel 1910, a cura della S.U.C.A.I. la serie di cartoline con tracciati di itinerari del Gruppo di Val Masino, che continuò colla serie Tendopoli di Popera, Dolomiti di Sesto, del Monte Rosa, ecc., con o senza tracciati, o puramente artistiche.

“Val Malenco” — Il signor Giuseppe Martorano ha pubblicato — coi tipi delle Arti Grafiche Viscardi di Milano — una breve ma interessante monografia sulla Val Malenco, perla delle vallate Valtellinesi. In essa sono succintamente e chiaramente elencate le bellezze naturali della magnifica valle, ed è destato nel lettore grande interesse e desiderio di conoscerla.

La monografia è abbellita da numerose fotografie e tricromie che la rendono ancor più degna di nota.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Accademico Italiano. - Gruppo di Torino.

Bivacchi fissi.

Come era stato deciso in via di massima nell'adunanza dello scorso dicembre sulla proposta del Dottor Lorenzo Borelli, il C.A.A.I. inizia da quest'anno la preparazione di alcuni *bivacchi fissi* in alta montagna.

Il problema è tecnico e finanziario: dal punto di vista tecnico fu esaminato da apposita Commissione (L. e M. Borelli, F. Ravelli, A. Hess) e risolto nel senso di organizzare i bivacchi per *quattro a cinque* persone, in località che presentino la maggior facilità di preparazione della spianata e degli eventuali ripari in pietra; per ogni persona si provvederà un sacco-letto impermeabile e due coperte di lana; un gran copertone impermeabile servirà da tetto provvisorio e da fodera per riporre i sacchi e le coperte; si provvederanno alcuni arnesi da cucina indispensabili; il tutto verrà rinchiuso in una cassa foderata di zinco o di lamiera verniciata a fuoco. Non è ancora escluso che si tenti la prova con speciali baracchini in legno e lamiera sul tipo di quelli usati al fronte.

Il costo complessivo di un simile arredamento, in condizioni normali di preparazione del sito e di trasporti, si calcola tra le L. 1.500 e 2.000.

Furono già proposte alcune località: il Colle Signal (M. Rosa), il M. Tabel (Valtournanche), il Colle delle Cadreghe (M. Viso), il Col d'Estellette, il Ghiacciaio di Frebouzie, ecc.

Onde raccogliere i fondi necessari è aperta una sottoscrizione che accoglierà con uguale compiacimento la generosa offerta di chi può, e la modesta offerta di chi desidera manifestare la sua buona volontà e la simpatia per l'iniziativa del C.A.A.I.

A seconda del successo che avrà la sottoscrizione, si provvederà all'allestimento di uno o più bivacchi.

Inviare le offerte al C.A.A.I., Gruppo di Torino, Via Monte di Pietà, 28, od al Presidente, In . A. Hess.

Statistica alpinistica.

A tutti i Soci del C.A.A.I. venne inviata la seguente circolare:

«La prego vivamente di voler collaborare diligentemente alla *Statistica alpinistica del C.A.A.I.* coll'inviare

a questa Direzione le notizie delle ascensioni di qualche importanza alpinistica, anche in brevi termini, appena compiute, salvo a far seguire appena possibile, relazioni più particolareggiate.

Questa Direzione si assume il compito di comunicare tali notizie alla *Rivista* del C.A.I.

Statistica e relazioni saranno poi pubblicate nell'Annuario del C.A.A.I.

Sarà ugualmente gradito l'invio di fotografie, disegni, schizzi, ecc. con *itinerari segnati*, per la compilazione di un *Archivio* atto ad integrare detta Statistica e che diverrà utile per la pubblicazione di Monografie e Guide d'Alta Montagna.

Gradirò volentieri la comunicazione di notizie su ascensioni compiute negli anni trascorsi e che non siano state ancora pubblicate sulla *Rivista* del C.A.I., come pure le relazioni più precise di notizie date succintamente a quel periodico.

Solo la cooperazione spontanea e costante di ogni socio è un mezzo sicuro per fare un lavoro proficuo e per evitarci sollecitazioni e ricerche faticose e lacune deplorabili ».

Il Presidente

ING. A. HESS.

Speleoclub Sucai.

Si è costituito in seno alla S.U.C.A.I., accanto allo Sci Club, il *Club Speleologico*.

Compito del nuovo Club è quello di organizzare e disciplinare le attività speleologiche della S.U.C.A.I. e in particolare di esplorare e studiare le grotte d'Italia.

Il Gerente: G. POLIMENI.

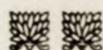
Stampato a cura dell'UNIONE TIP-EDITRICE TORINESE
dalla TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

ALPI COZIE SETTENTRIONALI

DI EUGENIO FERRERI

Pubblicazione della Sezione di Torino del C.A.I. sotto gli auspici della Sede Centrale



PARTE PRIMA (Stampata nel 1923).

Sottogruppi: Granero; Frioland; Boucier - Cornour; Queyron - Albergian - Sestrières; Assietta - Rocciavrè. — Pagine XII-512, con 32 illustrazioni, 12 cartine schematiche, 1 schizzo topografico, 2 piante, 1 carta geologica.

PARTE SECONDA (In corso di stampa).

Sottogruppi: Ramière - Merciantaira; Chaberton - Clotesse; Le Dolomiti di Valle Stretta; Fréjus - Pierre Menue; Ambin. — Circa 600 pagine con numerose illustrazioni e cartine.

PER I SOCI DEL C.A.I.: 1^a e 2^a parte L. 15 (*brochure*); L. 19 (*rilegate*); una sola parte L. 8 (*brochure*); L. 10 (*rilegata*). — PER I NON SOCI: 1^a e 2^a parte L. 28 (*brochure*); L. 34 (*rilegate*); una sola parte L. 14 (*brochure*); L. 17 (*rilegata*). Per le spedizioni aggiungere L. 2.

Rivolgersi alla Segreteria della Sez. di Torino del C.A.I. Via Monte di Pietà, 28
TORINO

AVVISO

Tassa sui cambiamenti di indirizzo

Si rammenta ai Soci del C. A. I. che venne deliberato dal Consiglio Direttivo di assoggettare alla tassa di LIRE UNA le richieste di cambiamento d'indirizzo. Ciò stante ogni richiesta deve essere accompagnata da detto importo e dalla fascetta con la quale si riceve la Rivista, o indicando la Sezione a cui si è iscritti.

SARTORIA A. MARCHESI - TORINO

TELEFONO 42-898

VIA S. TERESA, 1 (Piazzetta della Chiesa)

Sempre ed unicamente le migliori novità ed il più completo assortimento in Stoffe delle migliori Fabbriche Estere e Nazionali

Esclusività assoluta per Costumi Sportivi

00 00 ABITI FATTI 00 00
per UOMINI-GIOVINETTI-RAGAZZI

00 00 BIANCHERIA 00 00
EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

CASA SPECIALIZZATA

Catalogo generale gratis a richiesta :: Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I. con Tessera in regola.

SOCI!

*Assicuratevi contro gli infortuni
alpinistici!*



*Il premio annuo è insignificante,
il capitale assicurato cospicuo.*



*È un atto di previdenza doveroso
per moltissimi, utile per tutti!*

*PER SCHIARIMENTI RIVOLGERSI
ALLA SEGRETERIA DELLA
PROPRIA SEZIONE*